ANNO XLVI MATTINO TORINO, Domenica 7 Aprile 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,86
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,78

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,00	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

L'Italia e le Potenze - Il generale Briccola agli arabi di Bengasi

(Per telefono e per telegrafo alla "Stampa")

Nessuna novità in Tripolitania ed in Cirenaica

TRIPOLI, 5, ore 23,20 (ufficiale).

Situazione invariata a Tripoli e ad Homs. Alcuni appostamenti della banda del Garian, nell'oasi, hanno condotto all'arresto di dieci persone e al sequestro di alcune armi.

BENGASI, 5, (ufficiale).

Nulla di nuovo. Si sono ripresi gli sbarchi.

DERNA, 5, (ufficiale).

Nessuna novità.

TRIPOLI, 5, ore 11,15.

In una ricognizione, il tenente aviatore Palma di Cesnola, ha notato qualche piccolo spostamento al campo nemico, ma, complessivamente, la situazione è invariata.

E' partita per l'Italia la nave-ospedale «Regina d'Italia».

Il mare è ovunque grosso.

Ad Homs nessuna novità.

(Agenzia Stefani).

La crociera delle nostre navi nell'Egeo

Costantinopoli, 6, mattino.

I giornali recano notizie su crociere che da navi da guerra italiane vengono eseguite nell'Arcipelago e nelle acque di Salonicco. Alcune navi da guerra penetrarono persino nei piccoli porti ove i piroscafi neutrali vennero visitati.

(Agenzia Stefani).

L'attesa

Roma, 6, notte.

La Pasqua del 1912 si presenta, per ciò che riguarda gli avvenimenti della guerra, sotto incerti auspici. Nessuno può dire ciò che avverrà domani presso le trincee di Tripolitania e Cirenaica. Una uguale incertezza si verifica per quanto riguarda l'azione delle Potenze rispetto alla mediazione per la pace. Il Governo italiano — come vi abbiamo detto più volte — non ha mai creduto a un risultato positivo del passo delle Potenze. Rispose, per ragioni di deferenza e per mostrare tutta la sua buona volontà, alle domande rivolte dai cinque ambasciatori al nostro ministro degli Esteri circa le condizioni di pace, ma il Governo non nutre alcuna illusione sui risultati del tentativo delle Potenze. Fatalmente la inazione delle Potenze ritarda l'azione navale dell'Italia, cosicchè la giornata di domani trascorrerà, per questo ritardo, tranquilla. Ma il Governo non intende consentire che venga prolungato l'attuale periodo di attesa. Informazioni pervenute dalle capitali europee al nostro Ministero degli Esteri recano essere in gestazione la decisione delle Potenze circa il passo collettivo a Costantinopoli; ma nel nostro mondo politico un'altra domanda viene rivolta: «Quando avremo la risposta della Turchia alla domanda delle Potenze circa le condizioni di pace?». Dapprima si supponeva che la risposta della Turchia, essendo inevitabilmente negativa circa le condizioni di pace dell'Italia, sarebbe stata immediata. Ora comincia a infiltrarsi il dubbio che il Governo turco dichiari di non poter prendere una decisione sulla guerra prima che la Camera turca sia riunita. Ma se questo espediente dilatorio venisse adottato, la soluzione sarebbe rimandata all'infinito. Evidentemente il Governo turco chiederebbe allora di rispondere allorchè gli sia dato di conoscere gli umori della nuova Camera. L'Italia dovrebbe così attendere, dato che le elezioni turche saranno compiute verso il 15 aprile, un mese ancora prima di poter iniziare l'azione navale. Durante tutto questo tempo il nostro paese dovrebbe continuare a logorare le proprie forze morali, materiali e finanziarie, mantenendo la flotta in assetto di guerra senza poter colpire. Inoltre darebbe tempo al nemico di preparare le proprie difese. Per questo, l'attesa dell'Italia circa l'azione delle Potenze non si prolungherà lungamente. L'inazione delle Potenze, giustamente deplorata dal *Times*, o l'azione troppo lenta delle Potenze deve avere un limite e se in questi giorni non si compirà il passo delle Potenze a Costantinopoli, il Governo italiano farà intendere il proprio desiderio che l'attesa non si prolunghi. Frattanto le nostre truppe di Libia si preparano con la solita serenità a celebrare la festa cara alla famiglia lontana. Come per Natale, sono stati inviati doni che verranno distribuiti alle truppe. Al gen. Caneva ne sono giunti fino dall'Inghilterra. Alcuni operai hanno inviato alcune lire per un bicchiere di vino ai nostri eritrei. Sulle tombe dei nostri eroi sono stati deposti dei fiori raccolti nell'oasi: li hanno deposti i compagni, che non lasciano occasione per ricordare i caduti.

Bethmann Holveg a Brindisi

Brindisi, 6, notte.

Alle 11,45, provenienti da Berlino, sono giunti il cancelliere tedesco, il comandante dell'incrociatore tedesco *Kolberg* ed il comandante della difesa marittima. Bethmann Holweg si imbarcò a bordo del *Kolberg*, alle ore 13, diretto a Corfù.

Il nostro dovere è compiuto
La responsabilità degli avvenimenti non spetta più a noi

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 6, notte.

Il nostro ministro degli esteri, consegnando agli ambasciatori di Francia, Germania, Russia, Inghilterra e Austria la risposta dell'Italia alla domanda sulle eventuali condizioni per la pace con la Turchia, convenne con loro nel proposito di mantenere il segreto finchè le Potenze non avessero fatto il relativo passo a Costantinopoli. La ragione del segreto era evidente; perciò si credeva che sarebbe stato mantenuto. Invece pochi giorni dopo, per una indiscrezione commessa da uno dei cinque ambasciatori, il testo della risposta fu reso di ragione pubblica. Il temuto effetto dell'intempestiva pubblicazione non si è fatto aspettare. Subito dopo il Governo turco, accertatosi che la pubblicazione giornalistica corrispondeva alla verità, si affrettò a dichiarare ai quattro venti che l'Impero ottomano non avrebbe mai accettato le condizioni indicate dall'Italia. Così le cinque Potenze dovettero toccare con mano il completo fiasco della loro iniziativa prima ancora, anzi molto tempo prima, che si fossero messe d'accordo per il passo da fare a Costantinopoli. Un diplomatico mi disse allora: «Se fosse stato mantenuto il segreto, il Governo turco non sarebbe stato costretto a fare il grande gesto del rifiuto sdegnoso: mentre infierisce la lotta elettorale per rinnovare la Camera dei deputati, il Comitato «Unione e Progresso» non può mostrarsi rassegnato alla definitiva completa perdita del vilayet africano. Non dobbiamo dimenticare che il Comitato suddetto e gli stessi membri del Governo, diffondendo continuamente notizie di strepitose vittorie nel vilayet di Tripolitania e di Cirenaica, hanno creato in tutto l'Impero ottomano un ambiente esaltato. L'improvviso disinganno delle popolazioni mussulmane potrebbe, alla sua volta, procurare brutte sorprese al Comitato «Unione e Progresso».

All'indiscrezione sulla risposta dell'Italia fa ora riscontro la troppo precoce pubblicazione della risposta della Turchia alla domanda che i cinque ambasciatori non hanno ancora fatto. Ma ora non si tratta di una indiscrezione, bensì della pubblicazione fatta a scopo elettorale. Benchè lo stato d'assedio ed il terrore abbiano ormai assicurato la creazione di una seconda Camera ottomana ad immagine e somiglianza di Talaat bey, il Comitato «Unione e Progresso» saputo che le Potenze mercoledì prossimo avrebbero chiesto alla Porta a quali condizioni la Turchia sarebbe stata disposta a concludere la pace con l'Italia, credè opportuno di precorrere gli avvenimenti dettando le sue brave condizioni. Se queste non fossero state pubblicate dalla «Zeit», che per la sua italofobia, cronica, si è resa benemerita del Comitato «Unione e Progresso», dovrei qualificarle un pesce d'aprile in ritardo. Infatti, non contenta di respingere l'unica condizione messa dall'Italia, cioè la sovranità piena ed intera del regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica, la Turchia esigerebbe il ritiro delle truppe italiane combattenti che dovrebbero essere sostituite con milizie locali e con forze di gendarmeria comandate da ufficiali italiani dei quali capo supremo dovrebbe essere il generale Robilant, anzi Robilant pascià, che ha lasciato grato ricordo in Macedonia con la riorganizzazione della gendarmeria turca. Nè basta: il potere dello Stato dovrebbe essere esercitato da un Consiglio composto di turchi e di arabi nominati dal Sultano di Costantinopoli, il quale nominerebbe anche il governatore di tutta la Libia.

Questa soluzione rappresenterebbe il massimo delle concessioni della Turchia, dice il corrispondente della «Zeit», il quale dà prova di grandissima perspicacia osservando che l'Italia non potrà accettarla. Se la risposta della Turchia alle Potenze corrisponderà alle informazioni della «Zeit», dovremo riconoscere che il Comitato «Unione e Progresso» si è studiato di prendere per il bavero il corpo diplomatico. La Turchia, abituata alle pressioni efficaci, non può prendere sul serio un passo eccessivamente platonico; l'eccessiva deferenza, con la quale vogliono trattarla le cinque Potenze, la mette di buon umore e la spinge a dare una risposta ingegnosa ed umoristica a una domanda che fa sorridere coloro stessi che la faranno, coloro che, per formularla, hanno dovuto stillarsi il cervello durante parecchie settimane. E' un peccato che la proposta della Russia, suggerita da un nobile sentimento e da fine preveggenza diplomatica, formulata in modo molto serio, sia stata trasformata tanto da non essere più riconoscibile. Quella proposta seria, efficacissima, è divenuta una pura commedia che diverte perfino i Giovani Turchi del Comitato «Unione e Progresso». In verità, l'argomento meritava ben altro trattamento.

La responsabilità delle Potenze è troppo grande per permettere loro di scherzare col fuoco. Se ne è bene accorto il primo giornale del mondo, il *Times*, il quale questa mattina ha consacrato il suo articolo di fondo all'inesplicabile contegno delle Potenze. «E' inconcepibile — esclama il *Times* — che le grandi Potenze rimangano in disparte a braccia conserte mentre la guerra si prolunga con grande detrimento della sicurezza di Europa, del commercio europeo e dei rapporti col mondo mussulmano». Il *Times* riconosce che le condizioni poste dall'Italia, sotto molti punti di vista, non sono svantaggiose per la Turchia e si meraviglia giustamente della condotta dell'Inghilterra, cioè del suo paese. La condotta dell'Inghilterra, che ha procurato la più grande e la più dolorosa sorpresa all'Italia, che aveva diritto di aspettarsi ben altro trattamento da una Potenza per la quale l'Italia e gli italiani avevano sempre dimostrato un vero feticismo, riesce sgradita agli stessi inglesi. Il *Times*, che interpreta sempre in modo mirabile la vera opinione pubblica inglese, conclude dicendo: «L'impero britannico continuerà sempre le sue simpatie per le rivendicazioni mussulmane, ma tali simpatie non possono renderci ciechi sulla realtà della situazione presente e sulle conseguenze che possono colpire direttamente il mantenimento dell'integrità dell'impero ottomano e la situazione dell'Inghilterra come Potenza europea».

Noi non abbiamo nulla da aggiungere al magistrale giudizio che il più autorevole organo inglese dà molto opportunamente della politica inglese. Esso costituisce, fin da ora, la più efficace giustificazione di quella azione navale italiana, che tutti credono imminente. Se le previsioni del *Times* si avvereranno, se la nostra azione navale porterà grande detrimento alla sicurezza di Europa e colpirà direttamente il mantenimento dell'integrità dell'impero ottomano, la colpa non sarà nostra. Noi, durante sei mesi, abbiamo dato prova di pazienza, di longanimità, di cura degli interessi altrui veramente ammirabile, addirittura sovrumana. Come nella scorsa estate, pur essendo in pessimi rapporti diplomatici con la Turchia, ci trasformammo in gendarmi turchi per far cessare l'insurrezione albanese, così da sei mesi, pur essendo in guerra con la Turchia, non abbiamo fatto altro che preoccuparci dell'integrità dell'impero ottomano per impedire lo scoppio di un incendio nei Balcani ed il danneggiamento del grande mercato internazionale, che viene comunemente chiamato impero ottomano. Noi abbiamo fatto la guerra con le mani legate, rinunziando alla grandissima risorsa della nostra armata. Per l'ulteriore esistenza della Potenza nemica e per il bene delle Potenze sedicenti neutrali noi ci siamo condotti come nessun'altra Potenza belligerante si era mai condotta, sacrificando i nostri vitalissimi interessi agli interessi altrui. Se questa situazione assolutamente anormale cesserà, se la guerra entrerà nella sua fase naturale, nessuno potrà chiamarci responsabili della menomata sicurezza dell'Europa e delle conseguenze che potrebbero aver colpito direttamente l'integrità dell'impero ottomano.

S.

Una piccola città italiana in Cina
creata dai missionari

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* ha da Pechino, 22 marzo:

«Poichè era corsa la voce del massacro di monsignor Passerini, del Seminario di San Paolo, di Roma, vescovo nello Shensi, con undici missionari e tredici suore, tutti italiani, il conte Sforza, ministro d'Italia, aveva mandato un corriere speciale, che è tornato oggi, dopo sei mesi di viaggio. Egli ha riferito al ministro che quattro volte fu in pericolo di vita e due volte fu addirittura ferito dai briganti. Ha riportato lettere di tutti i missionari, che narrano come il loro incontro col messo del conte Sforza fosse il primo contatto che avessero avuto col mondo dopo cinque mesi di segregazione. L'arrivo di questo messo, che, da parte della Legazione, portava anche armi ai missionari, accrebbe il prestigio del nome italiano nello Shensi. Le tredici suore Canossiane dirigono un orfanotrofio, in cui insegnano lavori manuali a migliaia di bambini, che salvano dalla fame. I missionari hanno costituito addirittura una piccola città italiana sotto il loro potere, che si chiama Kulupa».

Per il ricupero delle cannoniere turche
affondate nel Mar Rosso

Roma, 6, sera.

Il Governo ha affidato l'incarico al cavaliere Serra, il noto palombaro livornese, che ha recentemente cooperato al disincaglio della *San Giorgio* e del *Derna*, di ricuperare le cannoniere turche affondate dalle nostre navi negli ultimi vittoriosi scontri nel Mar Rosso. Il cav. Serra ha accettato in massima l'incarico, e presto partirà per iniziare i lavori.

Il Duca degli Abruzzi a Taranto

Brindisi, 6, notte.

Il Duca degli Abruzzi è ripartito per Taranto, con l'ufficiale d'ordinanza.

Il proclama del generale Briccola
agli arabi
dopo la battaglia delle Due Palme

(*Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali*)

BENGASI, 3 aprile.

Si sono da qualche giorno iniziati davanti all'oasi di Suani Osman i lavori per una nuova opera di fortificazione. Non vi indico dettagliatamente, nè vi specifico il genere di efficienza di questa nuova opera per il dovuto riserbo di cui facilmente potete comprendere la ragione. Soltanto posso dirvi che essa è di grande importanza e che costituirà un rafforzamento capitale di quella linea di difesa veramente meravigliosa che si viene costruendo intorno a Bengasi.

Fucilate e cannonate

Ieri mattina, mentre gli operai indigeni da noi assoldati, assistiti dai soldati del genio, stavano per iniziare il lavoro della giornata intorno a detta opera, dalla non lontana oasi di Suani Osman partirono alcune fucilate. Una di queste ferì abbastanza gravemente uno degli operai. Le artiglierie della ridotta I, detta anche a Mare, comandate dal tenente Bonasi, aprirono il fuoco contro l'oasi, il fuoco di fucileria nemica dopo pochi colpi tacque. Quindi i lavori procedettero durante tutta la giornata indisturbati.

Stamane, prima che si iniziassero i lavori, l'artiglieria della ridotta a Mare spazzò con un intenso cannoneggiamento l'oasi di Suani Osman, poi un battaglione del 4.o bersaglieri avanzò per occupare l'oasi stessa. Da questa parte veniva ancora qualche fucilata. Nel momento in cui vi scrivo il battaglione ha occupato l'oasi, fugando qualche sperduto gruppo beduino. Essendosi notato un avanzare lontano di colonne beduine in marcia verso l'oasi, è stata chiamata sul posto la batteria di campagna comandata dal capitano Vitantonio Moduno, per un'eventuale azione contro le dette colonne.

Un bando dall'areoplano

Nei loro voli, cui vi accennavo nel dispaccio di ieri, gli aviatori Roberti e Lampugnani hanno lasciato cadere sul campo nemico un proclama del generale Briccola, di cui eccovi tradotti i punti principali:

«Nel bando che vi abbiamo fatto giungere a mezzo degli areoplani un mese addietro, noi vi dicevamo: voi siete vittime delle menzogne che vi raccontano i turchi. Ascoltate la nostra parola e risparmierete le atrocità della guerra, che è tutta a vostro danno. I fatti ci hanno dato ragione. Dio, dandoci la grande vittoria del 12 u. s., ha voluto mostrare a voi e a noi da qual parte siano la sua grazia e la sua misericordia. Quanti di voi non sono tornati al campo? Centinaia, centinaia di morti noi abbiamo contato, tutti arabi! Dove erano, che facevano i turchi mentre i vostri fratelli venivano a morire contro i nostri cannoni, i nostri fucili e le nostre baionette? Essi erano lontani, al sicuro da ogni pericolo. Iddio, onnipotente, che tutto vede e che tutto sa, vi illumini. Gli abitanti di Bengasi sono ora contenti e tranquilli. La pace regna nella città, il lavoro è dato a tutti e tutti possono sostentare le loro famiglie. La vostra religione è rispettata, le vostre proprietà sono rispettate; venite, e voi vedrete e udirete la verità. Presentatevi a noi liberamente, agitando una bandiera bianca, e non vi sarà fatto alcun male, anzi vi accoglieremo bene, e insieme parleremo dei vostri interessi per vostro bene, che, se invece, malauguratamente per voi, doveste ancora dare ascolto alle menzognere parole dei turchi, voi sapete che la forza delle nostre armi è la forza di Dio, che dall'alto dei nostri vapori dell'aria farà cadere fuoco distruttore sulle vostre tende, sulle vostre persone, sui vostri animali e sui campi, dove cresce il vostro orzo, il vostro grano. Ma Iddio impedisca questo danno e dia al vostro paese la concordia e la prosperità.

«Firmato: *Il comandante della forza italiana: Tenente-generale Briccola*».

Il maltempo che ieri infuriò su Bengasi, oggi si è calmato. Nell'aria è un soffio di primavera rinascente e il cannone tuona verso Suani Osman. La nave Etna è stata mandata a bombardare Koefia, al nord di detta oasi, in un luogo ove è frequente il passaggio di carovane di rifornimento del campo turco.

MARIO BASSI.

La Serbia
ed il contrabbando di guerra turco

Parigi, 6, notte.

Il *Temps* ha da Sofia: «Il giornale *Volia*, generalmente bene informato, apprende che il materiale da guerra ordinato dalla Turchia all'Austria ed alla Germania, di cui il Gabinetto Guetchoff non autorizzò il transito per la Bulgaria, è stato diretto verso Salonicco per la via di Belgrado e di Nisch. La Serbia avrebbe accordato questo favore alla Turchia a titolo di reciprocità. La Porta avendo permesso al domani dell'annessione della Bosnia, che il Governo serbo ricevesse da Salonicco pezzi di artiglieria ordinati ad una casa francese».

La famosa Commissione ambulante turca
per le riforme

Londra, 6, mattino.

Mandano da Costantinopoli al «Times»: «Bagi Adil Bey, Ministro dell'interno, e gli altri membri della Commissione delle riforme, sono arrivati, sani e salvi, a El Bassan, donde si recheranno a Janina, Berat e ad Argyrocastro».

La settimana santa
a Tripoli

TRIPOLI, 5, ore 23,50.

Nel calmo orizzonte di Tripoli non apparvero oggi novità. L'unico avvenimento straordinario furono le nuvole che una volta tanto ci privarono del bel sole mettendo nell'aria una certa corrente frizzante che dava l'illusione di essere in uno dei nostri paesi di montagna durante l'estate. Del resto, il tempo grigio si confaceva alla mesta ricorrenza del venerdì Santo, che Tripoli cattolica celebrò religiosamente. Gli ascari cristiani si recarono ad assistere alle funzioni nella chiesa cattolica, dove sin da ieri era stato preparato tra palme e fiori, alla luce tremula dei ceri, il Santo Sepolcro.

Anche le vie della città sembrarono meno animate del consueto. Gli stessi ebrei celebranti la loro Pasqua pareva facessero atto di omaggio alla nostra religione. Furono sospesi per la circostanza anche quei minimi divertimenti che allietavano le altre sere tripoline, sostituendo i teatri, cioè i due spettacoli cinematografici, quello di Suk el Turk e quello di Sciara Azizia.

Di novità militari nessuna; a causa del vento nè i dirigibili nè gli areoplani uscirono dai loro hangars. Nel recinto degli areoplani trovai soltanto delle novità: un nuovo hangar di modello moderno, che fu costruito per il monoplano Etrique, di Gavotti, dal signor Gioia, di Torino, che fu già costruttore di tutti gli hangars della Cirenaica.

Mentre si avvicina la stagione estiva, si pensa qui opportunamente ad evitarne gli inconvenienti. Perciò il prof. Gabbi, che si trova qui per lo studio delle malattie malariche, propose al Comando che le gentili donne italiane, come pensarono nell'inverno ai berretti per i soldati, pensino ora alle zanzariere e ad ottenere dalle varie ditte vasse insetticide da distribuirsi negli accampamenti.

La marcia reale in una casa turca

Tuttavia, pur nella stasi di ogni avvenimento notevole, non manca nemmeno oggi in questa singolare esistenza pacifica e guerresca un episodio grazioso.

Esiste a Tripoli un fenomeno quasi incredibile: una famiglia turca che per circostanze fortuite potè resistere alle traversie della guerra passando inosservata, vivendo tranquilla a far nulla, nella pace della sua casa, senza urtare nessuno, senza chiedere di nessuno. Sono la moglie e le figlie di un farmacista militare dell'esercito turco.

Queste donne chiesero ultimamente di partire da Tripoli per poter andare a raggiungere i loro capi famiglia che attualmente si trovano a prestar servizio in una città turca. La questione venne risolta dalla Questura nel senso che non si avesse da concedere alcun permesso. Per alcuni schiarimenti dovette recarsi in casa di una signora e di alcune signorine un funzionario, il delegato Rendina. Egli si presentò colà oggi. Già prevedeva che avrebbe avuto un'accoglienza fredda. Invece appena si annunziò venne subito invitato ad entrare. Aveva fatti pochi passi in un elegante salotto dove la padrona di casa, affabilissima, lo attendeva, quando udì improvvisamente squillare su un pianoforte le note della marcia reale. Il nostro inno nazionale in una casa turca lo riempì di stupore, e chiese spiegazioni.

«E' mia figlia che suona per Lei!» rispose sorridendo la signora mentre la ragazza continuava a suonare con molto entusiasmo la marcia reale italiana. Il delegato, gradevolmente sorpreso, ringraziò ed allora fu per parte delle signore una gara nel colmarlo di gentilezze.

Successe un colloquio nel quale esse parlarono molto bene del Governo italiano e si dissero spiacenti di dover abbandonare Tripoli, ma di dover ciò fare soltanto per raggiungere una il marito, le altre il padre lontano. Sia ciò ancora una volta prova di quanto siano false le voci circolanti in Turchia e ripetute da quei giornali della nostra brutalità nel trattare i nemici, brutalità che, possiamo dirlo ben alto, non è mai esistita.

Uno pseudo capo senusso

Da parecchio tempo si faceva notare a Tripoli, circondandosi di importanza e di mistero, un individuo che concedeva sovente interviste mediante un interprete, dando a credere di essere un capo senusso. Naturalmente l'interprete era d'accordo con lui per ingannare gli intervistatori. Risultò ora finalmente che il personaggio misterioso era soltanto un arabo più istruito e più astuto degli altri il quale approfittava della sua posizione per iscopi personali e specialmente per esercitare lo strozzinaggio sui suoi confratelli. Cade così per sempre la famosa ed ormai noiosa leggenda del gran senusso che sovente compariva in qualche corrispondenza da Tripoli come il motivo di un ritornello.

Domenica mattina si celebrerà nella chiesa una solenne funzione religiosa per la resurrezione di Cristo. Vi interverranno il generale Caneva e le Autorità.

Il prof. Barba, direttore dell'Ospedale Civile di Tripoli, ha dato le sue dimissioni per disparità di vedute col regio commissario per le Opere pie cav. Galvano, ritenendo egli che la direttiva amministrativa del commissario contrasti con lo sviluppo tecnico dell'importante istituto.

GIOVANNI CORVETTO.

Un'intervista
col capitano della "Elpis,"
a Livorno

Livorno, 6, sera.

Stamane verso le 6,50 l'osservatorio marittimo avvertiva che il piroscafo *Elpis* si dirigeva su Livorno, scortato da una nave da guerra italiana.

Il sole sorgeva appena, quando sono giunto sulla banchina del porto che incominciava a popolarsi di barcaiuoli, di facchini e di curiosi. Ad un tratto, verso le 7,15, dalla bocca del porto è comparsa una nave da guerra che aveva dappresso un bastimento dallo scafo nero e dalla lunga ciminiera pure nera. Le due navi si sono dirette verso lo spazio acqueo in vicinanza della capitaneria del porto e colà si sono ormeggiate.

L'*Elpis* è un bastimento di 988 tonnellate e ha 17 uomini di equipaggio. Esso appartiene al compartimento marittimo del Pireo ed ha un carico di 1200 tonnellate di ferro vecchio per le Ferriere Italiane. A poppa la nave innalza la bandiera greca. La *Partenope*, che ha scortato l'*Elpis* fino a Livorno, è una nave affondamine ed ha 102 persone di equipaggio e sei cannoni. La *Partenope* è comandata dal capitano di corvetta Monaco e ha per comandante in seconda il tenente di vascello Debenedetti. Questi è salito a bordo dell'*Elpis* la sera del 3, alle ore 19, e l'ha presa in consegna insieme a un picchetto di marinai armati di fucile, nè è più disceso di là fino a stamane.

Il comandante, appena sceso a terra, con un grosso plico sigillato, si è diretto verso l'Accademia Navale, ove risiede l'ammiraglio Del Buono. Il comandante del corpo che stamane risiedeva all'ufficio con vari altri ufficiali, ha inviato a bordo dell'*Elpis* un ufficiale di porto, il cav. Cappelli, con una lancia a vapore.

Non ci è stato permesso per tutta la mattinata di salire a bordo del piroscafo sequestrato. Abbiamo però saputo dai marinai italiani che discendevano dalla *Partenope*, che questa nave si trovava in agguato al capo Passero, aspettando il bastimento, quando un ordine la raggiunse. Era l'ordine di far rotta per Messina, ove l'*Elpis*, già catturata dalle torpediniere che si trovavano al capo Spartivento, era stato rimorchiato.

La navigazione da Messina a Livorno si è svolta senza incidenti e con grande lentezza.

Il capitano dell'*Elpis*, un uomo sulla quarantina, forte e snello, è sceso dal proprio piroscafo stamane, verso le 10, dirigendosi alla Capitaneria del porto, ove ha fatto le preliminari dichiarazioni. Ho potuto scambiare poche parole con lui. Egli mi ha dichiarato che non aveva a bordo altro che 1200 tonnellate di ferro rotto, provenienti dalla demolizione di un vecchio piroscafo, e un cannoncino vecchio inservibile, pure compreso fra i rottami di ferro provenienti dal vecchio bastimento distrutto. Egli era partito da un porto della Turchia, diretto a Livorno.

Nel pomeriggio, accompagnato dal dottore Misonis, un greco che risiede da lunghi anni a Livorno, il capitano del piroscafo *Elpis* è venuto a trovarci. Egli ci ha dichiarato che veniva da noi spontaneamente per far risaltare a mezzo dei giornalisti italiani che, come greco e come patriota, conoscendo meglio di chiunque il peso del giogo turco e nutrendo come tutti i greci sentimenti inspirati alla più calda fraternità verso gli italiani, non si sarebbe mai prestato a trasportare contrabbando di guerra che potesse nuocere alla nazione sorella. Egli ha dichiarato inoltre di non essere fratello del capitano del piroscafo *Rescuer*, che fu sequestrato con un ingente contrabbando, e mi pregò di smentire che l'*Elpis* appartenga al medesimo proprietario del *Rescuer*.

— Io solo — ha detto — sono l'armatore del bastimento. Ho a bordo un passeggiero che non è turco, benchè lo abbia caricato a Pacinos, insieme al carico della merce. Egli è un armeno della Persia ed è il proprietario del carico di ferro. Ha voluto fare il viaggio col bastimento per consegnare la merce di persona.

Quanto alla circostanza con cui si è svolto il «fermo», egli ha smentito la notizia apparsa su qualche giornale che sarebbe stato fermato a cannonate, perchè non aveva ubbidito alla prima ingiunzione. Egli ha detto che navigava ad un miglio da Reggio, in direzione di Livorno, ed è stato fermato dalla torpediniera «140», che per mezzo del megafono gli ha ingiunto di fermare la nave. Arrestò la propria forza, e allora la torpediniera gli si è affiancata. Un ufficiale con sei marinai sono saliti a bordo, ingiungendogli di far rotta per Messina. Egli ha chiesto se si trattasse di un provvedimento generale o di un provvedimento particolare, ma l'ufficiale si è limitato a dichiarargli che obbediva ad ordini superiori ricevuti. Egli è pertanto stato costretto a far rotta per Messina, da dove poco dopo è ripartito con la nave *Partenope*.

Ha dichiarato che, a parte il danno che può derivargli dal ritardo di quattro giorni, non ha affatto a lamentarsi degli ufficiali e della marina italiana, poichè tutti, dal più alto ufficiale all'ultimo marinaio, si sono dimostrati con lui cortesissimi. Egli è entusiasta dei marinai italiani, con i quali ha dichiarato che fraternizzerà volentieri, specialmente quando avrà potuto dimostrare la sua completa innocenza.

Le scomuniche
del patriarca armeno di Costantinopoli destituito

Costantinopoli, 6, mattino.

Il patriarca armeno Terzian, destituito, ha scomunicato due preti, che parteciparono alla cerimonia della lettura del decreto con cui il Terzian veniva destituito. I vescovi armeni dicono che il Vaticano abbia intenzione di scomunicare il vescovo di Malatia, Hacludurian, il quale pure era presente alla cerimonia. Questa notizia in tutti i circoli laici armeni produce grande impressione. Si dice che l'assemblea nazionale armena appoggi energicamente Hacludurian.

Il Governo smentisce la morte dell'aviatore tenente Roberti a Bengasi

Roma, 6, notte.

Una dolorosa notizia, non confermata fino a questo momento, viene a turbare la serenità con cui le truppe si apprestano a celebrare la Pasqua. Si è sparsa la notizia, telegrafata dal Cairo, che l'aviatore italiano Roberti sia stato ucciso dalle artiglierie turche. Abbiamo assunto informazioni al Ministero della guerra, dove ci è stato dichiarato che fino al pomeriggio di oggi nulla risultava al Governo in proposito. E' stato telegrafato al generale Briccola, chiedendo quale fondamento abbia la notizia dal Cairo, e si attende la risposta. Intanto, è bene notare che fino a ieri sono giunte notizie di voli felicemente compiuti dal Roberti. Un telegramma da Bengasi infatti reca: «Il giorno 29 è partita la nave-ospedale *Regina Elena*, recando a bordo il tenente-colonnello De Bernardis, ferito nella battaglia delle Due Palme, e l'aviatore Cannoniere, ferito durante un volo sul campo nemico. Mentre la nave partiva, l'aviatore Roberti compiva magnifici viraggi in mare sulla nave stessa, per portare al compagno ferito il saluto degli aviatori rimasti».

Ora, se si tiene conto delle menzogne dei turchi, se si tiene conto che la via del Cairo è la più facile per spargere le menzogne, si può immaginare che la notizia dal Cairo sia stata inventata dai nostri nemici. Però, non si può escludere la possibilità che qualcosa sia avvenuto al Roberti. Infatti, se si considera la percentuale di incidenti che annualmente accadono agli aviatori in Europa, è davvero miracoloso che tutti gli audaci e numerosi voli compiuti fin qui dai nostri aviatori siano riusciti senza danno alcuno. Dunque la voce che viene dal Cairo rientra nell'ordine degli eventi possibili. Però, il fatto che il Governo, che avrebbe dovuto essere il primo ad essere informato, ignori l'incidente, fa credere ancora che si tratti di una menzogna turca e va aggiunto a questo un altro fatto, che cioè questa sera stessa parte per sostituire il sottotenente Roberti, che vola da cinque mesi, il capitano Marenco, il che prov[...] ra la notizia, se anche fosse vera. Di più, il colonnello Morris, comandante la brigata specialisti del genio, smentisce nel modo più assoluto la voce corsa.

Francesco Roberti conte di Castelvetro, sottotenente di vascello, è un giovane torinese appartenente a nobile famiglia ed è pilota di singolare audacia, allievo del comandante Ginocchio. Egli prese il brevetto nel giugno scorso e dimostrò il suo valore durante le grandi manovre, compiendo un riuscito volo da Novi a Casale Monferrato. Fece inoltre numerosi voli di ricognizione sulle colline del Monferrato. Terminate le manovre tornò da Casale Monferrato a Novi. Nel *raid* Bologna-Venezia-Bologna fu classificato 5.o, avendo compiuto il percorso in 39 ore 38'54" e 4 quinti. Pilota audacissimo, non si peritava di partire quando le condizioni del tempo spaventavano molti altri.

La sezione aviatori di Bengasi è comandata dal capitano Cuzzo Crea, ottimo ufficiale, che non avrebbe certamente ritardato un solo istante di telegrafare la notizia e i particolari al comando se fosse vera. Il tenente Roberti ha sempre compiuto a Bengasi importantissimi voli di ricognizione, anzi egli è stato il primo a rilevare che i turchi posseggono due batterie. Il tenente Roberti in tutti i suoi voli si è sempre spinto fin sopra il campo nemico ed il giorno due marzo volando col suo apparecchio lanciò ben venti bombe sul campo turco, che erano racchiuse in una cassetta sistema Campodonico. Finito il lancio dei terribili esplodenti, egli, preso di mira dai turchi, che spararono contro di lui varie fucilate e due cannonate, mentre si allontanava lasciò cadere nel campo nemico alcuni suoi biglietti da visita.

Da questo particolare si può arguire come i turchi conoscessero il suo nome. Del resto, anche durante altri voli il tenente Roberti fu fatto segno a fucilate dei beduini. Il Roberti si trova in Cirenaica da ben cinque mesi e quasi ogni giorno egli ha compiuto voli meravigliosi ed interessantissimi. Intanto possiamo dirvi che fra giorni il Roberti tornerà in Italia per godersi un poco di meritato riposo e sarà sostituito assieme al capitano Cuzzo-Crea dal capitano aviatore Marenco e dal tenente Quaglia. Il Marenco volerà con un Bleriot, mentre il Quaglia piloterà un Breguet a due posti, munito di un motore di cento cavalli. Il capitano Marenco ed il tenente Quaglia sono partiti stasera per Siracusa, donde proseguiranno per Bengasi.

Qualche considerazione sulle elezioni turche

Roma, 6 mattino.

Esaminando i probabili risultati delle elezioni generali turche, il *Popolo Romano* osserva che «nei collegi che hanno di già votato sono riusciti quasi tutti i candidati del partito dominante, e che i delegati già nominati in molti altri collegi per la scelta del deputato, eleggeranno anche essi, almeno nella massima parte, candidati proposti dal Comitato stesso. Si può quindi prevedere che tutti gli eletti per amore o per forza, andranno a sedere sui banchi destinati al partito del Governo, cosicchè l'Europa potrà convincersi più presto, in modo completo, che la sua simpatia per il nuovo regime costituzionale e le sue speranze di vedere un Governo civile sostituirsi, sia pure gradualmente, ad un Governo di arbitrii e di violenze, sono rimaste deluse.

«Nei riguardi della guerra in Tripolitania, prosegue il *Popolo Romano*, possiamo assistere con tutta indifferenza a questa nuova fase della costituzione politica in Turchia. Alcuni giornali turcofili hanno già preannunciato che il Comitato progressista sta preparando la nuova Camera ad una manifestazione da contrapporre a quella del Parlamento italiano, la qual cosa, dati i metodi seguiti nelle elezioni, non dovrebbe riuscire molto difficile.

«Vuol dire che l'Italia, proseguendo con tutta calma nello svolgimento delle operazioni militari in Libia, vedrà se non sia il caso di rispondere alle manifestazioni della nuova Camera turca con una dimostrazione più efficace che non sia quella morale dei voti patriottici».

L'entusiasmo degli italiani per la flotta aerea nazionale

Roma, 6, notte.

L'«Aereo Club» comunica: «Il *Corriere della Sera* ha dato un fortissimo contributo alla sottoscrizione nazionale per la flotta aerea. Il concorso generoso del grande giornale milanese, che ha saputo sempre incoraggiare le manifestazioni sportive italiane e in maggior modo l'aviazione, oltre a 50 mila lire messe a disposizione per un concorso di areoplani, che non è poi stato messo in esecuzione per varie ragioni, e che indusse il giornale a destinarle alla sottoscrizione nazionale, ha invertito altre 25 mila lire alla Lega Aerea Nazionale che si è costituita. Il *Corriere della Sera* ha così dato l'impulso che, dato da giornali parigini alla sottoscrizione nazionale francese, aveva determinato fino dal principio il successo della iniziativa.

Il cav. Ludovico Mazzotti-Biancinelli, di Milano ha offerto la somma di lire 30 mila per l'acquisto di un areoplano da offrirsi all'esercito, recando in persona la offerta al senatore Panizzardi, prefetto di Milano.

Come si era annunciato giorni sono, si è iniziata una sottoscrizione popolare fra gli operai delle fabbriche automobilistiche di Torino. Le prime schede si sono già ricoperte di centinaia di firme.

La *Gazzetta di Bergamo* ha ieri sera aperta una sottoscrizione, chiamando all'appello i migliori elementi della città. Sarà costituito un Comitato che si occuperà di riunire le varie fonti. La sottoscrizione si è iniziata con lire 1000 offerte dal cav. Lamberto Sala, e l'areoplano porterà il nome di *Bergamo*. Gli studenti dell'Ateneo di Modena, seguendo l'esempio dei colleghi romani, hanno cominciato il lavoro di raccolta.

Fra le prime offerte una molto simpatica è quella del signor Migneri Giuseppe, capo-torpediniere di prima classe, che ha iniziato fra i suoi colleghi una colletta, che ha già dato buoni frutti.

Gli artisti di teatro francesi hanno dato un concorso notevolissimo alla sottoscrizione organizzando riunioni, conferenze, spettacoli. Si delineerà lo stesso movimento fra le Compagnie drammatiche italiane? I maggiori capi comici ed i maggiori artisti sono stati interpellati per fare parte del Comitato generale artistico.

La Società degli Autori, per mezzo del suo direttore Sabbatino Lopez, mandò un telegramma di plauso alla iniziativa facendo delle condizioni eccezionali in favore per quanto riguarda i diritti di autore nelle rappresentazioni a beneficio della flotta aerea. Il comm. Re Ricordi ha accordato anch'egli le maggiori facilitazioni per il repertorio che rappresenta; di più ha interessato direttamente i capi comici.

Il Comune di Ancona ha offerto per la flotta aerea tremila lire, prelevate dal fondo di riserva. Il sindaco comm. Felici ha convocato per domenica prossima tutti i sindaci della Provincia, i presidenti del Consiglio e della Deputazione Provinciale e della Camera di Commercio per costituire il Comitato. La iniziativa di Ancona dovrebbe essere seguita da tutte le altre città.

Il giornale sportivo francese *L'Auto*, ha lanciato l'idea di una contribuzione collettiva di tutte le Società sportive francesi per un areoplano che si chiamerà «Le sportman français». Tale iniziativa dovrebbe essere imitata anche in Italia.

Il Comitato Veneziano continua la sua opera con buoni frutti in tutto il Veneto e specialmente a Padova si asseconda l'opera di Venezia che con Ancona è stata fra le prime città d'Italia che hanno dato il loro entusiastico appoggio.

Il giornale di Spezia *Il Comune*, ha già raccolto moltissimi fondi per offrire un areoplano che si chiamerà «Spezia». Le somme affluiscono ed in pochi giorni si conta di arrivare al totale necessario.

Varese, 6, notte.

Per iniziativa dell'on. Pavia, sottosegretario al Tesoro e vice-presidente del Comitato centrale, si è costituito a Varese un Comitato che favorirà l'iniziativa della flotta aerea nazionale. Il Comitato raccoglierà tutte le forze sparse nella plaga per concentrarle in una sottoscrizione che si svolgerà nei modi che verrano determinati.

Genova, 6, notte.

La sottoscrizione aperta dal giornale *Il Caffaro* per la flotta aerea raggiunge ormai lire 3900. Fra gli offerenti figura per lire 500 la contessa Maggiotto, moglie dell'eroico colonnello dell'8.o bersaglieri, che si trova a Homs, e il padre di lei.

Spezia, 6, notte.

I periodici locali, accogliendo la proposta del gruppo nazionalista e del consigliere Ghirardoni, aprirono sottoscrizioni per offrire alla Nazione un areoplano, portante il nome di Spezia. La geniale proposta incontrò il plauso della cittadinanza.

Gli studenti secondari

Genova, 6, sera.

A somiglianza di quanto hanno già fatto gli studenti universitari italiani, per iniziativa del prof. Agosti, insegnante di diritto marittimo nel regio istituto nautico «Cristoforo Colombo» di Camogli, si è costituito in Camogli stesso un Comitato nazionale fra studenti e professori delle scuole medie del Regno allo scopo di offrire mediante la sottoscrizione di pochi centesimi a testa, un areoplano alla patria, per la sua flotta aerea e che porterà il nome glorioso della Dea Minerva. A tale uopo al più presto si inizierà la costituzione di piccoli subcomitati locali in ogni centro scolastico del Regno. E' facile prevedere che la somma che si raccoglierà in tal modo raggiungerà in breve la cifra necessaria per ottenere il nobile e lodevole intento.

I ferrovieri

Milano, 6, sera.

Oggi gli impiegati delle ferrovie di Stato del dipartimento di Milano hanno deliberato di creare un Comitato fra di loro per regalare un areoplano all'esercito.

Un proclama della Lega aerea nazionale

Milano, 6, notte.

La Lega Aerea Nazionale pubblica un proclama, firmato dal suo presidente senatore Ca. Doria, con cui s'invitano i cittadini tutti ad iscriversi alla Lega stessa. La Lega ha costituito Comitati provinciali, la cui opera procede con attività esemplare e con calorroso successo. Essa confida che fra qualche anno la Lega, ispirata a sensi di patriottismo, possa contare centinaia di migliaia di soci.

In che modo il tenente degli zaptiè Mufta ci tradiva

Roma, 6, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tripoli i seguenti particolari sul tradimento organizzato dall'informatore Mufta ben Zalem, già tenente degli zaptiè presso l'antico regime turco. Questo Mufta ben Zalem ha avuto una lettera col timbro di Costantinopoli. La missiva fu ricevuta da un brigadiere dei carabinieri, il quale la fece recapitare all'ex-tenente. Ma mentre questi stava leggendola, il nostro brigadiere si presentò a lui con una scusa. Appena Mufta lo vide, si affrettò a stracciare la lettera, ricevuta da Stambul disperdendone al vento i frammenti. Questo atteggiamento insospettì il brigadiere, il quale raccolse i frammenti e pazientemente li ricompose.

La lettera era scritta in arabo e in calce aveva due righe cifrate. La traduzione di essa diceva: «Vi ringraziamo per le notizie direttaci, che dimostrano come siate sempre nostro amico. Vi perdoniamo l'infrequenza delle notizie per il fatto che voi ci dite e che noi crediamo, circa la severità della censura italiana. Prendiamo nota come gli italiani residenti a Gargaresch siano demoralizzati e restiamo in attesa di nuove notizie che ci avete preannunciato. Mandateci notizie di...».

Ma qui è stato impossibile decifrare i caratteri convenzionali, che occupano esattamente due righe prima della firma. Questi caratteri sono in numeri e pare improbabile che si riesca a trovare la chiave, a meno che l'ex-tenente non si decida a parlare.

L'avvenire agricolo della Tripolitania e della Cirenaica

Piacenza, 6, notte.

Insieme alla Commissione lombarda di avanscoperta in Tripolitania e Libia, partì anche, visitando lungamente e completamente le colonie, il signor Paolo Guglieri, piacentino, che è agricoltore di fama mondiale, poichè esercitò l'agricoltura in Italia e per 25 anni in Argentina. E' conoscitore profondo del suolo argentino, e la sua relazione di oggi intorno alla sua visita in Libia assume anche maggiore interesse, perchè mette appunto a raffronto le terre del Sud America con quelle delle nuove colonie italiane. Poichè ho avuto la fortuna di ottenere le bozze della relazione del Guglieri sin da ora, e prima che la relazione sia diffusa largamente come vuole il Guglieri, ve ne mando alcuni punti fra i più interessanti:

«La nostra spedizione — dice il Guglieri — visitò, e minutamente visitò, tutta la zona costiera della nostra occupazione finora avvenuta sino a due marzo 1912 e così, nell'ordine, Tripoli, Ain-Zara, Tagiura, Gargaresch, Tobruk, Derna, Bengasi, Homs.

«Io non parlerò dei terreni delle oasi, perchè si sa che tali terreni irrigui e fertilissimi sono indiscutibilmente adatti ad ogni produzione, così e come i migliori terreni d'Italia.

«Limiterò le mie osservazioni agli altri terreni chiamati impropriamente del deserto, terreni sabbiosi e che molto rassomigliano a quelli di parte dell'Argentina, che per tanti anni seguitai a dissodare e a far fruttare, terreni che si trovano, e per acqua e per clima, nelle quasi identiche condizioni di quelli già da me lavorati nell'America del Sud.

«Condizioni che si riassumono in queste note caratteristiche: scarsità di acqua per irrigazione, abbondanza di venti, pioggia periodiche a grandi e lunghe intermittenze, terrene in massima parte poco compatto ed apparentemente sabbioso e quindi facilmente movibile.

«La mia umile opinione riguardo all'avvenire della Tripolitania e Cirenaica e perchè la nuova colonia possa essere di ausilio e di risorsa alla Nazione nostra, si è precisamente questa, e cioè: «Rendere la maggior quantità «possibile di terreno produttiva e nel minore «possibile tempo».

«A mio modo di giudicare, le terre da noi viste ed osservate nella nostra nuova colonia sono non solo coltivabili, ma utilmente e proficuamente coltivabili e secondo il comune metodo di coltivazione moderno, salvo qualche modificazione.

Sono consigliabili anzitutto le piantagioni di alberi, siano essi da frutta o da legna, avendo però sempre presente il rapido rendimento.

A parte il prodotto, tali piantagioni renderanno grandi vantaggi, sia per la provocazione delle pioggie, sia per l'umidità che le accompagna, sia infine come riparo ai venti che normalmente spirano nella regione. Cereali, piante da frutta e da legna, foraggi, pascoli, allevamento di bestiame saranno i capisaldi dell'impresa.

Si avrà cura di adibire i terreni più compatti alla coltivazione del grano e quelli più sabbiosi, facilmente mossi dal vento, alle piantagioni ed ai foraggi, perchè è risaputo che piantagioni e foraggi producono compattezza del terreno e che i terreni per parecchi anni imposti a foraggio danno poi magnifici risultati una volta che siano imposti a grano.

La difficoltà che già incontrai nell'Argentina, e che sono le identiche che qui si presentano, e cioè siccità e movibilità del terreno potranno, è mia convinzione, essere superate e felicemente, come lo furono là, con ottimi risultati.

La natura dei terreni, osservati più da affidamento che, ove la lavorazione prima e le semine dopo vengano eseguite piuttosto profondamente, e non alla superficie ed al tempo delle pioggie, l'umidità rinchiusa nel terreno sia tale da essere più che sufficiente per la completa vegetazione e maturazione tanto dei cereali, che dei foraggi.

Al proposito potranno usarsi aratri a seminatrici così detti a dischi, diffusissimi nella Argentina, mossi in terreni duri da buoi, in terreni mobili da cavalli, in ogni caso da motori.

L'erba medica, la così detta alfalfa degli argentini, è il foraggio indicato per eccellenza, sempre, come dissi, per i terreni sabbiosi e non argillosi.

La germinazione prima dell'erba medica è delicatissima, ragione per cui bisognerà porre ogni cura perchè il primo germoglio (spezzato il quale dalle sabbie mobili o dal vento la produzione è irremissibilmente rovinata) cresca ben saldo e robusto.

Basterà per ciò seminare prima avena, e quando questa avrà raggiunta l'altezza di circa dieci centimetri, si seminerà l'erba medica, usando, come dissi, le seminatrici a dischi, le quali appunto arrecano danno all'avena.

L'avena a tal punto germogliata avrà reso sodo il terreno e meno suscettibile all'azione del vento, il quale nella stessa avena troverà una valida difesa per l'erba medica ai primi moti della germogliazione.

Superato felicemente, dirò così, questo periodo d'infanzia, l'erba medica, traendo forza e vigore dall'aria, dal terreno, che per tal modo avrà in sè rinchiuso notevole grado di umidità, vivrà rigogliosa per molti e molti anni.

Dopo di che sullo stesso terreno già imposto ad erba medica verrà seminato grano, seguendo il moderno sistema di rotazione.

Come più sopra dissi, a combattere la forza dei venti deleteri, occorreranno piantagioni, le quali abbiano a difendere gli alberi da frutta, le viti, i cereali. A combattere i venti si usano attualmente nei territori libici muri e piantagioni di palme. Ma i primi costano eccessivamente e le seconde sono lente e tarde a crescere.

Basteranno piantagioni fitte e spesse per filari di paraiso, tamarischi, acacie, gelsi e pioppi del Canadà, sempre avendo presente di piantare a buona profondità e di lasciare per pochi centimetri la pianta fuori terra. Così l'albero farà il primo anno pochi virgulti; richiedendo poco alimento dal terreno e preservando minima resistenza all'azione del vento, e la pianta si fortificherà alle radici.

Attecchite che siano, dopo un anno di vita la loro esistenza è assicurata perfettamente; e si avrà così esplicata la loro forza passiva alla irruenza dei venti; ottenendosi il vantaggioso prodotto della legna e del fogliame, provocando infine maggiore frequenza di pioggia, così e come l'esperienza ha persuasivamente dimostrato.

A questo proposito, paleserò la mia idea riguardante la irrigazione pei terreni da noi visitati, e che sono privi di torrenti e fiumi; oggetto questo di tante e giuste preoccupazioni. Non credo rimunerativa la così detta irrigazione a mezzi meccanici.

Di fronte ad un dispendio enorme sta un risultato affatto proficuo. La forza aerea (molini a vento) a poca bastorà alla produzione dell'acqua pei serbatoi di abbeveramento del bestiame e per le ortaglie. Il metodo più consigliabile al caso è sempre quello dei pozzi semi-artesiani, ottenuti con perforazioni ad aghi, con tubi di ferro galvanizzato e colla pompa mossa da motore a vento, collocata sui tubi stessi. Quanto al serbatoio da costruirsi a loro, esso sarà reso impermeabile da un rivestimento di lamiere ondulate di zinco, unite con viti e senza saldatura. Ed è questo indubbiamente il sistema il più facile, di pronta attuazione ed il meno costoso.

Una volta ottenuti i foraggi ed i pascoli, l'allevamento del bestiame, sia da lavoro che da macello, sarà come una logica conseguenza. E per questo i capitoli necessari saranno assai minori in quanto coll'allargarsi dei pascoli avverrà la naturale moltiplicazione del bestiame.

Pel quale io consiglio l'importazione dall'Argentina, razza forte, tale resa dall'essere vita libera nei campi, e che ha dato splendidi risultati sia come strumento di lavoro, sia come carne da macello.

E per quanto in succinto, mi pare di avere a sufficienza detto onde sia compreso il pensiero mio sulla possibilità e proficuità della coltivazione dei terreni così detti del deserto».

In altra parte della sua relazione, il Paolo Guglieri tratta del tema: «Assegnazione e distribuzione dei terreni», e dice:

«La preoccupazione del Governo al proposito dovrà essere, a mio modestissimo avviso, di facilitare la sana iniziativa privata, impedendo le ingordo e losche speculazioni.

Molti terreni potranno essere assegnati a soldati che desiderassero rimanervi colle famiglie loro. Sarà il germe della nuova generazione di civilizzatori e di eventuali difensori in caso di insurrezioni.

Potranno però essere venduti terreni all'asta pubblica in lotti, ad evitare speculazioni, e con obbligo assoluto, salvo perdita del capitale sborsato, da parte del compratore, di iniziare seri lavori di coltivazione entro sei mesi, dall'acquisto, fissando per ogni lotto, il quanto e il come dovrà operarsi per la coltivazione e la lavorazione, ed un termine di cinque anni pel completo dissodamento, con verifica annuale e tutto questo sotto la pena, in caso di inadempienza, della perdita del terreno e senza diritto a rimborso di sorta.

La nostra idea, insomma, è che il Governo faciliti la industria privata, provochi a fare, ma non faccia lui direttamente ed in ciò siamo confortati dall'esempio di molte altre potenti Nazioni colonizzatrici per eccellenza.

Sulla cattura a Misurata dei signori Gabrieli e Regini

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, mattina.

Il *Messaggero* ha da Tripoli:

Circa la cattura del rappresentante del Servizi marittimi a Misurata, si hanno questi particolari:

Il rappresentante fatto prigioniero dai arabi, si chiama Giuseppe Gabrieli: è nato a Pantelleria circa cinquant'anni or sono, ed ha moglie e quattro figli. Allo scoppio delle ostilità, verso la fine di settembre, egli tentò di imbarcarsi per l'Italia con tutta la famiglia, ma i turchi glielo impedirono tenendolo prigioniero a Misurata. Cessato il servizio di navigazione della Società da lui rappresentata, egli perdette ogni speranza di rimpatriare e coll'intera famiglia fu fatto segno all'ira dei turco-arabi. Però poco dopo, tanto il Gabrieli quanto la famiglia, si andarono abituando a quella vita di privazioni economiche e di semi-prigionia politica, sperando sempre nella conclusione della pace. Senonchè aumentati i rigori, fu tolta al Gabrieli la relativa libertà di cui in principio godeva, e per disposizione del kaimakam del luogo, venne chiuso nel castello.

Con lui è prigioniero un altro italiano, Edoardo Regini, nato a Tripoli, oriundo livornese. Il Regini ha settant'anni ed è stato agente consolare d'Italia ed ha rappresentato a Misurata la Società di Navigazione Florio e Rubattino. Ieri appresi ed oggi mi è stato confermato che tanto il Gabrieli quanto il Regini, affidati a buona scorta turca, tenendosi lo sbarco delle truppe italiane a Misurata, sono stati mandati al Garian prigionieri del comando generale ottomano. Vi posso assicurare però che entrambi godono buona salute.

Furono anche visti a Misurata Salve e Francesco Cini, rappresentanti della casa Nahum di Tripoli. Essendo i Cini maltesi di Malta non sono stati disturbati. Essi hanno avuto il permesso di rimanere a Misurata. Le famiglie sono a Homs ed essi godono ottima salute.

In mezzo agli italiani di Misurata esercitava un esteso commercio di prodotti locali anche il signor Paolino Borg, italiano, nativo di Malta. Egli fu preso, sottoposto a rigorosa sorveglianza e compreso tra coloro che dovevano essere trasferiti al Garian. Senonchè il Borg, più fortunato o più astuto degli altri, potè noleggiare una barca a vela e di notte, superando pericoli e difficoltà di ogni sorta, riuscì a fuggire ed a recarsi a Tripoli; egli è un uomo di proporzioni gigantesche ed è lieto di aver potuto raggiungere i suoi cari in mezzo a questa nuova grande famiglia italiana.

Una tragedia domestica che si svolge su un marciapiede di Londra

Londra, 6, mattino.

Un sanguinoso dramma domestico avvenne ieri dinanzi ad una botteguccia di Camden Town, uno dei quartieri più popolari di Londra. Sul marciapiedi, di fronte alla propria bottega, un francese di 44 anni, certo Albert D'Orsy, uccise a rivoltellate sua figlia, una vedova di 37 anni, madre di tre bambini. Il vecchio poi si suicidò. Nei giorni scorsi aveva avuto frequenti dissidi con la figlia, che accusava di averlo derubato.

Notizie da Costantinopoli di fonte francese

Costantinopoli, 6, mattino.

Mandano da Costantinopoli all'«Echo de Paris»: «Sono pregato di rettificare una notizia apparsa in alcuni giornali, e secondo la quale, l'ambasciatore di Francia, signor Bompard, avrebbe consegnato al Ministro degli affari esteri, Hassim Bey, uno «chèque» di centomila franchi, provenienti da una sottoscrizione fatta a Tunisi, a profitto della «Mezzaluna Rossa».

«Questa notizia, così presentata, è inesatta. La sottoscrizione, di cui si tratta, non è stata fatta a Tunisi, ma nella Comunità mussulmana di Costantina. La somma sottoscritta di centomila franchi, è stata consegnata da Bompard al Ministro internale dell'interno, Talaat Bey, in seguito a premura del dottor Musso, presidente del Comitato di sottoscrizione a Costantinopoli».

L'«Agenzia Havas» ha da Costantinopoli questi dispacci: «Si smentisce qui la notizia, secondo cui, in seguito a minaccie di disordini gravi, che si sarebbero avuti durante le elezioni, sia stato provvisoriamente proclamato lo stato di assedio a Salonicco, a Eski Chehirre, a Langaza. Nessuna decisione di questo genere è stata presa: del resto, i disordini accaduti sono di nessuna importanza.

«Secondo i giornali, dall'inchiesta fatta è risultato che le bombe di dinamite sequestrate avanti ieri, erano destinate a Batum. L'anarchico arrestato, Simone Ivanot, appartiene al Comitato armeno «Dachnaktzoutioun». Non si crede che fosse al servizio del Comitato macedo-bulgaro.

«Sui venticinque deputati eletti finora, ventiquattro erano candidati del Comitato Giovane Turco. Fra essi si trova Seid, capo del Comitato.

«Giavid Bey, Ministro dei Lavori Pubblici, arriverà domani, a Salonicco, per domandare agli elettori di quella città il rinnovamento del suo mandato di deputato. Sarà accompagnato da Muktar Bey, direttore generale delle ferrovie ottomane. In tale occasione avrà luogo la posa della prima pietra della stazione centrale. Giavid Bey pronunzierà un grande discorso, nel quale esporrà il suo programma politico.

«Secondo una voce proveniente da Bengasi, artiglierie turche avrebbero tirato, alcuni giorni or sono, sopra un areoplano italiano, ed avrebbero ucciso il pilota, chiamato Francesco Roberto».

Lo "scoppio del carro" a Firenze

Firenze, 6, sera.

Oggi favorito dal tempo, si è svolta la tradizionale cerimonia dello «scoppio del carro» del Sabato Santo. Fino dalle prime ore del mattino la città era animatissima. Alle 8 ha avuto luogo il trasporto del fuoco sacro dalla chiesa dei Santissimi Apostoli al Duomo, ove sulla piazza omonima era stato collocato lo storico carro. Verso mezzogiorno il tempio e la piazza erano letteralmente gremiti di folla. Tutti i balconi prospicienti la piazza erano adornati e gremiti pure di folla. Alle 12 precise il carro scoppiava tra gli urrah generali. La piazza si è poi andata sfollando lentamente. La tradizionale cerimonia si è svolta senza alcun incidente.

I cattolici alle urne col suffragio allargato

Roma, 6, notte.

(A.) — Mi consta che è stato approvato dal Papa un documento sottoposto alla sua approvazione dalle presidenze riunite delle cinque Unioni in cui è divisa l'Azione cattolica. Tale documento è destinato certamente a sollevare grandi discussioni. Esso riguarda l'atteggiamento dei cattolici italiani di fronte al suffragio universale. C'è chi crede che possa rappresentare una definitiva e completa partecipazione dei cattolici alle urne, poichè nessun richiamo esiste nel documento alle disposizioni pontificie del «non expedit» contenute nella famosa Enciclica «Il fermo proposito», mentre a caposaldo del documento si pone un periodo di quell'Enciclica, anzi proprio quello che si riferisce alla partecipazione alla vita pubblica dei cattolici senza restrizioni o deroghe. Potremo meglio orizzontarci su ciò, che significa al di là delle affermazioni e nel campo dell'azione appena potremo avere l'interpretazione che di esso daranno le sfere ufficiali di fronte alle polemiche che non mancherà di suscitare. Il documento reca il titolo «Atteggiamento dei cattolici di fronte al suffragio universale» e comincia così:

«L'ordinamento odierno dello Stato offre a tutti indistintamente la facoltà di influire sopra le pubbliche cose, ed i cattolici quindi, salvo gli obblighi imposti dalla legge di Dio e dalle prescrizioni della Chiesa, possono con sicura coscienza giovarsene per mostrarsi idonei al pari ed anzi meglio degli altri a cooperare al benessere materiale e civile del popolo. I diritti civili sono parecchi e di vario genere, sino a quello di partecipare direttamente alla vita politica del paese, rappresentando il popolo nelle aule legislative».

«Questi sono i punti cardinali fissati nella Enciclica «Il fermo proposito». Alla stregua di questi, senza perdersi in inutili dissertazioni sulla sovranità popolare, che i cattolici non potranno mai ammettere nel senso proclamato ai nostri tempi dal liberalismo politico, perchè ogni autorità promana da Dio e non dal popolo, ma per il popolo, cioè la sovranità non risiede essenzialmente ed inalienabilmente nel popolo, per conto nostro crediamo di aderirvi per più ragioni: 1.o dato che nella legge vigente vi siano categorie di elettori la cui capacità è determinata da una casistica puramente informata a criteri relativi e di opportunità, non si vede perchè queste categorie non debbano essere allargate; 2.o dacchè è obbligo di tutti i cattolici di impedire il male e promuovere il bene e che questo è stato il motivo efficiente delle deroghe pontificie, noi dobbiamo ritenere che il suffragio maggiormente allargato risponda meglio a questo concetto. Ebbene, oltre a queste ragioni fondamentali e sempre fermi i principi cattolici, noi possiamo associarci a tutte le altre considerazioni di ordine politico giuridico e sociale per cui tutte le moderne tendenze del diritto pubblico costituzionale si orientano verso il suffragio universale.

«Altre considerazioni infine, di opportunità consigliano noi cattolici ad associarci all'allargamento del suffragio visto che con la propaganda assidua e perniciosa fatta dai nemici della religione sulle masse operaie queste sono state poste in relazione, dato lo scarso grado di capacità richiesta, di premere con forze numerosissime nei risultati delle urne, mentre è rimasta priva del diritto elettorale la migliore parte della popolazione che ancora ha viva la fede non inquinata da una imperfetta istruzione».

Il Papa sta bene

Roma, 6, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica: «Un giornale del mattino dice che Sua Santità sarebbe indisposta, e a conferma di tale notizia aggiunge che il Pontefice non celebrerà la Messa dinanzi al pubblico degli invitati. Possiamo affermare ancora una volta che Sua Santità è in ottimo stato di salute, tanto è vero che lunedì prossimo riceverà un numeroso gruppo di pellegrini.

L'impressione in Vaticano per l'assassinio di Li Yuan Heng

Roma, 6, notte.

(A.) — In Vaticano ha prodotto molta impressione l'assassinio del generale in capo dell'armata repubblicana cinese, Li Yuan Heng. Molti si domanderanno come mai la Santa Sede si possa interessare tanto di un fatto che non ha nessuna attinenza con la religione cattolica e con la politica vaticana. Ma se i lettori rammenteranno che fu proprio il generalissimo Li Yuan Heng, il quale, come la *Stampa* rilevò, parecchie settimane or sono, espresse al missionario padre Francesco Murphy, il suo grande rispetto per Pio X e la sua grande stima e simpatia per la Chiesa cattolica, comprenderanno perfettamente l'odierno interessamento. Si afferma che Pio X, letta la notizia dell'assassinio, sia stato il primo a rammentarsi del racconto inviato dal padre missionario Hupek sulle accoglienze avute da parte di Li Yuan Heng, accoglienza che sorprese non poco le alte sfere vaticane, le quali vedono nella rivoluzione cinese l'opera di sètte contrarie al cattolicismo. Pio X avrebbe mostrato il desiderio di sapere al più presto maggiori dettagli sull'assassinio di Li Yuan Heng.

Il Concistoro a maggio

Roma, 6, notte.

(A.) — Avevo ragione di dirvi che tutte le notizie sul Concistoro erano premature. Mi si annunzia da fonte competente che il Concistoro stesso non avrà più luogo in aprile, ma in maggio, e che è sempre più difficile la nomina di nuovi cardinali.

Una chiesa di Genova distrutta da un incendio

Genova, 6, mattino.

Un grave incendio avveniva stamane nell'antica chiesa di San Fruttuoso. Verso le 7,30, a causa di un corto circuito (la chiesa aveva adottata la luce elettrica), si manifestò improvvisamente il fuoco nel ripostiglio degli arredi sacri, situato sotto il tetto. In breve, data la sfasciatura del tetto stesso, tutta la chiesa ardeva. Fu dato subito l'allarme ed i pochi fedeli che si trovavano nel tempio si misero in salvo mentre quei reverendi, aiutati dagli scaccini, riuscivano a mettere in salvo quanto il tempio aveva di valore, quadri, statuette, candelabri, ecc.

Accorsi i pompieri con il loro capitano, iniziarono subito l'opera di spegnimento. Un pompiere, certo Angelo Menguzzi, d'anni 28, colpito da un asse, cadde al suolo. Trasportato all'ospedale, vi veniva ricevuto d'urgenza e giudicato guaribile in venti giorni, salvo complicazioni. Ha ferite al capo, scottature di primo e secondo grado alle mani, escoriazioni alla faccia, nonchè commozione cerebrale.

Pure il tenente ed un altro pompiere rimasero leggermente feriti.

Alle 10 il fuoco si poteva dire domato. Della chiesa non rimane però che la facciatura e qualche altro muro.

Sul posto si recarono il sindaco, alcuni assessori ed il questore.

Le autorità di ritorno si recarono a visitare all'ospedale il pompiere ferito.

Mentre vi telefono, dinanzi alla chiesa distrutta stazione numerosa folla.

Il "bill" sull'"Home-rule"

Parigi, 6, mattino.

L'*Echo de Paris* ha da Londra: «L'*Ulster Guardian* di Belfast pubblica un sunto del *bill sull'home rule*, che sarà sottoposto l'11 aprile alla Camera dei Comuni. Nei circoli competenti di Londra si dichiara che questo riassunto è generalmente esatto.

«Secondo questo progetto il Parlamento irlandese si comporrà:

«Lo di un Consiglio di 48 membri tutti nominati dalla Corona, e di 36 eletti col sistema della rappresentanza proporzionale. Il Consiglio sarà rinnovabile ogni otto anni;

«2.o di un'assemblea di 103 membri eletti per cinque anni secondo il sistema usato dal Parlamento di Westminster.

«Il Parlamento di Dublino non potrà legiferare sui seguenti oggetti: la Corona, l'esercito, la marina, i trattati, il tradimento, la naturalizzazione, la moneta, il *copy-right*, i titoli di nobiltà, le poste irlandesi e il commercio estero dell'Irlanda.

«Il Parlamento non potrà stabilire leggi che favoriscano una religione qualsiasi e modifichino le leggi attualmente in vigore sul matrimonio, sulla proprietà e sull'espropriazione. I rappresentanti dell'Irlanda a Westminster saranno ridotti a 70. La Corona sarà rappresentata in Irlanda da un lord luogotenente, coadiuvato dal Gabinetto irlandese responsabile dinanzi al Parlamento irlandese. Il luogotenente avrà il diritto di veto».

Una terribile requisitoria contro il Governo repubblicano portoghese

Parigi, 6, mattino.

Il *Figaro* riceve un'altra lettera da Lisbona intorno al modo con cui sono trattati i prigionieri politici rinchiusi nel forte di Caxias: «Le camerate — dice lo scrittore — in cui i detenuti sono stati ammucchiati giorno e notte durante un mese circa, non sono rischiarate che da piccole feritoie e sono così oscure che in pieno mezzogiorno non vi si può nè leggere nè scrivere. Mancano d'aria a tal punto che per respirare i prigionieri debbono avvicinarsi di tanto in tanto alle feritoie. Per mobilio i disgraziati hanno un letto con un materasso fatto di paglia imputridita e su di esso debbono sedere e mangiare. Le celle sono strettissime, di tre metri cubi d'aria invece dei quaranta indicati dai regolamenti sanitari. Tali condizioni anti-igieniche hanno avuto per conseguenza numerose malattie intestinali e contagiose. Ciò nullameno non vi si fa la visita medica che ogni due giorni. Quando il tempo è cattivo l'acqua cola lungo le muraglie e ne hanno talvolta per cinque centimetri sopra il pavimento. Quasi tutti i prigionieri sono malati di reumatismi. Fra i due bastioni esiste un'altra prigione ove la situazione dei prigionieri è anche peggiore. Non solamente le condizioni igieniche quivi sono così deplorevoli che non si possono descrivere, ma quei disgraziati non hanno nemmeno il letto, e il materasso di paglia è posto al suolo. La pioggia passa traverso i tetti ed i prigionieri sono costretti a dormire con un ombrello aperto. Gli arresti sono stati fatti nel modo più arbitrario, così che i prigionieri politici sono confusi con i delinquenti comuni e i malviventi della peggiore risma».

Nemmeno ai preti è dato il permesso di udire la messa alla domenica, e lo scrittore racconta un episodio secondo il quale una lettera è stata sequestrata perchè conteneva il nome di Dio!

Sensazionali, ma sospette rivelazioni sul delitto Cuocolo

Roma, 6, notte.

Enrico Ferranti, napoletano, operaio elettricista, a quel che egli racconta, espulso dal territorio turco e condotto al confine bulgaro perchè trovato in possesso di un fazzoletto tricolore fatto a somiglianza di una bandiera italiana, giunto a Atene, ha narrato colà a un redattore del *Giornale d'Italia* una serie di fatti, che, se veri, sconvolgerebbero tutto l'enorme edificio di accuse nel processo Cuocolo.

All'epoca del delitto, il Ferrante, così egli ha narrato al giornalista, si trovava in carcere, sotto l'imputazione di oltraggio agli agenti di pubblica sicurezza. Suo compagno di cella fu un popolano attempato, il cui nome però il Ferrante tace, il quale era stato a sua volta arrestato per trasgressione alla vigilanza ed altre marachelle del genere. Questo popolano aveva una ferita, che era riuscito a nascondere ai funzionari, e che il Ferrante alla meglio cercava di curare.

Avvenne, per un fenomeno comunissimo, che tra i due si stabilisse una simpatia, per cui l'amico del Ferrante cantò, come si suol dire, narrando che la ferita egli se l'era guadagnata per una coltellata ricevuta da una donna, che invano aveva cercato di difendersi contro di lui. Egli, in una parola, si accusava autore, o, meglio, complice nell'assassinio dei coniugi Cuocolo.

Commesso il delitto, egli non fuggì da Napoli, perchè i correi avevano preso tutto il denaro, di cui gli sarebbe spettato una parte. Ma d'altronde, egli aggiungeva, la Questura non riuscirà a scoprire mai nulla.

Il Ferrante ha dichiarato inoltre al giornalista che molte altre cose gli narrò l'amico di cella, che getterebbero una luce impressionante su un altro gravissimo delitto, di cui non si sono ancora scoperti i colpevoli.

L'individuo delle confessioni fu assunto, uscito dal carcere, come confidente dei carabinieri. Il Ferrante ha concluso la sua narrazione affermando che egli sarebbe contento se potesse essere chiamato a confronto col suo ex-compagno, che è stato tra i testimoni più importanti del processo.

La terribile piena del Mississipì

New York, 6, mattino.

Telegrammi da Memphis annunziano che la piena del Mississipì continua e non è da aspettarsi una diminuzione prima di parecchi giorni.

I danni cagionati dall'inondazione nello Stato di Kentucky sono enormi, ma le disgrazie alle persone sono poche, in seguito alle precauzioni prese dal Governo.

Nella sola città del Cairo i guasti ammontano a 75 milioni di franchi. Il distretto è completamente sommerso; quindicimila persone sono senza ricovero e a migliaia disertano le città per rifugiarsi sopra le alture più vicine.

Il Governo ha mandato operai a rinforzare le dighe, parecchie delle quali minacciano rovina.

Tutti gli uomini validi hanno ricevuto l'ordine di partecipare a questi lavori.

Un altro dispaccio da Saint-Louis reca: Le inondazioni nella vallata del Mississipì, ove la piena aumenta sempre, hanno causato più di una ventina di morti. Vi sono parecchi milioni di dollari di danni.

Festose accoglienze ai ministri francesi a Tunisi

Tunisi, 6, notte.

All'arrivo dei ministri francesi a Dar el Bey sono stati resi loro gli onori. Il residente generale ha presentato i ministri al Bey. Il ministro della pubblica istruzione, Guist'Hau, e il Bey hanno pronunciato discorsi. Il Bey ha espresso il convincimento che le feste che stanno per svolgersi creeranno un nuovo vincolo fra la Reggenza e la Repubblica. Egli ha dichiarato di essere felice di recarsi il prossimo giugno a salutare il Capo dello Stato.

Il corteo si è recato indi alla residenza generale, dove il residente Alapetite ha presentato ai ministri il Corpo consolare estero.

La polizia sventa un attentato a Bar-sur-Seine

Parigi, 6, mattino.

In seguito a commissione rogatoria del tribunale di Bar sur Seine, il servizio della sicurezza ha arrestato ieri uno sterratore accusato di aver rubato a danno delle ferrovie metropolitane di Parigi una importante quantità di cartucce di dinamite. L'individuo avrebbe spedito queste cartucce a un tale abitante a Ply presso Bar-sur-Seine e anche quest'ultimo è stato arrestato. Entrambi progettavano un attentato.

La Regina d'Olanda a Parigi

L'Aja, 6, mattino.

La visita della Regina d'Olanda a Parigi è fissata tra il 1.o e il 3 giugno.

La morte di Giovanni Pascoli

BOLOGNA, 6, sera.

Dopo una straziante agonia Giovanni Pascoli si è spento alle ore 15,25.

Era nato in campagna, a San Mauro di Romagna, di famiglia campagnuola, ed era cresciuto in quella pace agreste, in quel dolce paese di Romagna solatia, nell'intimità affettuosa di una famigliuola stretta intorno al padre fattore. Ma una sera, Giovanni aveva dodici anni, il calessino che soleva riportare a casa il padre, ricondusse un cadavere: un colpo di fucile sparato a tradimento l'aveva ucciso: la cavalla, la cavallina storna, aveva proseguito la nota via, l'aveva ricondotto fra i suoi. Ignota la ragione, ignoti gli autori. E la buona e forte madre sorresse la famiglia a cui il delitto aveva tolto il capo amato, gettandola nell'indigenza, ma per poco. Dopo poco più di un anno moriva di crepacuore. E una bimba l'aveva preceduta e due ragazzi la seguivano poco di poi. L'adolescente crebbe fra le lagrime e i lutti e più non si cancellò dal suo sguardo quella visione di sangue e di orrore che aveva colpito i suoi occhi di fanciullo.

Fu a studio al collegio di Urbino. I compagni ricordano quel giovinetto biondo, sottile e roseo, che amava svagarsi in pazze corse per la campagna, che aveva scatti improvvisi di umore, ma subito temperati da una profonda bontà. Lo chiamavano « il poeta » e lo ammiravano perchè studiosissimo e per la sua precoce perizia nel comporre versi greci e latini.

Da Urbino passò a Firenze, d'onde all'Università di Bologna. E non pare fosse allievo diligente e promettente. Era rimasto solo con due sorelle a carico, e aveva provato la miseria e la fame. Inclinava allora al socialismo e scriveva sul vecchio schema carducciano versi di ribellione sociale:

Soffriamo! nei giorni che il popolo langue
è insulto il sorriso, la gioia è viltà;
sol rida chi ha posto le mani nel sangue
e il fato che accenna non teme o non sa;

e per le sue idee sociali ebbe a provare il carcere. Ma qual ribelle continuava a comporre con sottile eleganza carmi greci e latini ed anche versi volgari che meravigliavano i compagni. E alcuno li fece leggere al Carducci, che li lodò. Dicono che il Pascoli conducesse allora una vita stranamente oziosa. E il Carducci, una sera in cui il Pascoli comparve intabarrato col solito cappellaccio in capo alla fiaschetteria dove il poeta si raccoglieva con gli amici al consueto gioco di carte, ebbe a rimproverarlo aspramente. — Non ti vergogni? — gli disse. E il Pascoli si vergognò.

La rivelazione

Gli amici lo indussero a collaborare nella *Cronaca Bizantina*. Vi pubblicò qualche poesia negli anni 82 e 83, tra le quali quella *Romagna* che mostra ancora l'influenza carducciana: altre ne pubblicò qualche anno di poi in qualche altro giornale letterario. Leggendo su pei giornali in quegli anni i sonetti *Rio Salto*, il *Maniero*, il *Ponte* e più tardi quei due puri e perfetti capolavori *La siepe* e *Il nido*, domandammo chi fosse quel delicato poeta e artista squisito, e ci si parlò di un allievo del Carducci, giovane meditabondo e scontroso, avaro dei suoi versi, stranamente riluttante a concederli al pubblico.

Aveva trentasei anni, non aveva ancora pubblicato alcun libro ed era come ignoto al pubblico italiano: Gabriele D'Annunzio, dieci anni più giovane di lui, era da dieci anni famoso. Nel 1891 usciva, in un modesto libriccino stampato a Livorno, una raccolta di versi a cui l'autore aveva posto per epigrafe un emistichio di Virgilio: *arbusta iuvant humilesque myricae*. Nelle umili stipe che fioriscono nei terreni incolti il poeta aveva trovato il simbolo della sua poesia. Non fecero subito chiasso; ma crebbero in pochi anni in solida fama: l'Italia si accorse che l'eredità carducciana che il D'Annunzio era sembrato devolvere a sè intera, doveva esser partita con un altro poeta: il modesto professore di greco che aveva pellegrinato dal liceo di Matera a quello di Massa, da quello di Massa a quello di Livorno per poi salire all'Università di Messina era chiamato a quella di Pisa, donde alla morte del Carducci doveva passare a Bologna quale unico allievo degno di occuparne la cattedra.

« Rimangano questi canti sulla tomba di mio padre — aveva scritto il poeta nella prefazione alle *Myricae* — sono frulli di uccelli, stormire di cipressi, lontano cantare di campane... ». Ed era così infatti: dondolio di campane nell'ora dell'alba, stormire di cipressi sopra una culla dove un bimbo sogna il giardino coi frutti d'oro, cinguettare di passeri e di rondini, ondeggiare di vilucchi e cardi che si attorigliano e sfanno sulla tomba di una fanciulla; borbottare di raganelle e trillare di usignuoli, tintinnare di pettirossi e ringhiare di cingallegre. Ma non questo solo: fra quelle voci e fremiti della natura, fra quella vita delle più umili creature vegetali ed animali risuonavano altre voci e passavano altri fremiti, si celava come timorosa dell'incombente mistero del cosmo, un'altra vita, la vita di altre modeste creature: tenui idilli e oscuri drammi umani; ragazze chine sul cucito, madri veglianti a studio della culla, fratelli che fanno da padre ai piccoli, fanciulle che sorridono in mezzo cucendo l'abito di sposa, vecchi che sognano accanto al fuoco, madri che nell'ultimo lume dello sguardo ottenebrato dall'agonia abbracciano in un solo affetto il bimbo che geme ai piedi e il bimbo morto da tempo; un'umile umanità sorrisa da brevi gioie, insidiata e percossa da lunghe ansie e dolori e angoscie, ma mitemente rassegnata al destino inevitabile, lieta se un sorriso di cielo, se un canto di uccelli, uno svariare di fiori, un dondolio di campane cacci per un giorno, per un'ora, per un istante l'ombra del fantasma insidioso che sta in agguato, al cui stridulo riso ogni nido umano sobbalza tremando, come sobbalza e trema nell'ombra notturna nel cipresseto ogni nido d'uccellini al lugubre strido della civetta: la Morte.

Tra il Carducci e il D'Annunzio

L'anima italiana bevve largamente, con avidità, con ebbrezza a quel rivolo di poesia: non più che un rivolo, ma fresco e cristallino come sono le acque sorgive che scaturiscono dalle profondità del terreno. Ad altre correnti si era abbeverata, in passato, più copiose e maestose, e sonore e scroscianti dall'alto dei monti con irrefrenabile impeto, ma che non avevano saziato tutta la sua più segreta sete. La poesia carducciana, magnifica di accenti e di colori, aveva tratto l'anima del popolo italiano a vibrare alla grandezza storica ed alle supreme idealità della patria, ma non aveva che scarsamente sollecitato le corde degli affetti intimi. Tutta compresa dalla sua idealità educatrice, tutta intesa a ritemprare la gente italiana nelle memorie della grandezza antica, nel miraggio della grandezza futura, aveva sdegnato il dramma individuale e noncurato il dolore che non fosse cruccio civile. Aveva proscritto come sfibramento romantico l'abbandono elegiaco, la fantasticheria oziosa, il dubbio filosofico: nella lucidità pagana del suo cielo classico non c'era posto per ombre di mistero. Aveva concepito l'esistenza come milizia maschia e operosa, come dovere civile, e condannato come degenerazioni della serena anima greca, dell'intera e diritta anima romana, come deprimenti morali, le virtù cristiane: l'umiltà, la pietà, la rassegnazione, la rinuncia; aveva proscritto la sensualità e la sensibilità individuale e satireggiato l'affetto « mucosa secrezione del cuore. »

Non era spenta l'eco di quel canto, che Gabriele D'Annunzio aveva sfrenato la poesia italiana, con nuove e più varie e insieme seduzioni d'accenti e di colore, all'espressione ed alla esaltazione della sensualità animale più piena e prepotente, al trionfo della carne e dei suoi appetiti più crudi, sciolto da ogni vincolo di moralità, immune da ogni rassegnazione e rinuncia che fosse attenuamento e diminuzione della libera e sfrenata e insaziabile volontà di godimento; e se talvolta aveva volto il suo canto ad esaltare santi affetti famigliari, ad accogliere delicati chiaroscuri di sentimento, a velarlo di umanità accorata, non era quello se non l'artificio prezioso del sensuale e del perverso che cerca di titillare con nuove sensazioni la stanchezza e la noia dei suoi sensi ottusi dall'abuso dei piaceri materiali, che cerca di arricchire con nuovi colori la sua tavolozza un po' stanca.

Nella poesia del Pascoli l'anima italiana sentì qualche cosa di cui mancava da tempo: il delicato profumo di una sentimentalità sincera. Era stata tratta sulle cime superbe dell'evocazione storica e sulle rive tumultuose del fiume del piacere lussurioso: godè di essere ricondotta a un mondo obliato modesto, ma ricco di poesia: l'intimità famigliare, la realtà umile della vita quotidiana còlta nella sua più semplice espressione: la vita agreste; dopo tante figurazioni massicce di umanità grande o violenta gustò il soave idillio della creatura umile nell'umile natura: porse con gioia il viso a quella fresca ventata d'aria primaverile carica di odori di terra vegetante e musica di cinguettii di uccelli. Perchè, se nuovo era il sentimento, nuovo era anche il canto.

Il Carducci era stato il sonante poeta della storia, il D'Annunzio il frenetico lirico dell'esuberanza animale; il Pascoli fu il poeta dell'intimità del sentimento, che ha tanto più sottile profumo, quanto più semplici e primitive sono le forme di esistenza. Ed egli comprese che ad evocare la poesia di quella vita semplice, di quei suoi stati d'animo suscitati da tenui avvenimenti e tessuti di sfumature lievissime, ad evocarli in ciò che avevano di proprio e di nuovo, occorreva determinarli nei particolari della loro realtà caratteristica locale. Quelle erbe, e piante, e fiori e uccelli che si vedeva attorno e di cui si componeva il suo mondo non potevano tradursi in poesia nel solito usignuolo e nelle consuete rose e viole del formulario classico: erano vilucchi e pappi, tassi e vitalbe, cincie e pettirossi, stornelli e cuculi. Egli ebbe l'ardire e la sapienza di introdurli nella lirica italiana, che di quell'infusione aveva gran bisogno. Esagerò? Senza dubbio; ma il principio era buono; anzi era necessario, necessario soprattutto per lui.

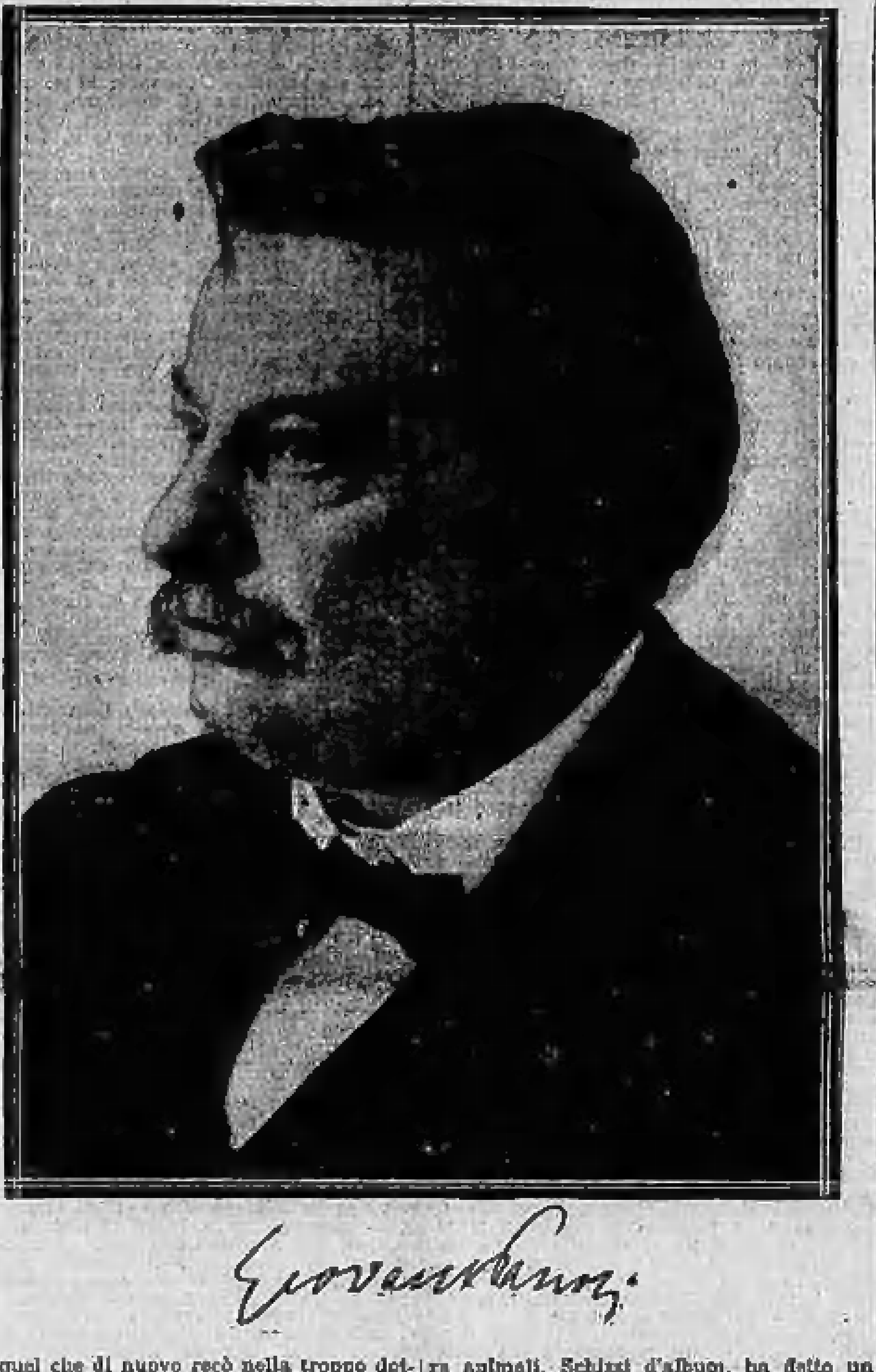
"Il Poeta vero è un fanciullo"

Campagnuolo di razza e di educazione il Pascoli trovò nel canto popolare lo spunto della sua poesia. Egli comprese che a quella sua immediatezza e precisione di impressioni non potevano servire d'espressione le formole generiche della lirica dotta che può parer sufficente al poeta che canta la campagna dal suo studio di letterato cittadino. Come lo Schubert e lo Schumann fecero in musica col lied tedesco, egli cercò nelle eterne sorgive del canto popolare il segreto dell'ingenuità e della freschezza. Tutta la poesia più primitiva e caratteristica del Pascoli mostra chiara la sua derivazione dal canto popolare, dai rispetti, dagli strambotti, dalle ninne-nanne che suonano sulle labbra del popolo su pei colli di Romagna e di Toscana: ne è testimone talvolta la forma esterna immutata; ma non solo la forma ne colse e ne riprese: se ne immedesimò lo spirito: non fu il letterato dotto che rifà a tavolino la lirica popolare: fu egli stesso una voce del coro. Perciò non fu asservito all'imitazione: potè assumerne lo spunto e svolgerlo individualmente.

Potè ciò fare, perchè la sua anima di uomo aveva un'identità profonda con l'anima popolare quale si rivela nei canti del popolo: era essenzialmente fanciullesca.

Un altro poeta, Giacomo Leopardi, dalla solitudine e dalla comunione con la natura, da un'esistenza quasi agreste era pure stato attratto dalla freschezza del canto popolare, e ne annotava nei suoi quaderni qualche strofa dal canto che gli giungeva a tarda notte pei sentieri, mentre vegliava al lume della fida lucerna; ma la strapotenza e la ricchezza del mondo affettivo e logico che portava in sè non gli consentirono d'arrestarsi a quella forma ingenua di espressione idillica; lo trassero all'alata espressione lirica in cui i problemi del mondo e dell'anima erano affrontati con ferrea logica e con tragico grido. Il Pascoli, no. La sua sensibilità era vivace e squisita, come squisita e vivace è nel popolo e nei fanciulli; ma si arrestava allo stadio dell'impressione ingenua, incoerente, frammentaria, che si indugia nell'effetto e non discute la causa; l'accetta come una fatalità indeprecabile e imperscrutabile.

Tutta l'opera poetica del Pascoli rivela quest'attitudine di spirito primitiva e infantile. Nè egli l'ha nascosta a sè ed altrui, anzi l'ha assunta a simbolo della sua ragione poetica, dichiarando che il poeta vero è un fanciullo. E certo a quella verginità fanciullesca di impressione egli de-



ve quel che di nuovo recò nella troppo dotta lirica italiana. La caratteristica della infantile psiche popolare è la gioia fresca per la bellezza della natura, lo stupore dinanzi alla rivelazione del male ed alla morte, il senso confuso del mistero dell'essere, una confidente rassegnazione alle imperscrutabili vie della natura. Il pessimismo individuale di un Leopardi, la sua tragica ribellione al potere arcano che impera a comun danno, non possono trovar sede nel cuore del popolo che sente in sè l'oscura legge della conservazione della stirpe.

Tale è l'attitudine spirituale e la filosofia del Pascoli. E' l'uomo che, anche maturo, conserva per la vita semplice e per la stretta e continuata comunione con la natura, gli occhi e il cuore di fanciullo, pel quale il breve orto che circonda la casa è un mondo; è il poeta per cui un nido d'uccelli disfatto da un rapace, un fusto di fiore spezzato dal vento, un pianto di bimbo che giunge da un'aia vicina, oltre la loro poesia realistica, assumono aspetto simbolico di drammi cosmici. Egli è naturalmente tratto ad affrontare quell'infinitamente piccolo, ch'è presso, all'infinitamente grande ch'è attorno: a sentire corrispondenze segrete fra il volo dei moscerini e il turbinare dei mondi, tra il formicaio distrutto dai legnaiuoli e le civiltà sovvertite da una convulsione sismica.

Di tali raffronti, di tali contrasti è fatta la poesia del Pascoli. Ma quell'uomo dall'anima semplice e pura era per altro verso uno spirito ricco di tutti i succhi della dottrina: quel poeta che tendeva l'orecchio al canto delle villanelle che spogliavano le pannocchie del granturco, saliva poi nella sua stanza a immergersi nei classici greci e latini: quel poeta vago di verginità primitiva era per contrasto scaltrito a tutti gli accorgimenti stilistici e metrici, esperto di tutte le formole delle scuole letterarie del passato: quel campagnuolo era un umanista che si compiaceva di comporre carmi greci e latini. Da questa duplice natura è nata la poesia del Pascoli, in ciò che ha di più perfetto e immanente, ed anche in ciò che ha di più debole e caduco. Essa spiega l'incertezza della critica dinanzi alla sua opera, spiega come sia stato detto « un piccolo grande poeta ».

"Myricae"

Quella profonda coltura classica inserita su doti native di verseggiatore armonioso e impeccabile gli consentirono di elaborare il canto popolare con una dignità ed una nitidezza cristallina che mancarono a quanti altri erano stati attratti da quei tesori inesplorati, tra gli altri al suo coetaneo ed amico, Severino Ferrari. Sono nelle *Myricae* rappresentazioni di poesia naturale perfette ed inimitabili. La tenera verginità del sentimento idillico si elabora in forme che trovano nel ritmo e nella rima i perfetti strumenti della suggestione. Quando il Pascoli nell'*Ultima Passeggiata* dice:

Nel campo dove roggio nel filare
qualche pampano brilla, e da le fratte
sembra la nebbia mattinal fumare,
arano: a lente grida, uno le lente
vacche spinge; altri semina; un ribatte
le porche con sua marra paziente;
chè il passero saputo in cor già gode
e il tutto spia da i rami irti del moro;
e il pettirosso; nelle siepi s'ode
il suo sottil tintinno come d'oro;

raggiunge col minimo mezzo l'effetto massimo: evoca compiutamente la poesia agreste di un giorno d'ottobre: l'apparenza pittoresca, la fatica confidente del lavoro umano, avvivando con un tocco di discreto umorismo l'intimità dell'uomo con le creature animali. Schizzi d'album, ha detto un critico illustre, gli elementi dell'opera d'arte, non l'opera d'arte stessa. No; sono opere d'arte in sè compiute, pur nella loro tenuità ideale. Impressionismo, s'è aggiunto. Sia pure, ma di quello buono se vale a suscitarci impressioni perfette e definitive. E di queste rappresentazioni idilliche indimenticabili per fresca sensibilità, per intensità di visione, per sapiente misura, per perfetta armonia ritmica e melica le *Myricae* abbondano. Chi non ricorda il sole chiaro e il terreno sonante dall'estate dei morti in *Novembre*, la vecchia che canta la ninnananna al bimbo in *Neve*, la bacca che trema su i nudi rami della *Siepe*, la piuma che palpita leggera sul rosato scheletrito del *Nido*, la lampada che brilla alla finestra del salotto in *Piano e Monte*, il rumore di una seggiola urtata e il fruscio di una gonna nella *Cura solitaria*, il rosseggiare di peschi e di albicocchi nel chiuso attorno a *La Pieve*? Pur dopo la plastica robustezza della poesia carducciana, dopo la lussuosa eleganza della lirica d'annunziana, quella poesia aveva recato nella poesia italiana un senso nuovo; una meravigliosa trasparenza di forma, un profumo sottile di sentimento, nuovi suoni e nuovi colori.

Non già che tutto vi fosse di egual valore. Attorno ai tocchi superbi di genialità pura, alle intuizioni dirette e potenti della sensibilità più profonda, che si concretavano in espressioni spontanee, semplici, efficacissime, s'arrampicavano i viticci capricciosi delle fioriture preziose della ingegnosità raffinata e concettosa. Era qualche insistenza inutile, qualche amplificazione vacua, qualche affettazione di sensibilità e lezioseggine di forma, qualche ricamo a freddo, qualche ingenuità voluta, qualche barocchismo. Ma erano ombre appena avvertite che non velavano il terso metallo di quei versi nati da una sensibilità vera e profonda: erano le stingore del raffinato letterato di scuola sul poeta ingenuo e schietto: potevano scomparire sotto lo sforzo assiduo di una disciplina interiore che tendesse a scrostare d'ogni scoria di dilettantismo letterario il nucleo interiore di poesia.

L'eccesso letterario

Prevalsero invece. Prevalsero perchè il Pascoli, non ben conscio delle sue possibilità, volle ingrandire il campo della sua visione. In lui non era un grande mondo interiore di poesia inespressa: era un'anima tenera e idillica squisitamente sensibile agli umili idilli e drammi della natura e della vita, più passiva che attiva, più ricca di dolcezza che di forza: non la forza lirica creatrice che domina il mondo della realtà fenomenica e lo asservisce ad un proprio sogno di poesia. Era nato per l'impressionismo paesistico e sentimentale, non per la grande lirica tragica, non per l'ode civile, non pel canto epico. Ma ciò a cui ripugnava o non consentiva la sua natura di poeta, sorrideva alla sua cupidigia di letterato colto e di tecnico abilissimo. Da questo contrasto nacquero molte delle opere posteriori del Pascoli in cui la nostra ammirazione e commozione per un particolare bellissimo, per un tocco felicissimo sono frenate, amareggiate e talora distrutte dalla incoerenza della struttura e dalla freddezza dell'eleganza puramente letteraria.

Non subito e non sempre. Anche dopo le *Myricae* il Pascoli scrisse cose perfette e indimenticabili, ma ben di rado raggiunse quel compiuto equilibrio, quella consonanza perfetta fra il proprio temperamento e l'opera. E già fin dai primi *Poemetti*, fin dal primo *La Sementa*, accanto a rappresentazioni di umile vita agreste di una felicità incantevole, di una precisione assoluta e pur profondamente poetica, di un'evidenza balzante, si insinua qualche elemento disarmonico di coltura letteraria. Sono omerismi augusti come « *la forza pargola di Dore* », sono affettazioni eleganti come quella che fa dire ad una contadina che il grillo stanco *piange le sue notti serene*, e al miserabile scongiurare *l'impaziente spirito della fontana*, è il barocchismo di quell'*Angelus* per cui Cristo è paragonato al grano, cui l'uomo *seminò nei cieli*; è il secentismo di quel cacciatore che paragona gli zirli dei tordi ad un *canticchiar di stelle*. Quella tendenza filosofica e poetica a conciliare l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo lo trae spesso a deformare le cose umili e ad immiserire quelle auguste. Sono i primi accenni di quell'eleganza affettata e di quella preziosità che dovevano malauguratamente crescere col tempo, alleandosi con una sentenziosità evangelica che per parere più augusta si fece involuta ed oscura, e ad una prolissità sempre maggiore, a una fluenza di versi che non poteva non riuscire a monotonia e fatica. Ma pur nei meno felici c'è sempre qualche tocco maestro, e talora come in *Suor Virginia* e nei *Due fanciulli rissosi*, che la madre compone nel sonno, egli ritrova la sua ispirazione più pura e felice.

I "Canti di Castelvecchio"

I *Canti di Castelvecchio* sono un inconscio rifacimento delle *Myricae*: rifacimento, amplificazione, moltiplicazione e naturalmente attenuazione. Quei motivi che erano parsi così freschi e nuovi nella loro veste nitida e succinta, ci appaiono non più nuovi e appesantiti da vesti a strascico. Nelle *Myricae* non v'era che la parola e l'immagine necessarie; qui le immagini e le parole superflue prendono il primo posto. Quelle fresche onomatopee, quelle voci imitative che sull'esempio aristofanesco aveva arditamente introdotte nel verso a evocare il grido degli uccelli, l'ululo di un cane, il suono delle campane, sono qui moltiplicate, estese, esasperate fino alla sazietà ed all'inefficacia, quando non toccano, come in *The hammerless gun* e nella *Bicicletta* il dubbio gusto e la puerilità; l'infusione di voci toscane che nelle prime poesie era ragionevole e gradita raggiunge, come nel *Ciocco*, pur così fresco, l'esagerazione fastidiosa e l'incomprensibilità assoluta: la dolce vena di sentimento si diffonde e si fiocca in ricami oziosi. Anche i metri che un tempo erano quasi sempre appropriati all'idea sembrano invasi da una smania irrequieta di vivacità saltellante che ben spesso è in dissidio con la gravità della sostanza. Sono sparse in tutto bellezze superbe ma come annebbiate da contiguità mediocri ed inutili, anche nelle più belle, anche nella *Figlia Maggiore*, anche nella troppo famosa *Cavallina storna*. Difetti che si fecero più gravi e sensibili nei *Nuovi Poemetti* e gravissimi in *Odi ed Inni*.

Come i *Canti di Castelvecchio* rifanno le *Myricae*, così i *Nuovi Poemetti* rifanno i primi. *La Fiorita*, *La Mietitura*, *La Vendemmia* riprendono e continuano il tema della *Sementa*, e ne diluiscono in variazioni prolisse il forte sapore. Talora, come nei *Filugelli*, l'ingegnosità cade nel barocchismo dei seicentisti « trebbiato dal grillo nella sua ala » e « ventilato dalla vanessa ». Quei filugelli che dondolano il « capo torvo », sognando di essere in Cina, e sembrano in « doglia grande », sono alquanto buffi. E il Pascoli, che aveva rifuggito sempre di parlare di amore e di voluttà, quando ne tocca, allora la sconvenienza, come allora quando Viola pensando alla sorella sposa si domanda « qual piaga tenera e mortale » vorrà dare il marito » a quelle carni bianche di velluto ». Ma se *Pietole* è ornatamente verboso, se *Gli emigranti nella luna* è una fantasia disgraziata, nella *Piada*, nella *Morte del Papa*, in *Zi' Meo*, il vecchio Pascoli lampeggia pur sempre con la sua insuperata maestria nel suscitare dal particolare più realistico fiori di poesia delicata e fragrante.

La sua filosofia

Il Pascoli, che era stato così misurato ed avaro nei suoi anni giovanili, divenne negli anni maturi straordinariamente copioso e prolisso. La nativa dote del facile verseggiare lo indusse ad una produzione quasi giornaliera e meccanica: i più effimeri fatti di cronaca gli parvero meritevole spunto di poesia.

Nato per l'impressione rapida e fugace, si trovò a disagio in liriche che richiedevano altra potenza di visione e di sintesi. Quel suo modo di osservare e di concepire, caratteristicamente popolare ed infantile, per via di forme analitiche, incoerenti, parallele, che formava il fascino di novità e di freschezza del suo rapido impressionismo poetico, si rivelò inadatto a composizioni maggiori. Quelle interrogazioni e risposte, quei pleonastici, quei versi infantili da cantastorie popolare e da nonna novellatrice, quelle incoerenze sintattiche, quegli indovinelli e giochetti verbali stranamente mescolati a un epitetare omerico ed a ellissi e scorci danteschi, quella miscela di lingua popolare e di formole illustri stridettero nella celebrazione degli eroi e nell'evocazione di figure storiche e tragiche. Il volume *Odi ed Inni*, in cui ha cantato Bismarck e gli eroi del Sempione, il maggiore Galliano e Luccheni, Re Umberto, Cagni e il Duca degli Abruzzi, Verdi e il pope Gapony, è la parte più debole, caduca e dimenticabile dell'opera del Pascoli. Mancò a lui quale poeta civile, encomiastico e tragico la forza e la rapidità della sintesi, quel saper estrarre i tratti espressivi e scolpirli e atteggiarli fortemente. Nè l'idea morale che li informa ha tale intensità e levatura da attenuare la debolezza artistica.

La filosofia morale del Pascoli è anch'essa di una semplicità e ingenuità popolaresca e primitiva. « La vita è bella, egli dice, tutta bella: cioè sarebbe; se noi non la guastassimo a noi e agli altri... ma gli uomini amarono più le tenebre che la luce, più il male altrui che il proprio bene. E del male volontario danno torto alla Natura, madre dolcissima, che anche nello spegnerci sembra che ci culli e addormenti. Oh! lasciamo fare a lei, che sa quello che fa, e ci vuol bene! ». Dunque non ferreo contrasto cosmico, non malignità di un bruto potere arcano: le infelicità della vita sarebbero tutte vinte dalla virtù del perdono, dalla rassegnazione e dall'acquiescenza al dolore. Ma non per questa sola ingenua fiducia nella ragionevolezza imperscrutabile della natura, anche per un'altra considerazione più ingenuamente pratica. A che avvelenarci la vita con odî e delitti: non ci sta sopra, uguale per tutti, la Morte? Questa è l'idea fissa che torna monotonamente nelle poesie del Pascoli. Nell'ode a Luccheni, non inveisce contro il delitto brutale, ma commisera l'odio, perchè è stolto fra le stabbie umane dal volo breve.

Singolare dottrina, secondo la quale l'uccidere sarebbe, più che delitto, stoltezza inutile, perchè tanto penserà ad uccidere presto o tardi la Morte. Il perdono, la bontà, la rassegnazione non sono predicati per una loro intrinseca bellezza, o per una rispondenza ad un'alta idealità morale o necessità sociale, ma solo perchè è inutile e stolto odiarsi e scannarsi fra prigionieri, che debbono tutti quanti salire alla ghigliottina. Quella che il Pascoli predica è una specie di rassegnata religione del dolore, dalla quale deve nascere l'amore fraterno. Gli uomini sono come prigionieri: essi hanno i ceppi ai piedi: presto saranno preda della morte. Da questo senso di prigionia comune, di comune promessa alla morte deve sgorgare la simpatia; e per ciò il dolore è buono e fecondo. Vivono tutti sotto il peso di un ignoto in questo « mondo odorato di mistero ». Questo mistero è il Dio vago del Pascoli. Ma è un Dio buono « che sa ciò che fa », se anche non ne comprendiamo le ragioni e gli atti. E' dunque una religione di vinti, una morale passiva di rassegnati.

Questa morale del dolore, questa morale del perdono informa della sua stanca dolcezza melanconica la visione storica e tragica del Pascoli come già ne aveva informata la visione della vita idillica.

I "Poemi conviviali"

Vi sono due opere che stanno a parte nell'opera del Pascoli: le *Canzoni di Re Enzo* e i *Poemi Conviviali*: sono un frutto riflesso, sono poesia di coltura.

Nelle *Canzoni di Re Enzo* il Pascoli tentò invano di fare ciò che era riuscito meravigliosamente al Carducci nella *Canzone di Legnano*: il canto epico. Nè la scrupolosa documentazione storica, nè l'ornatezza verbale riuscirono a sostenere gli andirivieni di quelle faticose e ansimanti fantasie storiche: troppo era impari il suo temperamento idillico all'assunto: non resta che la compiacenza infeconda del verseggiatore dotto che si compiace di evocare forme e colori arcaici. Diverso il caso dei *Poemi Conviviali*.

Il Pascoli aveva studiato lungamente e intimamente i poeti greci: li aveva studiati da professore e da poeta. Li aveva studiati, ed Esiodo ed Omero aveva tradotti in molta parte nei metri approssimativi. E attratto dal carattere di infantilità primitiva del concepire omerico, aveva cercato di rendere l'incanto di quella fresca ingenuità fanciullesca. La traduzione dell'Iliade e dell'Odissea, che egli promise per intero e che è gran peccato non abbia compiuta, ha grandissimi pregi di fedeltà e di freschezza. Ripetano pure col Carducci i poeti italiani tradizionalisti che la traduzione del Monti è insuperabile; la bellezza della poesia omerica è altrove. Ma il Pascoli ebbe il torto di non sentire che la dignità epica di cui è per noi colorato quel canto sublime rischiava di essere immiserita dalle graziette e dai vezzi puerili che stavano bene, e non sempre, nei suoi idilli campestri, romagnoli o lucchesi. Quel suo Omero fu detto un Omero rimbambito, con esagerazione palese, ma non senza qualche ragione. Ma era fatale. In questo, come in ogni altro campo, egli sentì più la grazia e la tenerezza che la sintesi e la forza, e, se le sentì, non trovò nella sua mite natura di che renderle.

Ma non stette pago alle traduzioni. Aveva rivissuto quel mondo antico con la fantasia: elaborò quelle fantasie in poemi che con richiamo antico ai canti che i greci cantavano dopo cena, disse « conviviali ». Un verso d'Omero, un passo d'Esiodo, un accenno di Bacchilide gli diedero lo spunto a una serie di idilli greci in cui le antiche figure dell'Ellade rivissero con le vetuste forme esterne, acutamente evocate da un profondo e sottile intenditore della letteratura greca, ma con un'anima nuova. E' stato detto che un sentimento cristiano aveva circonfuso, attenuato, trasformato l'anima pagana. Era forse più esatto dire che quelle antiche figure avevano assunto un'anima pascoliana. Nel rassegnato canto del vecchio di Chio e del poeta degli Iloti, nel-

la filosofica temperanza dell'aedo Femio, nel vano viaggio di Ulisse alla ricerca del lucido mondo che tinse di illusioni la sua giovinezza animosa, nel saggio dialogo dei due atleti di Ceo, l'idea morale che informa la poesia è sempre l'idea pascoliana della comune infelicità degli umani che solo può esser temperata dalla virtù del dolore, dall'esercizio della bontà, dal perdono e dalla rassegnazione. Attenuamento dell'ideale greco, certo, ma legittimo nel poeta che seppia trarne un'opera armonica. E armonica è questa forse più che ogni altra tra le opere minori del Pascoli, perchè le sue qualità di poeta nativo e di poeta dotto vi si fondono armoniosamente. Aveva cominciato con forme ritmiche greche, con gli esametri; preferì poi la florida eleganza dell'endecasillabo italiano di scuola, donde una certa monotona intonazione dignitosa che allora spesso l'accademismo prezioso, ma pur in quella minore originalità di forma riuscì a cose stupende, come in Solon, nell'evocazione dell'antico paesaggio greco nel *Cieco di Chio* e nel *Poeta degli Iloti*, nella pittura fantastica dell'isola di Calipso, e maggiore di tutte, in quella morte di Socrate: *La civetta*, che è un puro capolavoro, in cui le memorie platoniche sono integrate in una rappresentazione realistica di cui solo forse può comprendere l'attica bellezza chi le abbia rivissute presso le rupi della «prigione di Socrate».

Il Prosatore

Resterebbe a dire del prosatore, e non è discorso lieto. Pochi grandi poeti italiani ebbero minori virtù di stile in prosa. Tutti i difetti di preziosità, di artificio, di involuzione sintattica della sua poesia, vi si trovarono stipati ed esasperati fino all'estremo, senza alcuno di quei lampi di bellezza che nella poesia risaltano molte deficienze. L'incapacità dell'ordinamento logico e della gradazione dei valori, l'incoerenza del chiaroscuro e gli andirivieni vagabondi del pensiero insiti nella sua natura mentale, vi si associarono ad una contorsione verbale faticosa, oscura e anelante che voleva riuscire a profondità, e ad uno sforzo di ingenuità fanciullesca che divenne affettazione. Riavvicinamenti artifiziosi, meschina ricerca di coincidenze casuali a cui viene attribuito un senso profondo, interrogazioni e risposte di affettato candore. Si direbbe che il suo discorso sia sempre rivolto alle menti incoerenti di bimbi e fanciulli. Ma questo non grande prosatore trovò pure un giorno una commossa semplicità efficace: toccò nel cuore degli esempi di virtù civile date dalle nuove genti italiane nelle terre della Libia, scrisse quel discorso: *Sono fatti gli Italiani*, che è una delle sue cose migliori, e delle più sentite e sensate che si siano scritte in questi mesi.

Una sola opera imprese di critica letteraria: la serie di saggi danteschi: *Minerva Oscura*, *Sotto il Velame*, *Mirabile visione*, *Prolusione al Paradiso*. La critica dantesca ne negò il valore scientifico ed estetico, forse con troppa fretta e disegno, e i semplici amatori di poesia si smarrirono e stancarono in quel faticoso aggroviglio di parole. A questi studi raccontò di esser stato condotto dall'ombra del padre ucciso che, apparendogli in una visione, gli aveva additato la via per giungere allo scoprimento della chiave della Divina Commedia. «Dove l'ho trovata?» domandava con una di quelle interrogazioni a lui care: «nella serratura» rispondeva. C'era e bastava farla girare. E poichè agli specialisti non pareva che quella fosse la vera chiave, egli fieramente se ne dolse. — «Essi (quegli studi, disse nella prefazione ai «Conviviali») furono derisi e depressi, oltraggiati e calunniati, ma vivranno. Io morrò; quelli no. Così credo, così so: la mia tomba non sarà silenziosa. Il genio di nostra gente, Dante, la additerà ai suoi figli».

Quel che di lui non morrà

No, candido Pascoli. La tua gloria non sarà in quei faticosi volumi di interpretazione della scolastica medioevale, e non per essi gli Italiani si additeranno la tua tomba. La tua fama è raccomandata a creature ben più vive e leggere e alate e ridenti. E' raccomandata al fantasma di Pia Gigli che dorme sotto la bianca lapide sotto le spighe del tasso barbasso, fra il ronzio degli insetti e lo sfioccarsi dei pappi; è raccomandata al bimbo che dorme e sogna i rami d'oro; a suor Virginia che svestendo lo scapolare ode per terra il picchio d'uno spillo e il battere misterioso al muro del santo che le annunzia nel mistero della notte d'estate la morte imminente; a Paolo Uccello che nella sera di maggio commette il peccato di cupidigia di aver in gabbia un uccellino; è affidata alle umili creature: bimbi orfani, stanche madri morenti, fanciulle morte nel fior degli anni, di cui fermasti con indicibile leggerezza, con incomparabile sapienza nei tuoi versi d'oro il palpito segreto della vita vera, di una vita per cui questa sonante, superba, impennacchiata poesia italiana non aveva avuto finora sguardo, orecchio e cuore. Abbiamo scomposto con la lente critica le tue affettazioni, e un po' sorriso delle tue infantilità e additato le tue debolezze, ma ci inchiniamo tutti dinanzi al lucidissimo puro e al mormure soave di quel rivolo cristallino che dalle profondità dell'anima e della terra italiana hai dedotto nella nostra poesia. E quando stanchi delle pose gladiatorie e dei colori sgargianti e dei lussi di parole di cui è feconda questa poesia nostra, il nostro petto anelerà a respirare un'aria più vergine e pura riapriremo i tuoi libri a rivivere con zi Meo e con la vecchina del Papa, col malvestito che beve alla fontana, e con la madre fanciulla che non sa come si nasce e appresta le fasce ai piccini. E penseremo con affetto al solitario di Borga che dalla sua umile casa e dal suo piccolo orto ha tratto dalla comunione con le creature semplici tanta copia di poesia, ha dato alla poesia italiana accenti che ignorava e che non morranno. E il piombo ch'è nelle tue opere ci parrà meno grave e l'oro più prezioso e lucente.

ENRICO THOVEZ.

Gli ultimi istanti del Poeta

(Per telefono alla Stampa)

Bologna, 6, notte.

Giovanni Pascoli, il poeta adorato da tutta la sua Bologna, venerato come un benefico nume tutelare dai montanari e dai valligiani delle terre che la Corsona bagna, è morto lentamente, assistito dalle sorelle Maria ed Ida, dal fratello ing. Raffaele, dai medici curanti.

Agonia straziante

L'agonia del poeta è stata straziante, dolorosissima. Non era possibile resistere alla vista del Maestro, che non dava più segni di conoscenza. Nella piccola stanza era un silenzio di morte. Solo si udiva il rantolo del morente, che si ripercuoteva nel cuore dei presenti. La notte trascorse così.

Stamane ricominciò il pellegrinaggio pietoso di autorità, di uomini di lettere e di scienza, di studentesse, di studenti, di amici e di popolani, che vollero ancora avere notizie del poeta e portare le loro parole augurali. Tutti firmarono nel registro posto in portineria fin dai primi giorni della malattia, registro che il poeta tutte le mattine voleva scorrere, e voleva leggere i giornali che pietosamente non accennavano mai alla gravità del suo male, parlando, come di cosa imminente, del suo prossimo ritorno alla cattedra, agli studi prediletti e al lavoro assiduo. Nel piccolo registro hanno insomma vergato parole di affetto e di speranza grandi e piccini, uomini celebri e noti, e piccole anime umili di ignoti. Intanto, a casa Pascoli sono continuati a giungere fasci di telegrammi e di lettere da ogni parte d'Italia. Sulla tavola della luminosa camera da pranzo, che è attigua alla camera da letto del poeta ed il cui balconcino guarda sui colli, sono sparsi gli omaggi che in questi giorni, e specialmente ieri, sono giunti. Stamane è arrivato il sindaco con la Giunta di San Mauro di Romagna, paese natio del Maestro. Più tardi è giunto a casa Pascoli il prefetto commendatore Dalleri, accompagnato dal cavaliere Argenti.

Giovannino! Giovannino!

Verso le 11 il rantolo si è accentuato sempre più ed il cuore è andato ognor più indebolendo. Alle 15,20 precise un accesso convulsivo riprese il poeta, che sussultò, senza la violenza degli altri attacchi, per circa un minuto; il rantolo si fermò nella gola, le labbra si contrassero, poi più nulla. Giovanni Pascoli era morto! Mariù allora si è levata ed ha chiamato disperatamente, quasi volesse destare dal profondo mistero nel momento disperato l'anima del fratello:

— Giovannino! Giovannino!

Ma Giovannino non respirava più: si era spento così, senza una parola, senza uno sguardo cosciente.

Ne seguì una scena commoventissima. Sulla porta della stanza il comm. Zanichelli e gli altri piangevano in silenzio, confondendo le loro lagrime con quelle di Raffaele e di Ida. Solo Mariù taceva e baciava il corpo esanime, quasi non avvertisse che tutto era finito in eterno. Passato il primo momento, i parenti tentarono di trascinare fuori dalla camera il fratello e le sorelle, facendo loro affettuosa violenza. Quando l'avvocato Cicognani e il prof. Marconigi cercarono di allontanare Mariù, che, ritta nella persona, cogli occhi aperti, vaganti, sembrava impietrita, essa ha risposto:

— E' inutile; io resterò qui fino all'ultimo con lui, come sempre!

Poi, senza altre parole, senza lagrime ha aiutato la sorella Ida, che le era caduta tra le braccia piangendo, ed ha allontanato dalla camera gli infermieri ed i domestici. Le due sorelle, unite nel dolore, si sono apprestate, insieme al prof. Silvagni ed al dott. Lapezzi, alla composizione della salma. L'Ida con mano tremante ha ravviato i capelli del fratello, mentre Mariù ha disposto la garza disinfettante sulle labbra socchiuse. In quel mentre è giunto il prof. Augusto Murri, che aveva appreso per via la notizia della catastrofe.

— Sono qua, — ha detto l'illustre clinico con parola commossa, — sono qua per unirmi al vostro dolore e per dimostrare l'impotenza umana.

Poi si è ritirato in un'altra camera per conferire coi sanitari. Augusto Murri è rimasto impressionatissimo della condizione delle due sorelle, ed in modo speciale di Mariù, che per molte notti non ha dormito e spesso è stata colta come da delirio. Egli ha consigliato di somministrare loro un forte calmante.

Al momento della morte si trovavano presenti, oltre alle sorelle ed al fratello, i professori Silvagni, Gnudi, i dottori La Massa e Dal Prato.

Si apprende ora che mercoledì Pascoli volle fare testamento. Egli sentiva avvicinarsi l'ora fatale e, nonostante le sorella non volesse, insistette e mandò a chiamare il notaio Anselotti, e a lui con un sorriso espresse i suoi desideri. Il dottor Lapezzi, il prof. Silvagni e l'avv. Marconigi furono testimoni.

Bologna in lutto

Appena avvenuta la morte, sono accorsi alla casa del poeta, oltre al prof. Augusto Murri, il sindaco Nadalini, il prefetto Dalleri, l'on. Bacchelli, ed una Commissione di studenti e di studentesse. Il prof. Murri ha baciato in fronte la salma ed ha rivolto parole di conforto alle sorelle Maria ed Ida e al fratello ing. Raffaele.

Dagli edifici pubblici pendono le bandiere abbrunate; alcuni negozi si sono chiusi e recano la scritta: Per la morte di Giovanni Pascoli. Gli studenti hanno affisso davanti alla casa del poeta un avviso di convocazione ai colleghi per domani, alle 10, all'Università, per prendere gli accordi sulle onoranze da tributare al poeta.

Alla casa di Pascoli è un continuo, incessante pellegrinaggio di autorità, amici, ammiratori, studenti, cittadini, che si recano a portare il loro saluto alla salma di Pascoli. Il poeta giace sul letto, composto, vestito della toga da professore dell'Università. Stanotte la salma verrà vegliata dagli studenti della Facoltà di lettere, che si succederanno a turno. Il trasporto funebre è fissato per martedì; non è stabilita ancora l'ora, nè si sa il luogo, ove la salma verrà tumulata. Pare accertato però che il poeta abbia lasciato scritto nel testamento il desiderio di essere sepolto a Castelvecchio di Barga.

Le cause della morte di Giovanni Pascoli

Roma, 6, notte.

Il prof. Ceci, che visitò l'ultima volta nei giorni scorsi Giovanni Pascoli, è stato intervistato sulle cause della morte del poeta, dal corrispondente del *Giornale d'Italia* a Pisa.

— Il poeta — ha detto l'illustre scienziato — era affetto da un neoplasma maligno all'addome. Io comunicai questa mia diagnosi ai medici curanti, poi mi chiusi nel più grande riserbo perchè non voleva che la notizia, che non lasciava adito a speranze di salvezza, appresa dai giornalisti, potesse essere pubblicata e venire così a conoscenza del malato, che leggeva attentamente i giornali. Non è vero quindi che la morte sia dovuta a cirrosi del fegato. Il poeta non si accorse mai della sua fine; anzi l'ultima volta che l'ho visitato, mi diceva piano il suo attaccamento alla vita: «Che io possa vivere ancora tre o quattro anni. Ho tante cose che credo belle e buone da scrivere ancora».

Giovanni Pascoli era nato a San Mauro di Romagna il 31 dicembre 1855. Laureato in lettere a Bologna, fu professore in vari licei. Indi professore di grammatica latina e greca alle Università di Bologna, di Messina e di Pisa, donde fu chiamato nel 1905 a succedere al Carducci nella cattedra di letteratura italiana a Bologna.

Il primo volume di versi, la *Myricae* fu pubblicato nel 1891 a Livorno, e ristampato poi parecchie volte con aggiunte. Seguirono i *Poemetti* (1897); *Canti di Castelvecchio* (1903); *Poemi conviviali* (1904); i *Nuovi Poemetti* (1909); *Odi ed Inni* (1906); *Le Canzoni del Re Enzo* (1908); *Poemi Italici* (1910); *Inno a Roma* (1911); *Inno a Torino* (1911).

Fra le opere in prosa sono: *Minerva oscura* (1898); *Sotto il velame* (1900); *La mirabile visione* (1902); *Prolusione al Paradiso*; *Miei pensieri di varia umanità*. Inoltre due eccellenti antologie italiane per le scuole: *Fior da Fiore* e *Sul limitare*; e due latine: *Lyra romana* e *Epos*.

Compose numerosi poemetti latini, per la maggior parte premiati con medaglia d'oro all'annuale concorso di Amsterdam: *Veianus* (1892); *Phidyle* (1893); *Castanea* (1896); *Cena in Claudiano Nervae* (1896); *Reditus Augusti* (1897); *Myrmidon*, *Laureolus*, *Jugurtha*, *Centurio* (1902); *Paedagogium* (1904).

Bollettino Militare

Roma, 6, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra* pubblicato oggi contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Ameglio, magg. gen. comand. brigata Piemonte, promosso tenente generale per merito di guerra e collocato a disposizione — Nava, ten. gen. comand. VI Corpo armato, concessagli la medaglia Mauriziana — Franco, colonnello comand. 4.o artigl. campagna, promosso magg. gen. e nominato comandante artiglieria campagna Torino.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Foschini, cap. 81 fant. e Tironi id. 84 id., sono trasferiti nel Corpo di Stato Maggiore.

Capitani trasferiti nel Corpo di Stato Maggiore con la destinazione per ciascuno indicata: Caldieri, 76 fanteria, destinato Comando divisione territoriale Livorno — Marinetto 5.o alpini, id. id. Cagliari — Guarducci 8.o bersaglieri, id. id. Chieti — Coda Zabetta 5.o bersaglieri, id. id. Catanzaro — Tonelli 86 fant., id. id. Palermo — De Medici 6.o genio, id. Corpo Stato Maggiore.

Marangoni colonn. capo ufficio Comando Corpo S. M., nominato capo S. M. VII Corpo armata — Zupelli id. comand. 82 fanteria, nominato capo ufficio Comando Corpo S. M. — Pettiti di Roreto, ten. colonnello addetto Comando IX Corpo armata, e Petilli id. Comando Corpo S. M., promossi colonnelli e nominati capi ufficio Comando Corpo S. M. — Montenari magg. capo sezione Min. guerra e De Bono id. capo Stato Maggiore divisione Novara, sono promossi tenenti colonnelli — Pavia, cap. comand. divisione territoriale Padova, è trasferito al Comando Corpo di S. M. e comandato Ministero guerra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Carresi maggiore legione Bari e Massi cap. id. id. Roma, collocati in posizione ausiliaria — Rizzi ten. leg. Bologna, è trasferito nelle truppe coloniali d'Eritrea.

ARMA DI FANTERIA.

Carboni colonnello comand. 39 regg. fant. collocato a riposo ed inscritto nella riserva — Robotti, col. comand. 43 fant., collocato in posiz. ausiliaria per età — Maglojini, colonnello comand. 12 fant., collocato a riposo ed inscritto nella riserva — Bernardini tenente, cessa di essere a disposizione Ministero esteri e destinato 91 fant. — Ufficiali collocati a disposizione del Ministero esteri e destinati nel Corpo di truppe coloniali della Somalia: Ciminо cap. 42 fant. — Martini tenente 53 id. — Giovannetti id. 1.o granatieri — Bonelli id. 36 fant. — Marinoni, id. 44 id. — Morello id. 84 id. — Santini id. 10 bersagl. — Galotto sottotenente 61 fant. — Gibelli colonn. comand. 5.o fant. collocato in posizione ausiliaria per età — Cibelli cap. truppe della Somalia, è dispensato dal servizio a domanda ed inscritto fra gli ufficiali di complemento.

Pagella magg. in aspettativa è richiamato in servizio al 30 fant. — Schiani id. 8.o bersaglieri, è collocato in aspettativa per infermità per 4 mesi — Ghisolfi id. in aspettativa, è richiamato in servizio 48 fant. — Rol cap. 4.o fant. collocato in aspettativa per infermità per un anno — Martelli, gli è prorogata l'aspettativa di un anno — Grimaldi id. 8.o bersaglieri è collocato in aspettativa per infermità per 6 mesi — Raela tenente 72 fant., accettata la dimissione dal grado — Trillo id. 14 id., collocato in aspettativa per infermità per un anno — Ferrari colonn. comand. 41 fant., nominato comandante collegio militare di Roma — Gonzaga, id. Stato Maggiore, trasferito in fanteria e nominato comandante 43 fant.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli e nominati comandanti di reggimento: Berardi, 74 fant., comandante 78 fant. — De Bernardis id. 76, id. 16 id. — Ferrero Stato Maggiore, id. 54 id. — Dionisi 40 fanteria, id. 11 id. — Falletti di Villafalletto 23 id., id. 69 id. — Delmasso 40 id. id. 7.o alpini — Cao 46 id. id. 88 fant. — Bertacchi 30 id., id. 33 id. — Amedei 4.o bersaglieri id. in 2.a Scuola militare — Maddalena Stato Maggiore, id. 74 fant. — Villa 43 fant., id. 43 id. — Paolonica 13 id., id. 67 id. — Faconti 27 id., id. 3.o id.

Pistoja entriten. di complemento distretto Sassari, deposito Ozieri, nominato sottotenente effettivo di fanteria.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Campioni 3 alpini, destinato 38 fant. — Buonamici 30 fant., continua come contro — Ricordi 50 id., id. id. — Cotta Ramusino, 66 id., destinato 4.o fant. — Alberino 35 id. continua come contro — Serviol 9.o bersagl. id. id. — Romano 62 fant., destinato 40 fant. — Raho 38 fant. continua come contro — Ballerini 69 id., destinato 98 fant. — Morino, 77 id., id. 78 id. — Pittaluga 2.o alpini, id. 5.o alpini — Piraldi 4.o bersagl., continua come contro — Ivaldi 56 fant. destinato 26 fant. — Ballesio 11 bersagl., continua come contro — Bini 40 fant. id. id. — Ravinio 24 id. destinato 33 fant. — Calcagno 74 fant. continua come contro.

Capitani promossi maggiori: Picatrillo 6.o bersagl. destinato 43 fant. — Balbi, 62 fant. id. 66 id. — Tarditi ispettorato truppe montagna id. 5.o alpini — Perol 50 fant., id. 6.o fanteria — Pastni aiutante campo brigata Torino, a disposizione Ministero guerra — Ponzi, scuola militare destinato 50 fanteria e comandato scuola militare — Chiocarelli 8.o bersaglieri, continua come contro — Palamenghi, 11 bersaglieri, destinato 47 fant. — Ceraini, 48 fant., id. 78 id. — Tommasini, regio Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, continua come contro — Scafaro 43 fant. id. 46 fant. — Moraschi 1.o granatieri id. 2.o granatieri — Galli 62 fant. id. 27 fant. continuando comandato Comando Corpo di Stato Maggiore — Paolini, 62 fanteria, destinato 23 fanteria — Oberti, 52 id., id. 28 id. — Francesetti di Mezzenile, 34 id., id. 34 id. — Musso, 77 id. id. 77 id. — Pogni, 36 id. id. 45 id. — Calabria, 74 id., id. 65 id. — Castelli, 6.o alpini, id. 2.o alpini — Olivieri, 5.o id., id. 48 fanteria a scelta — Becchio, 82 fanteria id. 3.o id. — Conti, 2.o alpini, id. 4 alpini — Clerici, Stato Maggiore, id. a disposizione Ministero guerra — Danioni, id. id. 53 fanteria — Rho, aiutante campo brigata alpini, id. 6.o alpini — Cordero di Montezemolo, Stato Maggiore, id. 92 fanteria — Sanguinetti, 56 fanteria, id. 79 id. — Cel. Stato Maggiore, id. 7.o id. — Binucardi, id. id. 30 id. — Bonnaglia, scuola militare id. 77 id. — Galli, 2.o bersagl., trasferito al 17 id. — Sadini, tenente-colonnello 4.o alpini, è trasferito al 60 fanteria — Pimsi, id. 65 fanteria, id. id. Brigata «Valtellina» — Gusberti, aiutante di campo. Brigata «Valtellina», è trasferito al 5.o bersaglieri — Sartorio, id. 88 fanteria, comandato al Comando di Divisione territoriale di Livorno — Faconti, tenente 3.o id., è trasferito al 4.o fanteria.

I seguenti ufficiali sono trasferiti al R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea: Monticelli, tenente 3.o bersaglieri — Geraci id. 18 fanteria — De Juliis, sottotenente 39 id. — Rabbia, id. 41 id. — Levi, id. 68 id. — Carli, id. 70 id. — Giusti, sottotenente 76 fanteria — Franceschini, id. 12 id. — D'Anna, id. 76 id. — Di Orazio, id. 51 id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Cianci di Leo Sanseverino, tenente in aspettativa, per infermità temporarie, provenienti dal servizio, per un anno e sei mesi, a Milano, l'aspettativa di cui contro è prorogata di sei mesi — Scarampi di Pruneto, id. in aspettativa, a Lucca, è richiamato in servizio e destinato al reggimento cavalleggeri di «Lodi» — Maurigi, id. in aspettativa, a Lucca, è richiamato in servizio al reggimento di «Treviso» — Frumento, id. id., per infermità non provenienti dal servizio, per sei mesi, l'aspettativa di cui contro è prorogata di sei mesi — Marchisio, sottotenente, in aspettativa, a Cuneo, è richiamato in servizio, al reggimento «Genova» cavalleria.

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Ruta, reggimento «Nizza» cavalleria, continua come contro — Bolognini, id. «Genova», id. id.

Capitani promossi maggiori: Pignatelli di Montecalvo, reggimento cavalleggeri di «Treviso», destinato reggimento cavalleggeri di «Catania» — Fattori, id. lancieri di «Aosta», id. id. id. di «Padova».

Paglianti, tenente-colonnello, reggimento lancieri «Novara», è trasferito al reggimento cavalleggeri «Guida» — Lavagna, maggiore cavalleggeri di «Alessandria», id. id. id. di «Catania» — De Dominicis, id. id. id. di «Padova», id. id. lancieri di «Novara» — Lanfranco, id. Scuola di Applicazione cavalleria, id. id. cavalleggeri di «Lucca» — Cicerchia, id. reggimento cavalleggeri di «Udine», id. id. id. di «Alessandria» — Reynaud, id. id. id. di «Catania», id. Scuola di Applicazione cavalleria — Pozzi, tenente id. lancieri di «Firenze», comandato al battaglione specialisti del genio.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti promossi capitani: Tazzia Droghi, 18 artiglieria da campagna, destinato 6.o artiglieria campagna — Vannutelli, 36 id. id., 7.o id. id. — Lucidi, 2.o id. montagna, continua come contro — Cavandoli, Scuola Applicazione Artiglieria e Genio, destinato al 1.o artiglieria da montagna.

Bruscagli, colonnello, direttore artiglieria Roma, esonerato dalla controindicata carica, collocato a disposizione Ministero Guerra e comandato Direzione artiglieria Roma — Sachero, id., a disposizione Ministero Guerra, comandato Ispettorato generale artiglieria, cessa di essere a disposizione e di essere comandato come contro, e nominato comandante 1.o artiglieria pesante campale — Genovese, tenente-colonnello, comandante 23 artiglieria campagna, promosso colonnello, continuando nell'attuale comando — Caovi, id., a disposizione Ministero Guerra, cessa di essere a disposizione, e nominato comandante 2.o artiglieria pesante campale — Cagnardi, id. id. 13 artiglieria campagna, nominato comandante 4.o artiglieria campagna.

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Caposi, 28 artiglieria campagna, continua come contro — Tadini, a disposizione Ministero Guerra, destinato Direzione artiglieria Roma, e comandato Ministero Guerra — De Cori, 8.o artiglieria campagna, id. 1.o artiglieria pesante campale — Polli, 24 id. id., continua come contro — Armellini, 5.o id. fortezza, id. id. — Camicia, aiutante di campo di S. M., id. id. — Malvicini, 1.o artiglieria fortezza, id. id. — Longo, direttore laboratorio pirotecnico Capua, id. id. — Lucci, capo-sezione Ministero Guerra, id. id.

Capitani promossi maggiori: Guerrieri, reggimento artiglieria a cavallo, destinato 21 artiglieria campagna — Bargoni, 15 artiglieria campagna, id. 4.o id. id. — De Marinis Stendardo, Stato Maggiore, id. 4.o id. id., e comandato Corpo di Stato Maggiore — Ottolenghi, id. id. id. 10 fortezza, e comandato Ministero Guerra — Preiona, R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, id. 5.o id. id. — Morelli, 1.o artiglieria fortezza, id. 4.o id. — Papini, Stato Maggiore, id. 9.o id. campagna, e comandato Comando Corpo di Stato Maggiore — Mazza, 6.o artiglieria campagna, id. 11 artiglieria campagna, cessando di essere comandato come contro — Vivalda, Direzione artiglieria Roma, comandato Ministero Guerra, continua come contro — Rossi, 8.o artiglieria campagna, destinato 23 artiglieria campagna.

Tenenti promossi capitani: Damasseri, 11 artiglieria campagna, destinato 27 artiglieria campagna — Bocca, 27 artiglieria campagna, 23 id. id. — Tomassini, 7.o id. 21, id. 2.o id. id. — Gazzotti, Direzione genio Piacenza, id. 18 id. id. — Berti, 19 artiglieria campagna, id. 8.o id. id. — Della Chiesa, Accademia Militare, id. 25 id. id. — Moretti, 2.o artiglieria da campagna, id. 26 id. id. — Tarantini, 16 id. id., id. 7.o id. id. — Azzaroni, 2.o id. id., id. 2.o id. id. — Minassi, 3.o id. id. id., 5.o id. id. — Degaloli, 2.o art. da montagna, comandato Officina Costruzioni Artiglieria Torino, id. 2.o artiglieria montagna, continuando comandato come contro — Santoro, 4.o id. fortezza, id. Direzione Artiglieria Taranto — Tallero, 27 id. campagna, id. 6.o artiglieria campagna — Fea, 18 id. id., Comando Arsenale Costruzioni Artiglieria Torino, id. 1.o id. fortezza, continuando comandato come contro — Gobbi, 6.o id. id., id. 26 id. campagna — Capasso, 21 id. id., id. 2.o id. id. — Vagler, 8.o id. id., id. 2.o id. id. — Bonasi, 14 id. id., id. 21 id. id. — Agudio, 1.o id. montagna, id. 1.o artiglieria montagna — Caria, 14 id. campagna, id. 21 id. campagna.

Tamburrini, tenente-colonnello 14 artiglieria campagna, trasferito Direzione Artiglieria Taranto — Di Fiore, maggiore Direzione Artiglieria Messina, id. 4.o artiglieria fortezza — Palizza, id. 8.o artiglieria fortezza, id. 5.o id. id. — Avezza, id. 3.o id. id., id. 7.o id. id. — Veciago, capitano 17 id. montagna, comandato Accademia Militare — Grotti, id. 2.o id. fortezza, trasferito Direzione Artiglieria Messina — Ferrini, id. Direzione artiglieria Maddalena, id. 38 artiglieria da campagna — Notabartolo, id. 22 artiglieria da campagna, id. 36 id. id., dal 1.o marzo 1912 — Esposito, id. 17 id., id. id. Direzione artiglieria Napoli — De Simone, sottotenente 10 id. id., id. 24 artiglieria campagna.

I seguenti ufficiali sono trasferiti ai reggimenti di artiglieria pesante campale sotto indicati, dal 1.o aprile 1912.

Coloro che sono a disposizione del Ministero della guerra, o comandati fuori del Corpo cui appartengono, cessano di tale posizione:

De Cori, maggiore 8.o artiglieria campagna — Antonelli id. 6 id. id. — Fiore, capit. 4.o id. fortezza — De Arcayne, id. 40 id. campagna — Arzani, id. 8.o, id. id. — Pallieri, id. a disposizione Ministero Guerra — Alberti, id. 18 artiglieria da campagna — Terraironi id. 20 id. id. — Ferrari, tenente 17 id. id. — Graglia, id. 8.o id. id. — Galli, id. 2.o id. id. — Vallania, id. 1.o id. id. — Ferrin-al-l. id. 10 id. fortezza — Barbieri, tenente-colonnello, 16 artiglieria campagna — De Falco, maggiore 18 id. id. — Pellissero, id. 5.o id. id. — Bonacini, capitano 15 id. id. — Volpi-Ghirardini, id. 8.o id. id. — Balimbene, id. 15 id. id. — Mascitrucci, id. 8.o id. id. — Magnaghi, id. 18 id. id. — Prin Abelle, id. 3.o id. id. — Losti, id. 14 id. id. — Vivante, tenente 14 id. id. — Ferrari, id. 13 id. id. — Carini, id. 2.o id. id. — Negro Filosso, id. 2.o id. id.

ARMA DEL GENIO

Marocco, colonnello, capo ufficio fortificazioni Taranto, è esonerato dalla carica controindicata e collocato a disposizione del Ministero della guerra — Quartaroli, tenente 2.o genio, promosso capitano, continuando come contro.

I seguenti tenenti-colonnelli sono promossi colonnelli e nominati alla carica per ciascuno indicata: Bassini, 2.o genio, direttore genio Bari; Mazzone, ispettore generale genio, comandante 3.o genio; Necco, ufficio fortificazioni Taranto, capo ufficio delle fortificazioni di Taranto.

Molinari, sottotenente 1.o genio, promosso tenente, continuando comandato Scuola applicazione artiglieria e genio.

Ufficiali del genio promossi al grado superiore, con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: De Antoni, 6.o genio, continua come contro — Serra, ispettorato generale genio, id. id. — Zervolino, direzione genio Genova, id. id.

Capitani promossi maggiori: Onofri, direzione genio Genova, destinato 2.o genio — Lebrun, id. id. Roma, continua come contro — Michelini, id. id. Milano, id. id. — Alberti, Stato Maggiore, collocato a disposizione del Ministero della guerra — Andreis, direzione genio Verona, destinato 2.o genio — Cacini, direzione autonoma genio Taranto, continua come contro — Dodero, ufficio fortificazioni e sotto-direzione genio Brescia, id. id. — Gottura, a disposizione Ministero guerra, destinato 3.o genio, cessando di essere a disposizione e continuando comandato comando genio Verona.

Tenenti promossi capitani: Gaiasei, 3.o genio, continua come contro — Maramaldi, direzione genio Roma, id. id. — Arduod, battaglione specialisti, id. id. — Campini, 3.o genio, id. id. — Milone, 4.o id., id. id. — Bastiani, direzione autonoma genio Spezia, id. id. — Verduzio, battaglione specialisti, id. id. — Schierari, 3.o genio, destinato direzione genio Verona — Capasso, 4.o id., id. 2.o genio — Nicoletti, capitano direzione genio Verona, trasferito direzione genio Torino — Bolognino, id. id. id. Torino, id. id. id. Verona.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Pagliai, maggiore distretto Cagliari, collocato a riposo per infermità non dipendenti dal servizio — Di Cesare, maggiore distretto Capua, collocato in posizione ausiliaria — Fioreale, capitano distretto Pinerolo, collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Gelmi, id. id. Ivrea, id. id. id. id. — Bonucci, colonnello comandante distretto Ancona, collocato in posizione ausiliaria per ragione età — Zara, capitano distretto Belluno, collocato in posizione ausiliaria per ragione età — Decarini, colonnello comandante distretto Pesaro, collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età — Isaaia, tenente-colonnello comandante distretto Aquila, promosso colonnello, continuando nell'attuale comando — Barzoli, tenente-colonnello comandante distretto Arezzo, promosso colonnello continuando stesso comando — Bottacco, maggiore distretto Cefalù, collocato in posizione ausiliaria a domanda.

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Carini, distretto Reggio Emilia, nominato comandante distretto Reggio Emilia — Rovereto, id. Casale, id. id. Casale — Pozzi id. Spoleto, id. id. Spoleto — Delfini, id. Foggia, id. id. Foggia — Manetto, id. Cuneo, id. id. Lucca.

Capitani promossi maggiori: Peretti, distretto Aquila, destinato distretto Aquila — Peyron, id. Ferrara, id. id. Ferrara — Zappini, id. Verona, id. id. Ascoli Piceno — Bosoni, id. Siena, id. id. Cremona — Marenzo, id. Casale, id. id. Benevento — Cosci, id. Girgenti, id. id. Massa — Derege, id. Bergamo, id. id. Teramo.

Tenente promosso capitano: Sirello, distretto Orvieto, destinato distretto Cefalù.

PERSONALE DELLE FORTEZZE.

Tradardi, tenente-colonnello direzione artiglieria Alessandria, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato alla direzione d'artiglieria di Alessandria (forte di Tenda).

CORPO SANITARIO MILITARE.

Cardone, tenente-colonnello, direttore ospedale di Brescia, è collocato in posizione ausiliaria per età — Bellia, tenente-colonnello, all'ospedale di Torino, è nominato direttore all'ospedale militare di Brescia.

Maggiori medici promossi tenenti-colonnelli medici: Rinaldi, ospedale Piacenza, continua come contro — Sanguinetti, id. Firenze, id. id. — Romano, id. Caserta, destinato ospedale Cava de' Tirreni — Ausiello, id. Genova, continua come contro.

Capitani medici promossi maggiori medici: Di Giacomo, ospedale Bari, continua come contro — Chiaeschi, a disposizione Ministero affari esteri, destinato ospedale Verona a scelta, cessando come contro — Paschetto, 22 fant., id. id. Novara a scelta — Santoli, ospedale Cava de' Tirreni, continua come contro — Federici, id. Alessandria, id. id. a scelta — Mauri, 19 artiglieria campagna, destinato ospedale Firenze a scelta.

Tenenti medici promossi capitani medici: Mancuso, ospedale Milano, destinato 8.o artiglieria campagna, dichiarato promovibile a scelta — Secchi, 77 fanteria, continua come contro, id. id. — Bracco, reggimento cavalleggeri Umberto I, destinato 82 fanteria — Malucci, 5.o artiglieria campagna, continua come contro a scelta — De Bernardinis, ospedale Genova, id. id., dichiarato promovibile a scelta — Longo, id. Torino, destinato 26 artiglieria campagna, id. id. — Grosso, 25 artiglieria campagna, continua come contro, id. id. — Vallasanta, ospedale Firenze, comandato 22 fanteria, id. id. anche come comandato — Giordano, Scuola applicazione sanità militare, destinato 6.o fanteria — Galottino, 1.o artiglieria pesante campale, continua come contro — Rinaldi, carcere militare Napoli, destinato reggimento cavalleggeri Udine — Albano, ospedale Caserta, comandato ospedale Genova, continua come contro anche come comandato a scelta — D'Anna, id. Savigliano, destinato 53 fanteria.

Ippolito, tenente medico 12 artiglieria campagna è trasferito d'autorità nel R. Corpo di truppe coloniali in Eritrea — Sesto, id. 2.o alpini, id. id. id.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.

Micaglio, colonnello commissario, direttore Commissariato V Corpo armata, collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Bambigliani-Zoccolo, tenente-colonnello, Direzione III Corpo armata, promosso colonnello e nominato direttore Commissariato III Corpo armata — Pizzini, id., id. IV id., id. id. IV id.

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Tiberio, Magazzino centrale Torino, continua come contro — Del Vecchio, Direzione Commissariato IX Corpo armata, destinato Direzione Commissariato IV Corpo armata.

Capitani promossi maggiori: Rota, Direzione Commissariato VI Corpo armata, destinato alla sede della Direzione — Suardi, id. IV id., continua come contro.

Tenenti promossi capitani: Ganola, Direzione Commissariato I Corpo armata, continua come contro a scelta — Bonamico, id. VIII id., id. id.

Panerai, capitano di sussistenza, consegnatario Panificio Bologna, promosso maggiore, continuando come contro.

Ufficiali contabili nominati ufficiali di sussistenza: Bondi, capitano 52 fanteria, destinato Direzione Commissariato II Corpo armata — Gozzi, id. Direzione Commissariato I Corpo armata, continua come contro — Guerriero, id. 6.o fanteria, destinato Direzione Commissariato XI Corpo armata — Rinaldi, sottotenente 52 id., Panificio Pescara.

Anrea, tenente di sussistenza, Direzione Commissariato VIII Corpo armata, trasferito Direzione Commissariato X Corpo armata.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE.

Tenenti promossi capitani: Menari, Direzione Commissariato VII Corpo armata, continua come contro — Tamiozzo, ospedale Catanzaro, id. id. — Mantovani, 14 artiglieria campagna, continua come contro.

Ufficiali contabili nominati ufficiali d'amministrazione: Vendittі, maggiore Legione carabinieri Napoli, continua come contro — Viglione, id. Distretto Firenze, destinato Direzione Comm. IX Corpo armata — Giglio, id. Direzione Comm. VII Corpo armata, continua come contro — Steffenino, capitano contabile Distretto Casale, destinato 2.o genio — Avellone, id. ospedale Palermo, continua come contro — De Maria, id. 26 artiglieria campagna, id. id. — Traversi, id. Direzione Commissariato IV Corpo armata, id. id. — De Simone, tenente contabile Distretto Sassari, è destinato Deposito allevamento di Bonorva.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Granato, capitano in aspettativa, è richiamato in servizio Direzione Comm. IX Corpo armata — Venturino, id. id., richiamato 4.o bersaglieri — Massari, id. id., richiamato Distretto Ravenna — Arrange, id. id., richiamato Distretto Bari — Nicolai, id. id., richiamato Distretto Roma — Magnano, sottotenente 1.o fanteria, trasferito R. Corpo truppe coloniali di Eritrea.

Cronaca Cittadina

Ricorrendo oggi la Pasqua

domani, lunedì, non si pubblica l'edizione MATTINO. I lettori però troveranno nella edizione GIORNO, distribuita poco dopo il mezzogiorno, tutte le notizie dall'Italia e dall'Estero che ci perverranno fino alle 11 di lunedì mattino.

Per la flottiglia degli areoplani

La Società Aviazione Torino, per attuare la deliberazione dell'Aereo-Club d'Italia di iniziare una sottoscrizione popolare per offrire una flottiglia di aeroplani all'Esercito, ha per il Piemonte e la Liguria promosso, sotto gli auspici dei sindaci di Torino e di Genova, un Comitato, composto dei sindaci e presidenti delle Deputazioni provinciali di Torino, Genova, Novara, Cuneo, Alessandria e Porto Maurizio. Questo Comitato si radunerà venerdì, 12 corrente, in una sala del Municipio di Torino per prendere le deliberazioni di massima e passare alla costituzione dei Comitati locali delle singole provincie, concretando i mezzi opportuni per il miglior esito della sottoscrizione. Fin d'ora ci consta che sono pervenute alla Presidenza del Comitato ligure-piemontese generose e cospicue offerte di privati e di industriali, che verranno rese pubbliche dopo la riunione del Comitato, il quale, accettando di esplicare la patriottica iniziativa dell'Aereo-Club d'Italia, ha esplicitamente manifestato il proposito di donare all'Esercito non già delle somme di denaro, ma bensì una serie di apparecchi. Tali apparecchi, destinati a formare le nuove unità tattiche aviatorie, saranno scelti fra i più perfezionati dell'industria nazionale e s'intitoleranno ai nomi delle nostre regioni e delle nostre città.

Venerdì sera, in una sala gentilmente concessa dalla Camera di commercio di Torino, il signor Riccardo Artuffo, segretario al Ministero della guerra del colonnello Moris, terrà una conferenza di propaganda, trattando il tema: *La guerra e la pace nei cieli.*

Una conferenza simile fu già tenuta al Collegio Romano di Roma il 22 marzo u. s. alla presenza delle Autorità politiche e militari della capitale, e costituì un vero successo per il simpatico conferenziere, che qui in Torino dirà in modo particolare dell'opera svolta dalla flottiglia degli aviatori volontari.

La partenza di 50 soldati del Genio minatori

Le opere di sistemazione e di costruzione che nelle conquistate colonie si svolgono intensamente, richiedono l'invio frequente di soldati del genio, che tanti benefici hanno recato fino ad ora.

Così un altro reparto di cinquanta soldati del 5.o genio minatori è stato inviato ieri sul teatro della guerra ed è partito alle 16,30 per Genova e Napoli, dove s'imbarcherà.

I bei giovanotti, che si mostravano allegri ed entusiasti, sono accompagnati da due sottufficiali. Alla stazione una discreta folla di persone si era data convegno a salutare i partenti e tra questi il comandante del reggimento e molti ufficiali.

Due gentili signore con squisito pensiero raccolsero tra i presenti un bel gruzzolo che fu diviso, assieme a qualche dono, tra i soldati.

Quando il treno si mosse, un applauso si levò unanime da tutti, accompagnato dal triplice grido: « Viva l'Italia, viva l'esercito, viva Tripoli ».

La prima seduta del Congresso teosofico

Nel pomeriggio di ieri giunse a Torino, col diretto di Modane, la signora Besant, presidente della Società teosofica.

A Porta Nuova fu ricevuta ed ossequiata da numerosi soci arrivati precedentemente da molte città d'Italia e dall'estero, e cioè dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Germania, dall'Ungheria, ecc.

Alle ore 17, nella sala Vincenzo Troya, la signora Besant tenne conversazioni su temi teosofici coi vari soci; e alla sera, nella sala stessa, il signor Irving Cooper presentò ad un'assemblea di invitati numerose vedute di Adyar, sede centrale della Società, e di Benares, altra sede importante, nonchè di altri luoghi dell'India. Le proiezioni furono gentilmente eseguite, con la ormai ben nota bravura, dal cav. Zoppis.

"Pro paupere infirmo„

L'Opera pia « Cucina Malati Poveri » nel quadrimestre dicembre-marzo soccorse 6843 malati, di cui 810 nelle famiglie dei nostri soldati in Tripolitania, con un consumo di Kg. 1444 pane; Kg. 649 carne; dozzine 944 uova; litri 6471 latte; litri 666 vino nero; litri 267 marsala; litri 1765 brodo, ed una spesa complessiva di L. 7088.

La spesa fu però inferiore al reale costo dei viveri, e ciò grazie alle elargizioni di litri 254 vino nero, litri 610 latte, litri 90 marsala.

Il Consiglio direttivo confida che non gli verrà meno l'appoggio morale e materiale degli Enti cittadini e delle persone benefiche per poter continuare nel suo ministero di carità.

Il ministro Calissano ad Alba

Era stato annunziato per ieri mattina l'arrivo del ministro Calissano alla stazione di Porta Nuova, ed alcuni funzionari delle Poste, insieme a uomini politici e amici personali di lui, si erano recati ad attenderlo. Si apprese invece che ad Asti la vettura in cui viaggiava l'on. Calissano era stata staccata dal diretto di Roma ed aggiunta ad altro treno in partenza per Alba per un'altra linea.

Caduti dal secondo piano di una casa in costruzione

In via Sruglio, N. 2, presso lo stradale di Lanzo, il signor Stefano Oberto fa costruire una casa. Ieri, nel pomeriggio, l'Oberto stava assieme all'operaio Luigi Castellano sopra un ponte di servizio al secondo piano. Ad un tratto, non si sa ancora per quale ragione, sfasciatosi il ponte, i due precipitarono a terra assieme ai rottami ed alle assi. Un grido di spavento partì dalla bocca di quanti avevano assistito al tremendo salto, che per fortuna non ebbe le conseguenze funeste che in simili casi sono probabilissime.

Il più malconcio parve subito il muratore Castellano. Accompagnato con sollecitudine all'Ospedale San Giovanni, il dottor Quarello gli riscontrava la frattura della clavicola destra, una contusione al torace e numerose abrasioni alla guancia ed al braccio destro, giudicandolo guaribile in un mese.

Il proprietario dello stabile, Stefano Oberto, aveva riportato qualche contusione al dorso ch'egli si fece medicare al suo domicilio.

Lieve ferimento

Lo scolaro Alfredo Fea, di Francesco, di anni 8, abitante in via Rossini, 14, mentre si trastullava dinanzi alla sua abitazione, con il compagno e vicino di casa Cesare Reynaudi, questi lo feriva con un piccolo coltello al naso, producendogli una lesione lineare guaribile in dieci giorni.

La conferenza dell'on. Bignami

Nel salone della Camera di commercio l'onorevole Bignami, dinanzi ad un numeroso pubblico, ha parlato dell'agricoltura in Libia. Egli ha esordito dicendosi convinto dell'avvenire agricolo e commerciale della nuova Colonia, ma crede che, ad evitare errori, sia bene discutere con sereno spirito di oggettività delle condizioni naturali di quelle nuove immense terre italiane, senza nascondersene tutte quelle difficoltà, che dobbiamo invece virilmente prepararci a superare. Delle difficoltà, la maggiore nel campo agricolo sarà certo quella dell'acqua, tanto per uso potabile per l'uomo e per il bestiame, quanto più specialmente per l'irrigazione, dato il grande quantitativo che ne occorre a tale scopo.

Rileva che i dati pluviometrici che si hanno della Libia sono così scarsi, che si debbono interpretare come indici dei quantitativi totali di pioggia, piuttosto che come elementi di fatto che determinino esattamente le vere condizioni di quella vastissima regione.

Da quei dati risulterebbe che la pioggia è un elemento forse troppo scarso in Libia, ma le informazioni che si hanno, specialmente sul Gharian, sulla Mesellata, sul Fezzan e sulla Cirenaica, dimostrano che i quantitativi totali medi debbono essere in molte parti migliori di quelli che si potrebbero prevedere in base alle misure fatte: le acque sotterranee poi hanno in diversi punti un'importanza capitale integrativa dell'umidità richiesta per la vegetazione.

Richiama le condizioni dell'Egitto e della Tunisia, e si diffonde a spiegare, con opportune proiezioni, l'opera che vi hanno rispettivamente svolta il Governo inglese ed il Governo francese. Dimostra le analogie del sud della Tunisia colla Libia, tenendo però conto che noi non possiamo avere i vantaggi che alla Tunisia arreca la vicinanza delle grandi catene dei due Atlanti del Tell e del Sahara.

Parla a lungo dei pozzi artesiani e dei grandi serbatoi fatti in Algeria e Tunisia, ed osserva che per la Libia, anche partendo da ipotesi molto ottimistiche, la grande irrigazione con acqua continua non potrà attuarsi che su un'area assai piccola, e cadono quindi le illusioni che molti si fanno in rapporto a tale problema.

L'on. Bignami crede invece che si trarranno notevolissimi vantaggi indiretti dalla piccola irrigazione a mezzo di pozzi ordinari, perchè si renderà possibile la vita in quelle vastissime campagne, che sono atte alla coltivazione propria della terra dove piove poco, e cioè specialmente alla produzione del grano, della vigna e degli ulivi.

Parla della necessità di approfondire gli studi moderni relativi all'utilizzazione maggiore possibile dell'acqua piovana e descrive i metodi usati dagli americani del Nord sotto la denominazione di Dry-farming, seguiti ora anche da altri popoli.

Illustra a lungo le coltivazioni della Tunisia, dove gli agricoltori italiani possono formarsi un'idea concreta di ciò che saranno e renderanno le produzioni agricole della Libia. Riassume le sue idee ed il programma da realizzare nelle seguenti conclusioni:

1.o Migliorare innanzi tutto le produzioni attuali; 2.o Le coltivazioni della Libia saranno in massima parte quelle di paesi poco dotati di pioggia e non irrigui: sarà necessario procedere con razionali e moderni sistemi di lavorazione dei campi; 3.o Il vigneto e l'oliveto vi daranno grandi redditi; 4.o La grande coltivazione irrigua, con acqua distribuita con continuità durante l'estate, non sarà possibile che su scala molto ridotta: per la grandissima parte di quel territorio l'estate sarà stagione di riposo; 5.o La piccola irrigazione, con norie a forza animale e con aeromotori, avrà notevole importanza per il popolamento di quelle regioni; 6.o Il Governo dovrà dare speciale assistenza alla ricerca ed all'utilizzazione dell'acqua, elemento scarso e quindi prezioso in Libia; 7.o Si dovrà istituire un titolo di proprietà semplice, facilmente trasmessibile e sicuro; 8.o Si dovrà pensare alla costruzione di vie ferrate ed ordinarie in proporzione alla produttività di ogni singola regione; 9.o I sistemi doganali e fiscali dovranno aiutare in principio la produzione.

L'on. Bignami, richiamato il dovere che l'agricoltura italiana ha di redimere alla produzione la Libia, aperta alla sua attività dal valore dell'esercito italiano, termina esprimendo la fiducia che il nostro paese, studiando profondamente le difficoltà da vincere nel campo agricolo e commerciale, saprà affrontarle e superarle, mostrandosi degno discendente di quel popolo romano, che aveva rese fertilissime quelle immense contrade.

La Compagnia Caramba-Scognamiglio al politeama Chiarella

La Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, di cui è direttore Caramba, ha iniziato ieri sera, con un teatro affollatissimo, il suo corso di rappresentazioni al Politeama Chiarella.

Con la solita accurata interpretazione, l'operetta di G. Strauss, *Lo zingaro barone*, ha ottenuto un successo unanime di approvazioni, tanto che essa si replicherà oggi, di giorno e di sera.

Lunedì prima rappresentazione della nuova operetta di Franz Lehar: *Eva*.

Mortale malore al Camposanto

La signora Clara Testa, d'anni 78, si era recata nel pomeriggio di ieri al Cimitero generale, come è sua più consuetudine.

Da poco tempo essa era intenta a pregare presso una tomba, quando fu vista cadere al suolo, colpita da grave malore. Accorsero subito alcuni visitatori e quindi le guardie municipali di servizio al Cimitero. La povera signora fu soccorsa e accompagnata con vettura pubblica all'Ospedale di San Giovanni, ma durante il tragitto essa moriva in seguito a forte emorragia sopravvenuta in una vena varicosa.

Precipitato da un fienile

All'ospedale San Giovanni trasportavano ieri, proveniente da Rocca Canavese, il contadino Bartolomeo Grivetti, d'anni 56, con la frattura complicata dell'omero e della tibia sinistra e la frattura complicata della gamba destra.

Il poveretto, mentre saliva sul fienile in una cascina di Rocca Canavese, cadeva al suolo dall'altezza di sei metri, producendosi queste gravi lesioni, che il medico del paese, dopo le prime cure del caso, aveva creduto di sottoporre all'esame dei sanitari del nostro Ospedale.

Questi, dopo averlo fatto ricoverare, si riservarono la prognosi.

Percosso da una vicina

Il falegname Carlo Taragna, abitante in corso Regina Margherita, 90, si faceva ieri sera medicare all'Ospedale San Giovanni alcune abrasioni e contusioni alla faccia, che il dottore Quarello giudicava guaribili in 10 giorni.

Il Taragna raccontò di essere stato poco prima percosso dalla sua coinquilina Teresa Dalmazzo, la quale, per futili motivi, gli aveva data una spinta tale da cacciarlo in malo modo contro un muro della sua stanza, ove si produsse le lesioni lamentate.

Urto di veicoli

La vettura pubblica N. 45, condotta dal cocchiere Carrati Francesco, d'anni 26, in via Garibaldi presso la piazza Castello passando rasente alla vettura tranviaria N. 126 della Società Belga-Torinese, linea Martinetto, manovrata da Corradino Antonio, d'anni 34, che procedeva in senso inverso, urtò con una sbarra nella maniglia della piattaforma anteriore. La sbarra della vettura si spezzò ed un fanale rimase danneggiato, senza conseguenze per le persone che stavano sul veicolo. La tranvia non ebbe alcun guasto. Una guardia municipale sopraggiunta fece scambiare le generalità fra i due conducenti ristabilendo la circolazione stata momentaneamente interrotta.

Furto

Il signor Cesare Gasca, abitante in via Santa Chiara, N. 36, denunziò di essere stato derubato da ignoti di oggetti d'oro del valore di L. 130.

L'attività dei borsaiuoli

Quei lettori della cronaca, i quali considerano questa rubrica particolare non soltanto come un'arida esposizione di fatti, ma anche come un campo di insegnamenti utili nelle quotidiane contingenze della vita che si vive, sanno che una delle norme indispensabili al cittadino in giro per la città è quella di non dimenticare che gli può capitare vicino uno sconosciuto « pescatore » di portafogli. Questa norma è particolarmente utile quando si sale in tranvia, perchè è quasi sempre sulla piattaforma delle pubbliche « carrozze di tutti » che i borsaiuoli trovano maggiore opportunità per operare. Un cittadino il quale può rallegrarsi di non aver dimenticato la prudenziale sorveglianza che si deve al proprio portafogli è il signor Sasso Nicola, da San Benigno Canavese. Ieri mattina egli era salito sulla piattaforma, assai affollata, di una vettura tranviaria della linea Barriera di Casale-Ospedale Amedeo. Ad un certo punto della corsa egli si avvide che un giovane suo vicino gli aveva molto abilmente tagliata la fodera del panciotto, in modo da fargli uscire comodamente il portafogli, deposto in una tasca interna. Con mossa fulminea egli afferrò il ladro, il quale con altrettanta prontezza aveva cercato di scendere: ed aiutato da altri cittadini presenti, lo tenne fermo fino a che non ebbe l'opportunità di consegnarlo a due soldati, che lo presero in consegna e lo rimisero poscia nelle mani delle guardie municipali. Tradotto alla Questura, egli venne identificato per certo Conteri Tommaso di Paolo, d'anni 18, da Torino, senza fissa dimora.

— Non così fortunato fu un altro cittadino, l'avv. Ermete Delle Guardie, figlio della nota attrice. Il giovane avvocato, il quale dimora presentemente a Milano, giunse, col primo treno di ieri mattina, nella nostra città e, disceso a Porta Nuova, salì sulla piattaforma di una tranvia. Un istante dopo si avvide che dalla tasca interna della giacchetta gli mancava il portafogli contenente circa L. 200 in numerario e uno *cheque* bancario di una somma quasi eguale, oltre, naturalmente, alcune carte d'affari, tessere, ecc. Il derubato corse subito alla Questura a fare denunzia del furto.

Infortunio

Il carrettiere Gallina Enrico, d'anni 20, mentre stava assicurando il carico sul veicolo di cui era in condotta sulla strada di Moncalieri, si lasciò cogliere il piede sinistro sotto una ruota riportando una ferita lacero-contusa. Da una guardia municipale venne fatto condurre con barella all'Ospedale Umberto I, dove lo medicarono giudicandolo guaribile in dieci giorni salvo complicazioni. Lo stesso agente l'accompagnò quindi alla sua abitazione.

Incendio in via Cafasso

L'altra notte, per causa imprecisata, si manifestò il fuoco ad alcuni mobili usati depositati dal ferravecchio Valdano Felice in un locale a terreno della casa N. 4 in via Cafasso. Accortosi dell'incendio certo Demattelis Giacomo, abitante in strada di Pianezza, numero 31, il quale stava rincasando, diede l'allarme agli inquilini della casa e corse poi sola ad avvisare i carabinieri della vicina Stazione. Questi richiesero telefonicamente i pompieri, i quali giunsero rapidamente sul posto con automobili di 1.o e 2.o soccorso, e mandarono a termine l'opera di estinzione, che frattanto era stata iniziata e condotta a buon punto dai casigliani con secchie d'acqua, e dalle guardie municipali locali, che misero in azione alcuni idranti. Il danno, non ancora precisato, è coperto da assicurazione. Non avvennero disgrazie. Il servizio d'ordine venne disimpegnato da guardie municipali ed agenti della forza pubblica.

Ladri in una salumeria

Molti negozianti pure non trascurando le più utili misure precauzionali contro le possibili visite ladresche, dimenticano o trascurano di assicurare in modo certo le piccole finestre sovrastanti agli ingressi interni. Così già parecchi furti sono stati possibili per il facile passaggio dei ladri in detti vani. Ancora l'altra notte ne ha fatto l'esperienza il signor Migliore, proprietario di una salumeria in via Milano, N. 4. Passando per una di tali finestrucole ignoti penetrarono nel negozio, ma fortunatamente per il proprietario non poterono fare abbondante bottino, poichè avvisati dal compagno rimasto in vedetta dell'approssimarsi di una pattuglia di cittadini dell'ordine dovettero fuggire.

Echi di cronaca

Eleganze femminili

Il migliore regalo pasquale è stato senza dubbio quello che i magazzini della Ditta G. Bertone e C., Via 4 Marzo, N. 14, hanno procurato alla loro spettabile Clientela. Da oggi, giorno di Pasqua, la Casa Bertone espone le ultime stoffe novità primaverili di sua esclusività, ed è sicura di ottenere anche questa volta il più largo favore del pubblico.

Stato Civile di Torino

6 aprile 1912.

NASCITE: 22, cioè maschi 9, femmine 13.

MATRIMONI: Allasio Alessandro con Borgatti Margherita — Bertinetti Luigi, con Votardi Pasqualina — Bonelli Luigi con Ghilli Adriana — Buò Francesco con Carbone Giuseppa — Bussolero Enrico con Frascotti Paolina — Delbosco Giambattista con Navone Maria — [illegible] Antonio con Serra Zenaide — Facta Giovanni con Graglia Maria — Balchero Pietro con Mo Anna — Marrone Carlo con Secotti Anna vedova Carbone — Miliero Giacomo con Gagliardino Anna ved. Ducato — Morello Giovanni con Guasco Antonia — Moretta Giuseppe con Galla Teresa — Occhiuto Domenico con Teghillo Teresa Ernesta — Paradisi Adolfo con Labbè Maria — Ramello-Pezza Bernardo con Finassi Onorina — Ricca Pietro con Salassa Maria — Ronco Agostino con Vaudano Antonietta — Rossato Luigi con Carassone Domenica — Schuster Rodolfo con Cavana Maddalena — Semeiro Battista con Montano Teresa — Simoni Giuseppe con Musella Carolina — Vighetto Eugenio con Bonino Maria.

MORTI: Nazario Giovanni, d'anni 8, di Vercelli, scolaro, via Lanino, 8.

Berlagno Luigia (ved.) n. Appiano, id. 79, di Cortandone, contadino, via Bava, 47.

Galliano Roberto, id. 56, di Torino, albergatore, via Villa della Regina, 15 bis.

Stranso Lucia n. Balbo, id. 50, di Brozolo Casareto, casalinga, via Nizza, 31.

Fogliato Delfina (ved.) n. Bessio, id. 74, di Scandeluzza, casalinga, piazza Gran Madre, 10.

Caretta comm. Enrico fu Giuseppe, id. 72, di Torino, maggior generale a riposo, via Ospedale, 14.

Messa Giuseppe Antonio, id. 78, di Saluzzo, agiato, via Baretti, 6.

Lucchesi Marianna, id. 38, di Lucca, domestica, piazza Statuto, 6.

De Andrea Anna n. Chiavassa, id. 53, di Torino, casalinga, via Villa della Regina, 7.

Perniggotti Margherita, id. 22, di Torino, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 6.

Magno Cesare, id. 59, di Torino, negoziante, corso Principe Oddone, 63.

Marchisio Domenica (ved.) n. Rolle, id. 16, di Torino, tessitrice, via Fontanesi, 28.

Chenal Clorinda, id. 19, di Torino, operaia.

Allosio Giovanni, id. 78, di Moncalieri, brentatore.

Marocco Ernesto, id. 30, di Torino, calzolaio.

Masera Giovanni, id. 36, di Casalla, falegname.

Berlinetti Carolina n. Damiano, id. 66, di Torino, cucitrice.

Conte Basilio, id. 44, di Fenestrelle, maestro elementare.

Taricco Maddalena, id. 65, di Cherasco, casalinga.

Fissi Amos, id. 58, di Firenze, tipografo.

Cibrario Luigia (ved.) n. Gili, id. 85, di Rivoli, tessitrice.

Galli Enrico, id. 61, di Pergola, fattorino.

Barocco Luigia n. Cazzulino, id. 48, di Camagna, casalinga.

Manzone Anna n. Ribero, id. 40, di Villanova Solaro, casalinga.

Cristina Francesco, id. 37, di San Maurizio d'Apeglio, scalpellino.

Zoppo Giuseppe, id. 27, di Torino, casalinga.

Più 12 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 23, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible] Lorenzo, agricoltore, con [illegible] — Mendicini [illegible], venditore ambulante, con [illegible] Teresa, modista — Magliano [illegible], fabbro, con [illegible] Antonietta, massaia — [illegible] Francesco, parrucchiere, con Montersol Maria, massaia — [illegible] Giovanni, [illegible], con Morra Carlotta, sellaia — [illegible] Luigi, [illegible], con Lobascio Anna — [illegible] guardia municipale, con [illegible] Maria, sarta — [illegible] Giovanni, operaio, con [illegible] — Volpe Andrea, [illegible], con [illegible] Teresa, sarta — [illegible] — Franceschini [illegible] — [illegible] Paolo, operaio, con [illegible] — [illegible] [illegible] Francesco, [illegible], con Perona Angela, operaia — Losa Antonio, costruttore, con [illegible] Giovanna — Cappello Eligio, [illegible], con Delpiano Teresa Gina, commessa — [illegible] Oreste, impiegato, con [illegible] Maria, commessa — [illegible] rappresentante, con Trovelli Anna — [illegible] viaggiatore, con Camola Caterina, commessa — Wala Oscar, archivista, con [illegible] Maria — [illegible] Carlo, custode, con [illegible] Silvia, [illegible] — [illegible] Giovanni, impiegato, con [illegible] Ida — Caruso Tommaso, negoziante, con [illegible] Carola ved. Fornari, [illegible] — [illegible] Giovanni, fabbro, con [illegible] Angela — [illegible] Giovanni, guardia municipale, con Villa Clelia — [illegible] Giovanni, ferroviere, con [illegible] Virginia — [illegible] Giuseppe, meccanico, con [illegible] Maddalena, commessa — [illegible] Giuseppe, tranviere, con Quaretti Maria, [illegible] — [illegible] Luigi, [illegible], con Fra Angelina ved. Lora, negoziante — [illegible] Luigi, industriale, con [illegible] — [illegible] Leonardo, impiegato, con [illegible] Maria, sarta — [illegible] Luigi, [illegible], con Nero Camilla, [illegible] — [illegible] muratore, con Berardi [illegible] — [illegible] Francesco, fabbro, con [illegible] Maria, sarta — [illegible] Vincenzo, ferroviere, con [illegible] Teresa, commessa — [illegible] [illegible]

SPORT

FOOT-BALL

Il torneo pasquale di Torino

La squadra austriaca debutterà oggi

Ieri, nel pomeriggio, sono giunti i giuocatori svizzeri e viennesi che disputeranno oggi e domani, sul campo del F. C. Torino, il Torneo di foot-ball indetto dalle Società torinesi, col patrocinio del giornale *Guerin Sportivo*.

Ottime veramente sono queste due squadre, che mai prima d'ora hanno giuocato fra noi. Il F. C. Chaux-de-Fonds attualmente occupa il terzo posto nella classifica del campionato svizzero; ha quattro giuocatori internazionali svizzeri e uno internazionale germanico, l'Hiller, un ottimo e potente *forward*.

La squadra austriaca del *Wiener Amateur* è poi di un valore veramente eccezionale. Recentemente il Wiener ha vinto il Deutscher F. C. di Praga di 3 a 2, ha fatto match nullo 2-2 con il Wiener Sport-Club, che attualmente si trova primo classificato nel campionato austriaco.

Nei passati anni, sotto l'antico nome di *Vienna Cricket and foot-ball Club*, il *Wiener Amateur Sportverein* batteva il famoso *Ferencvarosi* Torna Club di Budapest, con 2-0, ed il *Magyar Testgyakorlók Köre*, pure di Budapest, con 2-1. Questo Club è quello che si recò a Roma l'anno scorso, ove batteva la Pro Vercelli. E batteva ancora lo Slavia di Praga con 2-1, lo Sparta con 2-1. Sotto l'attuale nome nel 1910 batteva, con 2-1, il Friburgo F. C. ed il Pforzheim F. C.; ebbe una sola sconfitta dai campioni tedeschi del Phönix di Karlsruhe dai quali perse 3-4.

Il Wiener è poi detentore della coppa di Vienna, a cui concorsero i migliori Clubs di Vienna, compreso l'attuale campione d'Austria, il Wiener Sport-Club, che rimaneva sconfitto 2-1.

Ci pare che questa enumerazione dia un'idea della classe di questa squadra!

La Società *Juventus* e *Torino* hanno provvisto a rafforzare tutti i punti deboli delle loro squadre coi migliori elementi locali.

Le due giornate del Torneo si annunciano pertanto interessantissime e lasciano prevedere il concorso dell'elegante folla delle grandi occasioni.

Corsa dei canotti automobili

Montecarlo, 6, notte.

Terza serie: la partenza viene data alle ore 2,30 — Giunge 1.o Gavroche, alle 3,37'40".

Quarta serie: partenza alle 3,30 — Giunge La Sauer Lourmen, alle 3,19'22".

Quinta serie: partenza alle 3,30 — Giunge Le Cocorico, alle 3,37'3".

Corsa dei Ragers — La partenza viene data alle 4. Giunge 1.o Ursula, appartenente al Duca di Westminster, alle 4,5'22".

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 6 aprile — Per gli stabilimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,[illegible] (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,—

Il processo per le frodi alle Distillerie meridionali

Napoli, 6, notte.

La Camera di consiglio emise la sua ordinanza definitiva nel processo delle frodi alle distillerie meridionali degli alcools. La Camera di consiglio rinviò a giudizio il direttore amministrativo Raffaele Piperno, il direttore tecnico Alberto Saperdoti, il direttore chimico Eusebio Patroni, ragioniere a Roma, Emerico De Beaumont, magazziniere a Napoli, e Vincenzo Pirozzi per rispondere di truffa continuata per circa L. 50 mila in danno delle distillerie meridionali, ed inoltre gli stessi ed Antonino Albanese, verificatore all'ufficio tecnico delle finanze presso le distillerie, e Gabriele Pirozzi, Angelo Franco, Giovanni Sordi, Alessandro Patricciolone, Aniello Limatola per rispondere di contrabbando continuato e qualificato di alcool in danno dell'erario dello Stato per L. 142,583 10, ed Antonio Stajano, Salvatore Stajano, Antonio Manganaro, Errico Ciaburri, Domenico Petricciona, Luciano Faenzo e Michele Sasso per complicità di contrabbando. Infine ha dichiarato non luogo a procedimento penale per insistenza di reato a carico degli amministratori Oscar Tiblier, Alfredo Corradini, Angelo Montini, Alberto De Rosa, Toto Piacentini, Luca Cuccia, Alberto Fassini, Giuseppe Anterioni.

Operaio schiacciato dai macigni di una cava

Casale Monferrato, 6, notte.

In una cava di calcare della Ditta Milanese ed Azzi, sita alla cascina Margara sulla fine di Torcello, nei pressi della nostra città, è avvenuta una terribile disgrazia. Il cavatore di calce Lorenzo Sarzano, nativo di Casale e domiciliato al sobborgo Ronzone, appena ventitreenne, mentre era intento col proprio piccone a staccare pezzi di calcare, non si sa come, fu travolto dai macigni che improvvisamente erano staccati dal filone. Il disgraziato operaio stramazzò al suolo coperto da un mucchio di calcare, mandando da quel pozzo assai profondo grida disperate. Accorsi i compagni, si posero al lavoro per estrarne il loro amico, che emetteva ancora straziant lamenti. Ma dopo un febbrile lavoro durato circa un'ora, riuscirono a portare il disgraziato operaio fuori dalla cava moribondo. Nonostante tutte le cure prestategli pochi minuti dopo spirava.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 aprile 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 733,3; ore 15: 733,1; ore 21: 733,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno-nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,7 Minima + 4,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 20,5

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 6,0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 20,3

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 6,5

6 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 39; tramonta alle ore 6, minuti 4.

Giorno della luna 19.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempera-tura
Genova	15.7	10.4	coperto	Pietroburgo	0.4
Milano	15.6	8.7	1/2 cop.	Odessa	6.1
Brescia	14.2	8.1	3/4 cop.	Amburgo	6.0
[illegible]	15.6	7.6	1/4 cop.	Vienna	11.6
Bologna	15.2	9.4	3/4 cop.	Trieste	9.2
Ancona	16.8	7.0	coperto	Madrid	20.4
Livorno	14.6	1.9	1/2 cop.	Alessandria	16.4
Firenze	16.6	7.4	coperto	Parigi	12.0
Roma	18.1	4.4	1/4 cop.	Nizza	11.6
Bari	18.6	6.6	»	Ginevra	6.1
Napoli	18.7	5.9	»	Costantinop.	—
Palermo	14.3	4.5	sereno	Malta	—
Messina	14.5	5.8	1/2 cop.	Tunisi	8.0
Cagliari	18.6	6.7	sereno		

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 6 aprile 1912.

Grani di Piemonte fini da L. [illegible] a [illegible] al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da [illegible] — Id. id. altre provenienze nazionali da [illegible] — Id. esteri teneri di forza da [illegible], id. id. comuni di Braila da [illegible] a [illegible].

Granoni di Piemonte da L. [illegible] a [illegible] al quintale — Id. mercantili id. da [illegible] a [illegible] — Id. esteri, Id. da [illegible] a [illegible] — Id. id. mercantili da [illegible] a [illegible] — Segale nazionali da L. [illegible] a [illegible] al quintale — Id. estere da [illegible] a [illegible].

Mercato all'aumento sui grani. Affari difficili.

Farina di grano tenero N. 1 da L. 41 50 a 42 50 al quintale — Id. id. id. marca B superiore da [illegible] a [illegible] — Id. id. id. marca B comune da 39 — a 39 50 — Semole di grano duro [illegible] da [illegible] a [illegible] — Farina di granoturco da [illegible] a [illegible] — Crusca di grano tenero da [illegible] a [illegible] — Cruschello id. da [illegible] a [illegible] — Farinaccio id. da [illegible] a [illegible].

Mercato sostenuto.

Avena nera di Piemonte da L. [illegible] a [illegible] al quintale — Id. comuni id. id. da [illegible] a [illegible] — Id. estere da [illegible] a [illegible] — Fave Sardegna-Sicilia da [illegible] a [illegible] — Favette altre provenienze nazionali da [illegible] a [illegible] — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da [illegible] a [illegible] — Id. colorati esteri da [illegible] a [illegible].

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. [illegible] a [illegible] — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da [illegible] a [illegible] — Id. camolino, sostrale, 1.a qualità, da [illegible] a [illegible] — Id. mercantile nostrale da [illegible] a [illegible] — Id. camolino giapponese da [illegible] a [illegible] — Id. giapponese mercantile da [illegible] a [illegible].

Prezzi invariati nella avena e fave. Risi in aumento.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 17 al 30 marzo 1912 (dazio compreso in L. 0,60): Maggengo, al miriagramma, L. 1 20 — Ricetta 0 90 — Terzuolo 0 85.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,04): al miriagramma L. 0 25.

Merce rara in Torino. Goderella compresa.

La Commissione dei foraggi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 6 aprile 1912.

TORINO	7	80	14	51	19
BARI	4	47	68	41	25
FIRENZE	8	29	19	8	63
MILANO	23	89	68	7	62
NAPOLI	71	72	78	12	89
PALERMO	55	72	5	26	78
ROMA	5	74	1	87	24
VENEZIA	83	45	18	74	7

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Bonelli). — Ore 15,30: *La disciplina militar*, commedia in tre atti di L. Scalvini; *La Gran Via*, zarzuela — Ore 21: *La fomna d' tuti*, commedia in tre atti, di D. Berteretti; *La Gran Via*, zarzuela. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Donati Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Gramì-Ferrati, diretta da G. Antonio Traversi). — Ore 15: *La piccola cioccolataia*, commedia in quattro atti, di P. Gavault — Ore 20,45: *Romanticismo*, dramma in quattro atti, di G. Rovetta — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, diretta da Caramba) — Ore 15 e 21: *Lo Zingaro barone*, operetta in tre atti, di G. Strauss — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Berlanda). — Compagnia drammatica Italiana Tulli-Melato-Giovannini, diretta da Virginio Talli. — Ore 15: *I tessitori*, commedia in quattro atti, di A. Hermant — Ore 20,45: *La donna nuda*, commedia in quattro atti, di H. Bataille, traduzione di A. Pollaroli. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Compagnia Italiana di commedie musicali) — Ore 15,30 e 21: *Celestina*, commedia musicale in tre atti, di Audran. — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e sedioni comiche e piacevoli della Compagnia italiana di prosa di Gero Zambuto). — Ore 15: *Il braccialetto*, un atto, di G. Antona Traversi — Ore 16: *La nonna*, commedia in un atto, di G. Costetti — Ore 17: *Il pelo nell'uovo*, commedia in un atto, di Barrière — Ore 20: *Acquazzoni in montagna*, commedia in due atti, di G. Giacosa — Ore 21: *La zitella ravveduta*, commedia in due atti, di G. Giacosa — Ore 22: *La colazione*, commedia in un atto, di U. Taraloni — Ore 23: *Perseverare, convincere e commuovere*, commedia in un atto di F. Ferrari — Ingresso alle platee: per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica napoletana Beniamino Fasano). — Ore 15: *Le tre figlie de D' Nunzio*, commedia in tre atti; Canzonette e macchiette — Ore 20,45: *Le avventure ambulanti*, ossia *Lo stroppio*, dramma in quattro atti; Canzonette, macchiette — Ingresso L. 0 30.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Filodrammatica Torinese Molina-Bagnoli) — Ore 15: *Il furto N. 13*, dramma — Ore 20,30: *'L Ciò d' Vanchija*, dramma — Ingresso L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, spettacolo militare di attualità — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21: Spettacolo di varietà e Grande Campionato di Lotta. Premio L. 5000. Ai feriali campioni. Posti Pinna.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21, pubblico.

Fallita Formica Ettore

VENDITA DI GIOIELLI

Mercoledì, dieci corrente, dalle ore dieci alle undici, saranno visibili nello Studio del sottoscritto curatore, in Torino, via Santa Chiara, 18, rimanenze di gioielleria, oreficeria e pietre sciolte, colle indicazioni dei relativi prezzi di ciascun lotto, ascendenti in complesso a lire 37,100 60.

Le offerte, non inferiori a tali prezzi, si dovranno fare entro giovedì, undici corrente, in busta suggellata, al curatore, che aprirà le buste venerdì, 12 corrente, alle ore dieci, coll'assistenza della delegazione, e farà la rimessa al miglior offerente contro immediato pagamento del prezzo.

Torino, 6 aprile 1912.

Il Curatore: Avv. BALDASSARRE SABBIONE.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Quasi ogni giorno tuona il cannone sulle ridotte di Derna, Tobruk e Bengasi

(Da uno dei nostri inviati speciali in Cirenaica)

Tra voli audaci e ricognizioni vittoriose

DERNA, 2.

Oggi ancora mi sono inerpicato lungo le rive balde che salgono sassose verso la linea delle nostre ridotte occidentali. Lasciata a destra la ridotta Talabra, mi sono diretto alla ridotta Lombardia, che con le sue mura merlate da sacchi di sabbia per la difesa dei fucilieri che la occupano, si erge, come poderosa soma aggrappata con forza ostinata sopra il dorso dominante dell'altura più avanzata. Le nere mali dei cannoni avanzano le loro bocche aspettanti verso la distesa del vasto piano che con un continuo ondeggiare di valli corre verso l'orizzonte nebbioso e lontano, dove due pennacchi di fumo pigramente svolgono nel cielo le loro lente spirali. E' questo il campo turco di Sidi Aziz. Artiglieria e fanteria difendono questa posizione avanzata verso occidente, posizione ormai storica per i ripetuti combattimenti che ivi si svolsero. Sulla destra, oltre Omloen, una cresta con due alberi solitari, uno stroncato e contorto dai colpi di cannone, ancora robusto e vegeto l'altro, porta il segno di antiche e prospere colture abbandonate. Ad est è il marabutto dell'Albero Rotondo, ove furiosa si svolse l'azione del 3 marzo. Sulla sinistra, oltre il profondo torrente formato dalla confluenza dell'Uadi Derna con Derna Omloen e la ridotta Piemonte, fortezza sorella a quella Lombardia. L'azione dei due forti si completa così a vicenda. Mentre giungo alla ridotta un gruppo di soldati lavora alacremente a ultimare la costruzione di un lungo muro il quale forma la linea di collocamento e di protezione con la Calabria. Sulla ridotta Lombardia regna sempre sovrano il vento. Quando non è il furioso spirare del maestrale è l'alito caldo e afoso del ghibli. Salgo sopra una delle torrette che la dominano e col cannocchiale osservo l'orizzonte. Tutta la distesa ondeggiante di terra intorno sembra deserta e muta.

Come il ronzio d'uno sciame di mosconi

Con gli ufficiali che mi servono di guida si chiacchiera del più e del meno, della guerra e della pace. Improvvisamente verso il marabutto scoppiano una trentina di detonazioni sorde. Tenue un fascio di sibili passa alto sopra le nostre teste. Si direbbe il ronzio di un gruppo di enormi mosconi che fuggono veloci con una rapida battuta delle ali frementi. Un gruppetto di beduini, probabilmente appostato presso il marabutto, ha sparato questi colpi. Volgiamo il cannocchiale in quella direzione e intento scrutiamo l'orizzonte. Nulla. Solo il vasto lampo luminoso abbraccia coi suoi raggi immoti i magri cespugli. Il terreno ove qui si combatte offre, come è noto, delle enormi difficoltà. Pare creato apposta per preparare delle imboscate, intersecato com'è di valli profonde ed irto di rupi, che formano dei punti perfetti per appostamenti. Spesso si odono fucilate e si sente fischiare una palla senza potere riconoscere il luogo donde si è sparato. Gli stessi barracani grigiastri per la straordinaria sporcizia dei beduini, si confondono col colore del terreno. Essi diventano visibili solo a coloro che li fissano. Questi allora tirano qualche colpo, ma inutilmente. La nostra posizione di difesa è formidabile appunto per il fatto che le nostre fortificazioni battono con le loro artiglierie tutti quei tratti montuosi che formano altrettanti passaggi per il nemico che voglia assalirci. E infatti i ripetuti combattimenti svoltisi presso il marabutto dell'Albero Rotondo sono causati appunto dal fatto che questo è l'unica via diretta per la quale si può raggiungere la nostra linea occidentale, giacchè gli altri punti sono insuperabili, perchè discendono alla valle per pareti a picco. Del resto tali fucilate sono un incidente quotidiano per la ridotta Lombardia. I nostri le odono con indifferenza e con disprezzo e non rispondono neppure, aspettando di avere vicino i fucilatori per dar loro qualche nuova poderosa lezione.

Qualunque avanzata è sconsigliabile

Sta il fatto che qualsiasi nostra avanzata, date le condizioni del terreno, è sconsigliabile da parte nostra, senza una assoluta necessità. La tattica migliore è questa: nella nostra zona già occupata, aspettare dalle nostre formidabili posizioni che il nemico si arrischi ad accostarsi. Tornando alla ridotta Lombardia visitai l'accampamento degli alpini Edolo, battaglione ormai popolare a Derna per i ripetuti atti di valore compiuti. Esso si trova insieme a quello degli alpini Ivrea e Verona nel primo pianoro delle alture. Questi accampamenti, con la loro architettura hanno trasportato in questa terra africana il nostro stile montano. Intorno gira l'allineamento delle abitazioni, mentre al centro, protetti da tettoie, si addensano i depositi di foraggio e delle botti di acqua potabile.

Per onorare un eroe

L'accampamento è oggi in festa, poichè celebra la ricompensa degnamente tributata all'eroe della promozione per merito di guerra del sottotenente Sicca a tenente. Nel buio della notte il suo plotone resistette accanitamente, e il sottotenente, sebbene ferito, continuò impassibile a dirigere il fuoco, respingendo la massa stragrande di nemici, che tentavano di superare i reticolati. Ieri sera, per render degno omaggio alla sua bravura, il generale Trombi invitò a pranzo il Sicca, e allo champagne pronunziò alcune parole commosse. Parlò quindi il capitano del genio, Quarteroli, pronunziando un vigoroso patriottico discorso, che finì col grido di «Viva il Re!», grido che fu ripetuto due volte da tutti i commensali in piedi. Stasera il lungo insistente ululato delle sirene delle navi ancorate lanciava dal mare nella notte lunare calma, magnifica, il suo prolungato saluto. Alti nel cielo i ferrei palpiti di due motori sembravano inseguirsi, allontanandosi dal mare sopra le montagne, ove si fondevano in un unico ronzare, seguito dal tenue eco delle valli, risvegliate dal passaggio delle aquile umane. L'audacia dei voli notturni iniziata a Tripoli da Gavotti e da Piazza, ripetuti poi a Bengasi, prosegue ora a Derna. Quivi il capitano Rolla, col suo Blériot, e il tenente Cesaroni col suo Duperdussin, dimostrano una volta ancora che per gli aviatori militari italiani le grandi audacie non sono privilegio d'un solo, ma bensì appartengono a tutti, uguali tutti nel valore e nell'ardimento. Il volo notturno è durato una ventina di minuti.

Fantastici voli notturni

Dopo aver compiuto un larghissimo giro sopra il mare e sull'altipiano successivamente, i due aviatori raggiunsero il campo di atterramento, la cui posizione esatta è indicata nella notte in modo molto semplice e pratico per mezzo di tre fari ad acetilene, dei quali due posti agli angoli del lato del campo servono a indicare la larghezza del terreno utile all'atterramento, mentre il terzo stabilito a metà del lato di faccia segnala la direzione da prendere nella discesa.

Queste precauzioni sono indispensabili, date le condizioni specialmente difficili di atterramento, giacchè il campo si trova al fianco della stazione radiotelegrafica, le cui quattro altissime torri presentano un costante pericolo, date specialmente le correnti aeree normali, che nascono nella valle dell'uadi Derna ed attraversano trasversalmente l'areoscalo.

Di tutti i punti della nostra occupazione, dal lato aviatorio Derna è il più difficile. L'altipiano tagliato da innumerevoli valli dà origine a una complicatissima serie di correnti aeree, le quali rendono l'oceano celeste un vero mare mosso da una costante burrasca, contro la quale gli aviatori devono lottare spiegando tutta l'abilità e il sangue freddo di cui sono dotati. Queste condizioni ridussero di molto i risultati pratici che si poterono ottenere dai volontari aviatori Delmistro, Verona e Cagno, i quali si trattennero qui oltre un mese e ora sono stati rimpiazzati da ufficiali. Questi oggi vollero dimostrare ancora una volta, che cosa possono i nostri soldati in questa mirabile unione e emulazione di valore di tutte le armi, in mare, in terra, in cielo, per la grandezza della gran madre l'Italia.

L'ostinazione dei turchi a Tobruk

Ho potuto parlare lungamente con un ufficiale di ritorno oggi da Tobruk, il quale mi diede le seguenti interessanti informazioni, che mi permettono di farvi la cronaca esatta del periodo trascorso dopo il combattimento dell'11 marzo. Nessuna azione veramente importante ebbe luogo in questo periodo a Tobruk, sebbene si rinnovino continuamente le solite scaramucce, specialmente intorno al nuovo forte che si costruisce a sud-est della rada, nella posizione stessa che fu teatro della battaglia dell'11. Evidentemente i turchi hanno compreso la importanza di tale lavoro e in ogni modo cercano di ostacolarne il compimento. I lavori si compiono di giorno, ma di notte, profittando della protezione dell'oscurità, appena le nostre truppe sono rientrate nelle posizioni, il nemico cerca di raggiungere i lavori iniziati e di distruggerli, e parecchie volte sono riusciti ad abbattere varii pezzi del muro, senza però poter compiere la loro opera di distruzione. La presenza dei turco-arabi è rivelata dai fasci di luce dei riflettori e l'artiglieria coi suoi colpi esattissimi riesce sempre a disperderli. Dopo l'11 marzo a protezione dei lavori si trovano due reggimenti, i quali disposti sopra un vasto semicerchio, occupano tutta la cresta delle alture intorno in modo da rendere impossibile qualsiasi sorpresa da parte del nemico.

Le truppe di protezione, oltre che trovarsi sotto il tiro dei forti, sono rinforzate da varie batterie da montagna e da campagna. Ieri i turco-arabi tentarono un piccolo attacco, ma vennero completamente respinti, senza che da parte nostra avessimo a rimpiangere alcuna perdita.

Una veloce colonna nemica

Verso mezzogiorno e mezzo i nostri piccoli posti avanzati avvistarono lontano, nella direzione del sud, ove trovasi il principale accampamento nemico, una colonna abbastanza forte, la quale avanzava con una certa rapidità. Pochi minuti dopo la batteria dei grossi pezzi da 149 iniziava il tiro, facendo piovere alcuni dei suoi grossi proiettili oltre il crestone, che nascondeva la via cammelliera. Un altro gruppo di nemici avanzava intanto sopra la sinistra delle nostre posizioni occupate dal 34.o e dal 30.o fanteria. Questo reparto nemico fu efficacemente battuto dalla batteria da montagna Bonizzi, che tosto entrò in azione facendo piovere i suoi shrapnels sopra i beduini. Il nemico, vistosi scoperto, tentò per un momento di superare il lontano crestone, ma fu tosto ricacciato dalla micidiale pioggia dei nostri proiettili. Solo un gruppetto riuscì a passare e aprì il tiro, verso le 15, contro le nostre compagnie avanzate, ma le sue fucilate mal dirette non ebbero alcun effetto. I nostri risposero efficacemente, ed i turco-arabi, vista la loro direttiva sventata, si ritirarono inseguiti dai colpi della grossa batteria da montagna.

Durante la notte, a intervalli regolari, la batteria del forte Romano sparò alcuni colpi contro la posizione, intorno al punto ove si compiono i lavori, allo scopo di allontanare quei nemici che volessero venire a distruggere le nostre opere. Pozze di sangue e barracani abbandonati, rinvenuti al mattino, dimostrarono che questi tiri non sono rimasti senza efficacia.

I pescicani e la terribile avventura di un artigliere

Il Comando di Tobruk ha emesso un ordine che proibisce severamente ai soldati di prendere bagni di mare. Il provvedimento è stato reso necessario dalla presenza nella rada di numerosi pescicani. Ieri un artigliere dovette al suo mirabile sangue freddo e al suo coraggio di non essere stato vittima del vorace abitatore del mare. Egli nuotava a pochi metri dalla riva, quando, vicinissimo, fuori dell'acqua, spuntarono le pinne del terribile squalo. Con due bracciate disperate, l'artigliere cercò di porsi fuor di portata della bocca che, spalancata, si protendeva per afferrarlo. Mentre già toccando lo scoglio egli poteva credersi salvo, il pescecane lo agguantò al polpaccio. L'artigliere gridando aiuto, con uno sforzo erculeo, malgrado il dolore lacerante della ferita, riuscì a trascinarsi, grondando sangue, fuori dell'acqua. Alcuni soldati accorsi alle grida del compagno, con pochi e bene aggiustati colpi di revolver uccisero il mostro marino.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Il bombardamento di Koefia

BENGASI, 3, aprile.

Mentre il Bormida, sul quale mi sono imbarcato, getta l'àncora innanzi a Bengasi, passa lontano da noi, eruttando dai suoi fumaiuoli torrenti di fumo l'incrociatore Etna. La nostra bella nave da guerra sembra ancora più poderosa nella sua toeletta da battaglia. La tolda, libera da qualsiasi oggetto inutile, ha le murate abbassate. Tutto l'impero deve restare al cannone. L'incrociatore si allontana verso est, mantenendosi a poco più di due chilometri dalla costa. Lo seguo col cannocchiale. A un tratto nel campo luminoso dell'obbiettivo vedo salire lieve alla brezza il tricolore e immobilizzarsi su l'albero. Subito due lampi guizzano a poppa. Lento e pigro per la lontananza un duplice rombo colpisce i nostri orecchi. Intanto la nave rallenta la sua corsa, fin quasi a parere immobile. Evidentemente essa bombarda un obbiettivo che si nasconde dietro una duna della costa. Altri lampi e altri rombi si succedono e le grosse granate cariche del terribile esplosivo vanno ad abbattersi sul villaggio di Koefia, situato a una ventina di chilometri all'est di Bengasi. E' questo uno dei punti di concentramento degli arabo-turchi. Osservo la costa. Lasciando la breve oasi dei pozzi Sabri, una colonna di truppe si avanza: è la nostra forte ricognizione che si spinge verso la piccola oasi di Suani Osman. Passano brevi istanti e improvvisamente mi giunge alle orecchie un forte rombare di fucileria lontana. Probabilmente i nostri stanno respingendo il fuoco di pochi arabi isolati che occupano Suani Osman. Vorrei scendere a terra e raccogliere notizie, ma purtroppo il mare agitato e furioso e il ghibli che imperversa dal deserto me lo impediscono.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Quando e come sarebbe fatta la pace tra Turchia ed Italia secondo un giornale viennese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La «Mittag Zeitung» dice di avere da parte diplomatica cospicua, delle informazioni, secondo le quali sarebbe prossima la conclusione della pace tra l'Italia e la Turchia. Tanto a Costantinopoli quanto a Roma sarebbe svanito l'interesse per la guerra tripolina, l'entusiasmo bellicoso sarebbe abolito ed unico argomento di discussione appassionatissimo sarebbero le prospettive di pace. Le diplomazie turca ed italiana non farebbero più alcun mistero del loro convincimento che la fine della guerra non dipenderebbe già da fatti d'armi, ma unicamente dalla abilità con cui saranno condotte le trattative di pace. Le recenti visite dell'imperatore Guglielmo a Vienna ed a Venezia avrebbero influito sull'andamento delle pratiche diplomatiche, anzi a Venezia si sarebbe raggiunto il perfetto accordo circa le condizioni di pace conciliabili col prestigio d'Italia. I negoziatori a Costantinopoli non sono rimasti inoperosi e vi sarebbe fondamento a sperare che entro breve tempo sarà stabilita la base per la stipulazione della pace. Conformemente ai desideri dell'Italia si stipulerebbe innanzi tutto un armistizio (?), durante il quale verrebbero ritirate dalla Libia le truppe turche. L'Italia si accontenterebbe di questo passo della Turchia, che equivarrebbe ad un tacito riconoscimento dell'occupazione della Tripolitania da parte dell'Italia; quindi, rinuncerebbe all'ufficiale riconoscimento dell'annessione, riconoscimento che la Porta rifiuta pertinacemente.

L'Italia dal canto suo offrirebbe alla Turchia larghe concessioni, specialmente nella questione dell'indennizzo pecuniario. «Forse — aggiunge il giornale — nei prossimi giorni si avrà un risveglio di attività militare. L'Italia minaccerà ancora una volta una energica azione navale contro la Turchia Europea. La Porta proclamerà ancora una volta il suo rifiuto assoluto a riconoscere il decreto d'annessione; ma queste non saranno che delle pose, delle finte, destinate a tener a bada il pubblico, mentre nel retroscena si definirebbero le trattative diplomatiche». Il giornale chiude dicendo che la pace italo-turca è in marcia.

La nuova Camera e il Gran Vizir

Probabile ritiro di Said pascià

Costantinopoli, 6, notte.

A quanto si dice, il gran visir Said-pascià, che da tre mesi è ammalato e non va alla Porta, ma sbriga tutti gli affari dal suo ufficio a casa sua, non assumerebbe più la direzione degli affari. I Giovani Turchi, a quanto si dice, stanno in trattative per affidare il Granvisirato a un altro personaggio. Corre voce che abbiano avviato trattative perfino con Ismail-pascià. Il cambiamento del Granvisirato avrà probabilmente luogo dopo l'apertura del Parlamento.

(Servizio Speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La Neue Freie Presse, a proposito della notizia dell'imminente ritiro del gran visir Said Pascià, apprende da fonte diplomatica che la Camera turca si riunirà probabilmente il 19 corrente. Si deve essere preparati alla eventualità che la prima manifestazione sia una dimostrazione a favore della continuazione della guerra e ad una più energica azione contro l'Italia. E' possibile che Said Pascià si ritiri, però finora non si hanno positive informazioni. E' escluso che gli sia successore Kiamil Pascià, perchè questi ha reso impossibile ogni sua nuova intesa coi Giovani Turchi. Potrebbe invece avere qualche probabilità a succedergli il ministro degli Esteri Assim Bey. Hilmi Pascià e Tewfick Pascià, l'attuale ambasciatore a Londra e che fu già gran visir, non vorranno saperne di accettare il gran visirato finchè la guerra non sia liquidata. Le candidature, che avrebbero la maggior probabilità, sono forse quelle di Mahmud Chefcket e Talat Bey.

La Neue Freie Presse, a proposito delle informazioni della Nowoje Vremia secondo cui fra l'Italia e la Russia si sarebbe stipulata una convenzione speciale riguardante la questione balcanica in generale e quella albanese in particolare, dice che nei circoli politici viennesi non consta affatto che esista tale convenzione. Esiste bensì un certo parallelismo di interessi fra le due Potenze riguardo al mantenimento dello statu quo nei Balcani, parallelismo che ebbe una sua espressione a Racconigi, ma finora non si è parlato di una convenzione formale.

"L'Inghilterra è vieppiù affezionata all'Italia" dice lo "Spectator"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Lo Spectator di oggi in un lungo articolo sulla guerra riafferma non solo la sua alta amicizia per l'Italia, ma anche quella del popolo inglese in generale. L'ottima rivista, la cui equità e la cui simpatia verso di noi abbi più volte occasione di rilevare, si lamenta che in Italia si siano diffuse, essa dice, delle opinioni così false intorno al suo contegno. Lo Spectator aggiunge che non è la prima volta che ad un periodico viene attribuito un indirizzo diverso da quello che esso segue realmente, ma gli preme di respingere in modo esplicito ogni accusa di turcofilia. La rivista nel corso dell'articolo giustifica ancora una volta l'azione italiana a Tripoli e sbugiarda di nuovo la leggenda dei supposti massacri da lei già sbugiardata, ma al tempo stesso dichiara che gli italiani fanno male in genere ad adombrarsi troppo di fronte a qualche piccola critica, che è stata mossa loro in Inghilterra. «Noi temiamo — scrive lo Spectator — che molti italiani stiano ora dando prova di una sensibilità eccessiva. Questo non è degno di loro. Certamente in Inghilterra una critica sincera rivolta ad un paese amico è una prova di stima. Gli inglesi non si impensieriscono dei pericoli e degli errori di quelle nazioni verso le quali sono indifferenti. Noi non potremo mai essere indifferenti verso l'Italia; qualunque sentimento contro la guerra ci sia stato in Inghilterra esso non è mai stato così forte da distruggere l'ardente desiderio che l'Italia possa sempre mantenere il suo grande posto nel mondo». Più avanti la rivista scrive: «La politica del Governo inglese è necessariamente neutrale. I sentimenti del popolo inglese, benchè si siano delle eccezioni, rappresentano invece qualche cosa di più che una neutralità. Quando fu messo in luce che l'occupazione di Sollum da parte delle truppe anglo-egiziane avrebbe aiutato gli italiani ad impedire il contrabbando delle armi attraverso la frontiera egiziana, l'opinione pubblica inglese approvò immediatamente la cosa. Quando lord Kitchener in Egitto smorzò le troppo attive simpatie dei nazionalisti per i turchi, l'opinione popolare inglese approvò di nuovo. Quando dei bastimenti inglesi furono arrestati o catturati dagli incrociatori italiani, la tendenza del popolo inglese fu di avere fiducia nella marina italiana e di non fare delle accanite rimostranze». L'articolo finisce proclamando che gli inglesi sono ancora più che mai affascinati dall'Italia ed affezionati agli italiani.

Un largo movimento nella diplomazia tedesca?

Bethmann Holwegg e Marshall si ritirerebbero

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, notte.

I giornali tedeschi di oggi si occupano poco o nulla della guerra italo-turca, ma si soffermano piuttosto alla considerazione di importanti avvenimenti diplomatici, che avrebbero luogo quanto prima ed anzi tutto si ritorna a parlare di un imminente ritiro di Bethmann Holwegg. Non si sa però se queste voci abbiano fondamento di verità. Intanto, nella aspettativa di una crisi si fanno già varie previsioni. Si parla di un ritiro del barone Marshall e di un largo movimento nella diplomazia. Durante la permanenza del ministro a Corfù l'Imperatore, dicono i giornali, avrà modo e tempo di consultarsi coi suoi ospiti specialmente sulla nomina del nuovo ministro degli affari esteri.

Un accordo italo-russo per la questione macedone

Berlino, 6, notte.

I giornali di Berlino riferiscono senza troppi commenti la notizia da Pietroburgo che annunzia che la Russia e l'Italia si sono messe d'accordo sulla politica balcanica, specialmente in quanto riguarda la Macedonia. La Nowoje Wremia, aggiungono i giornali, ne trae lieti pronostici anche per il fatto che l'Italia è legata alla Triplice alleanza ed il giornale esprime il voto di un riavvicinamento anche più vivo e completo tra le due nazioni. Riguardo alle proposte di pace in un telegramma da Costantinopoli al giornale di Francoforte, si dice che dopo le prossime feste di Pasqua avrà luogo colà l'azione delle grandi Potenze. Si attende l'arrivo del nuovo ambasciatore russo. Ad ogni modo le Potenze agiranno in forma conciliante evitando qualsiasi atto brusco che possa essere interpretato come una pressione sulla Turchia.

Il gen. Bonini candidato a Lucca

Roma, 6, notte.

Si ha da Lucca: In un'adunanza odierna è stata proclamata la candidatura del generale Bonini Icilio attualmente ad Roma.

La salma di Pascoli nel suo studio

Il telegramma di Graf

Bologna, 6, notte.

La salma del Poeta è stata trasportata nel vecchio studio, che è a sinistra dell'ingresso, mentre il nuovo studio, ove il Poeta lavorava, si trova a destra. Il cadavere, ricoperto di fiori, venne adagiato sul tavolo con la testa poggiata sopra un guanciale. Sul cuore dell'estinto venne posto un ritratto di Mariù.

Appena avvenuta la catastrofe, l'Università è stata chiusa in segno di lutto e venne issata la bandiera abbrunata. Il Rettore ha dato l'annunzio della morte alla Casa Reale ed alla Regina Madre, al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'Istruzione. Il Consiglio Accademico è convocato per domattina per prendere disposizioni per i funerali.

Arturo Graf ha inviato al Rettore dell'Università il seguente telegramma: «Con Giovanni Pascoli un'altra luce tramigra, ma non si spegne».

Anche Corrado Ricci ha inviato un affettuoso telegramma. Il Municipio, la «Dante Alighieri» ed altre associazioni hanno pubblicato nobili manifesti. Giovanni Pascoli apparteneva alla Massoneria dal 22 settembre 1882, con nella loggia Rizzoli si trovò insieme a Carducci, a Regnoli, a Filopanti ed altri illustri.

Il telegramma di D'Annunzio

Gabriele D'Annunzio ha così telegrafato stasera da Arcachon, al direttore del Giornale del Mattino:

«Caro amico, ho dalla vostra parola l'improvviso annunzio. Lo credevo convalescente, e ieri sera gli scrivevo per augurargli una più rapida guarigione, il fresco vigore necessario a compiere tante opere meditate. Egli dunque rese l'anima nel giorno del gran lutto cristiano. La purità della sua vita, la dignità della sua solitudine, l'alta sua bontà e pietà lo rendono degno di questa profonda corrispondenza. La mia devozione per lui era fatta specialmente di gratitudine, perchè egli mi dava la gioia rarissima di poterlo ammirare ed amare nel tempo medesimo con vero abbandono. L'ultima volta che lo vidi egli mi mostrò la piccola stanza bianca, che mi preparava per ospitarmi, promettendomi la pace con un sorriso di certezza. Sapevo che non avrei mai dormito in quel letto fraterno, ma pur mi era dolce pensare che il rifugio mi attendeva. Voi, giovani, ricopritegli la bara di lauri: dal Petrarca in poi non avemmo un poeta più grande di lui. — GABRIELE D'ANNUNZIO».

Lo sciopero dei minatori è finito

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Da questa sera lo sciopero dei minatori ufficialmente è terminato: l'assemblea generale della Federazione dei minatori ha deciso in questo senso, dopo un dibattito lungo, tempestosissimo. Esso si è riunito nel pomeriggio di oggi, qui in Londra. Alla seduta assistevano circa 570 delegati. Fu subito preso in considerazione l'ordine del giorno della Commissione esecutiva, la quale si pronunciò l'altro ieri per la ripresa del lavoro in tutte le miniere, non essendosi verificato nella recente votazione la richiesta maggioranza dei due terzi a favore dello sciopero. Immediatamente si delinearono due correnti, quella degli estremi, che proclamarono bastevole per la continuazione dello sciopero una maggioranza pura e semplice, e quella dei moderati, che appoggiarono la deliberazione della Commissione esecutiva. La discussione durò quasi tre ore, e fra le due fazioni ci fu battaglia grossa. La fazione estrema denunziò i leaders del movimento come uomini deboli e pusillanimi, la fazione moderata qualificò gli avversari per matti, constatando che il proseguimento dello sciopero sarebbe impossibile, dato l'esaurimento dei fondi trades-unionisti. I pareri moderati anche stavolta non valsero, benchè il maggior numero dei delegati avesse ricevuto dalla maggioranza dei minatori mandato di sconfessare la Commissione esecutiva e di far continuare lo sciopero. Le ragioni addotte dai leaders responsabili convinsero i più ad appoggiarli. Anche quelli che sinora avevano tenuto un contegno intransigente, alla fine si sottomisero. Si trattava di forza maggiore, si trattava di salvare la Federazione da un disgregamento, si trattava di evitare la defezione in massa, bisognava quindi far cessare lo sciopero a tutti i costi, e così fu fatto. Quando i delegati votarono, l'atmosfera del meeting era divenuta più conciliabile. Il risultato della votazione era ormai evidente. L'ordine del giorno proposto dalla presidenza dell'assemblea propose l'accettazione pura e semplice della decisione della Commissione esecutiva di terminare lo sciopero, intimando ai minatori di tutti i bacini di tornare alle miniere immediatamente. Questo ordine del giorno venne approvato con voti 440, contro 125. L'annunzio fu diramato questa sera a tutte le sezioni della Federazione.

Voci ufficialmente smentite delle dimissioni di Saxonoff

Berlino, 6, notte.

Da Pietroburgo mandano ai giornali in data 4 corrente, che circolano alcune voci secondo le quali il ministro degli esteri Sazonoff abbandonerebbe il portafoglio. La notizia avrebbe preso fondamento dal fatto che il senatore turco inviato a Pietroburgo, oltre ai colloqui col presidente dei ministri e col ministro degli esteri, ne avrebbe avuto un altro col conte De Vitte. Da ciò sarebbe nato il sospetto che il ministro degli esteri si sarebbe ritirato per cedere il suo portafoglio al conte De Vitte. La notizia al Ministero degli esteri è però smentita recisamente.

Pel ritorno dei soldati rinviati in congedo

Roma, 6, notte.

Il generale Caneva ha designato al ministero della guerra il numero degli uomini della classe 1888, che dovranno essere rinviati in congedo dai diversi presidî di Tripolitania e Cirenaica dai corpi ai quali appartengono. In base a tali indicazioni il ministro della guerra ha disposto perchè ciascuna arma e corpo con gli uomini delle classi '89 e '90 provveda a sostituire coloro che dovranno rimpatriare. L'imbarco dei contingenti in partenza dall'Italia avrà luogo quanto prima, ma gradatamente ed in modo che la sostituzione dei contingenti non produca scossa alcuna nella compagine organica delle unità. L'imbarco e la partenza dei diversi presidî dalla Libia saranno regolati in modo che l'allontanamento degli uomini della classe 1888 siano effettuati con la massima calma senza pregiudizio di tutte le esigenze del servizio di guerra, cosicchè ciascuna unità possa sul campo di battaglia funzionare con la stessa compattezza ed energia fin qui dimostrate.

NOTIZIE TEATRALI

La Compagnia della "commedia musicale" al teatro Balbo

La vivace e graziosa commedia musicale dei signori Ordonneau e Kéroul, che ieri sera divertì lo scarso pubblico accorso al teatro Balbo, non può certo rivelare d'un solo tratto a quali intendimenti scenici si sia inspirato Enrico Giovanni Vidali nel formare un repertorio di commedie musicali.

Essa ha infatti troppo del vecchio vaudeville, e le ragioni d'essere della parte musicale non traggono dal motivo scenico una così immediata derivazione da permetterci una qualche illusione d'un tentativo nuovo d'arte.

Ma se un attore intelligente e provato alle difficoltà del palcoscenico, come il Vidali, ha creduto di rinnovare una forma d'arte, di cui vediamo già assai notevoli traccie a traverso il tempo, è segno che egli sa di poterci dire qualche cosa di più profondo e di più significativo, di quanto non ci si rivelò ieri sera. E ad indurci a sperare basterebbe l'annunzio di quella «Colomba» del Gounod, cui vorremmo vedere tener dietro quell'altro gioiello, che l'autore del Faust diede all'arte, sotto «le médecin malgré lui», del Molière.

A che dunque egli intende?

Ad emanciparsi dall'operetta: a trarre dall'oblio lavori scenici, i quali esigendo attori comici, che sappiano cantare, e cantanti i quali sappiano essere attori comici, così diano un sapere d'arte equilibrato alla rappresentazione, da porre rimedio a deficienze, che troppo spesso deploriamo nel campo dell'operetta.

Ma qualche cosa di più vorrebbe il Vidali, o il suo fedele e intelligente coadiutore: il maestro Limenta. Egli vorrebbe che la musica stessa si fondesse cordialmente colla commedia da colorire con delicatezza e con vivacità contenuta (come un discreto commento) quelle parti in cui il solo dialogo comico domina la scena, assurgendo a poco a poco a gradi più intensi di espansività e di impeto lirico, ove il fatto sia richiesto dalle situazioni.

E non sarebbe questa la gaia e ridanciana opera comica d'un tempo, perchè il recitativo secco dovrebbe assumere valore e dignità musicale; e non sarebbe neppure la superba concezione del Verdi in Falstaff, perchè mentre qui l'elemento musicale è signore, nella commedia musicale dovrebbe spesso ridursi a compiti assai più modesti.

Certo è tutto un nuovo campo a solcare: ma appunto per ciò devono muovere alla conquista di esso i volonterosi. Essi non mancano; e già sappiamo di maestri (fra cui lo Zandonai e il Pacchierotti, e con essi qualche compositore torinese), che già si accingono all'opera.

Il tentativo ardito del Vidali merita pertanto anche sotto questo aspetto l'incoraggiamento più vivo.

Intanto egli ci dimostrò ieri sera di avere con sè una Compagnia affiatata e abbastanza rispondente allo scopo che egli si prefisse.

«Celestino» fu recitato con brio, con affiatamento; e la parte musicale seppe rendere con discreto gusto la musichetta dell'Audran.

Una musica senza pretese, come si conveniva all'argomento; ma quanto carina, e vivace e graziosa! Anzi, se un rimprovero è a fare, questo si è: di non aver trovato in qualche esecutore quell'arte semplice, che alla semplicità della musica bene si conviene. Ma il gonfiar le gote è pur sempre un buon mezzo di allattare una parte del pubblico. E anche ieri sera fu questa una fonte di plauso.

Ci accadrà spesso di parlare di questa Compagnia. E potremo giudicarla convenientemente negli elementi che la compongono.

Per ora ci basti accennare agli intenti ed al successo, che bene fa presagire per le rappresentazioni venture.

Nei teatri di prosa

Serata di prime rappresentazioni e di presentazioni di Compagnie quella di ieri.

Riassumiamo brevemente la vicenda di questi esordi.

Al TEATRO CARIGNANO la Compagnia Palmarini-Farulli-Grassi ebbe la presentazione con un piccolo discorso al pubblico di Giannino Antona-Traversi. Come è noto, il commediografo si è fatto guidatore di una schiera di artisti che si sono riuniti in una specie di «cooperativa». Elementi vecchi e nuovi, noti ed ignoti: dei noti parecchi già apprezzati dal pubblico come il Palmarini, il Farulli, la Brignone-Palmarini, il Grassi, il De Goudron. Giannino Antona-Traversi disse ieri sera davanti al suo uditorio i propositi e le speranze della nuova Compagnia. Fu applaudito, con la speranza e l'augurio di poter pure applaudire i comuni sforzi dei suoi attori. Le parole del Traversi hanno preceduto la recita della Resa a discrezione. La bella commedia di Giuseppe Giacosa, tornata in questi ultimi tempi meritatamente in onore, fu presentata, alla sua volta, sulla scena dai principali attori della nuova «riunione drammatica», che avremo agio di ascoltare e di giudicare meglio nel loro complesso, durante la serie delle recite di aprile. Resa a discrezione ha intanto iniziato la stagione — se non con una interpretazione di primo ordine — con favore.

Domani avremo la prima novità: Le nostre pelli, di Sabatino Lopez.

Virgilio Talli, Maria Melato, Alberto Giovannini ebbero al TEATRO ALFIERI il loro cordiale, vivo saluto di ritorno. I transatlantici allietarono per tutta la sera l'uditorio numeroso. Non è necessario ricordare la comica e ricca di efficace caricatura interpretazione che il Giovannini dà al tipo dell'americano, nè la misurata e significante varia figurazione che la Melato disegna nella sua parte di «transatlantica» europeizzata. I due valenti attori ebbero gli [illegible] applausi. Anche qui si prepara fra poche sere una novità, che sarà la commedia di Tristan Bernard: Il perfetto accordo.

Il nuovo TEATRO A SEZIONI, diretto dallo Zambuto, trovò pure ieri sera al «Trianon Théâtre» ottime accoglienze. Un bell'uditorio e molti applausi. E fu felice e lodevole idea quella dello Zambuto di riportare sulle scene, nella seconda sezione, quella graziosa, squisita commedia in due atti di Giuseppe Giacosa che è la Tardi ravveduto. Per gran parte del pubblico essa era come una novità, dacchè i due poetici atti del Giacosa, scritti ormai venticinque anni or sono, da molto tempo non erano più stati rappresentati. La grazia della forma e del contenuto dà alla leggiadra commediola ancora un vigore di vita, e un dilettevole senso di arte semplice e pura. Lo Zambuto e la Gamino-Zambuto ne sono gli esecutori principali: e sovratutti parve felice nella sua espressione e nella sua dizione lo Zambuto, che si rivela in questa Tardi ravveduto interprete eccellente.

Prima della commedia del Giacosa, che è davvero una buona «ripresa», venne recitato il Persuadere, convincere e commuovere, l'atto di P. Ferrari, che ebbe già, a' suoi tempi, singolare fortuna. Chiusero il primo spettacolo del nuovo Teatro a Sezioni alcune cosidette «scene mondane» e un atto di U. Paradisi: La valse bleu.

Anche il ROSSINI si è rinnovato ieri sera: alla Compagnia dialettale piemontese ne è sottentrata una napoletana, diretta da Bonaito Franco, che recitò la commedia: La festa dei Gigli.

Il successo dell'opera nuova "Fathime"

Vercelli, 6, notte.

Questa sera al nostro teatro Civico ebbe luogo la prima rappresentazione di una nuova opera lirica del maestro Pietro Berra su parole di Pietro Anderloni, intitolata Fathime. L'opera ebbe pieno successo, tanto che si ebbero parecchie chiamate all'autore alla fine di ogni atto. L'intermezzo del terzo atto fu bissato.

Gli italiani al Torneo di San Sebastiano

Stasera partiranno per la Spagna, per partecipare al torneo internazionale che avrà luogo a San Sebastiano nei giorni 9, 10, 11, 12 e 13 aprile, i maestri di scherma Bonioli, Gianese, Sassone, Gereschi, Mangiarotti, ed i dilettanti Olivier, Nadi, Poggio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (8)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

«Il principe Michele deve essere un grande, «uno spaventoso libertino, di una incoscienza «e di una leggerezza senza limiti, ma incapace, mi sembra, di commettere un delitto. «Per impadronirsi dei centomila rubli, quel Guglielmo Kreuzberg non è invece capace di avere assassinata quella cara innocente e di asserire tranquillamente al principe che egli la fa allevare segretamente in Francia? «Io non vivo più amico mio; e dico a me stessa che noi stessi, per una esagerazione di orgoglio, di suscettibilità, siamo un po' la causa di tutto questo. E se Dio vuole che la vita di quella fanciulla sia stata risparmiata, voi nulla dovrete lasciare intentato perchè ci sia restituita. «Ho agito con una destrezza che la maggiore non era possibile. «Senza svelare interamente ai magistrati ed alla signora Dervys i vincoli che ci uniscono alla fanciulla scomparsa, ho lasciato loro intendere che avevamo qualche diritto su lei e che voi già eravate andato in Russia per reclamarne il rispetto. «Ho loro fatto sentire che nessuna lettera doveva essere diretta al signor Guglielmo Kreuzberg, l'indirizzo del quale era stato ritrovato a Mentone; che bisognava lasciarvi il vantaggio di sorprendere il vostro avversario, nel caso più che probabile che egli fosse colpevole di questo ratto. «Dunque egli ignora tutto. Nessuna lettera l'ha avvertito che il suo spaventoso tradimento venne scoperto non appena compiuto. «Vi troverete per conseguenza di fronte a nemici senza sospetto, i quali si credono certi della piena riuscita del loro giuoco. Mi sembra che sia questa una forza considerevole per voi, e tale da controbilanciare la celebrazione del matrimonio di cui mi avete telegrafato. «Suppongo che la mia lettera, che sulle prime divisavo di dirigervi a Novograd, arriverà a Pietroburgo quasi contemporaneamente a voi. «Coraggio, caro Fabiano. «Noi abbiamo un grande dovere da compiere. «Sono contenta che siate uno di coloro che non rifuggono mai dai doveri che le circostanze della vita loro impongono. «Ed io ho fiducia che il mio piccolo Pietro, malgrado la cattiva opinione che l'abate ha di lui, sarà così un giorno anche lui. «Quel caro figliuolo è desolato nel vedere il suo volto così triste, ed è anche più affettuoso del solito per consolarmi della vostra assenza. «Fate che questa sia quanto più breve è possibile e credete, mio caro e nobile marito, a tutto l'affetto della vostra

Raimonda».

XIII.

Guastafeste

Era bene una quindicina d'anni che la principessa vedova Anna aveva dovuto rinunziare ad abitare il palazzo dei Serenoff e risolversi a rinchiudersi nelle sue proprietà rurali per rimettere in assetto una sostanza, certamente notevole ancora, ma crudelmente imbrogliata, dilapidata, ipotecata da uno di quegli uomini, nelle mani dei quali il denaro sembra fondersi, e soltanto la morte del quale aveva potuto arrestare la follia delle spese.

Erano dunque quindici anni che l'aria non entrava più nel palazzo; che nei muri si formavano crepe senza che si pensasse a ristaurarli, che le immondizie si accumulavano nelle grondaie e nei condotti determinando continue inondazioni che guastavano tende e tappezzerie.

Sicchè per tutta la vecchia dimora regnava un odore di chiuso e di tristezza, malgrado che vi fosse data aria, malgrado la pulizia fatta in fretta e furia prima che vi arrivassero gli sposi.

E quando, dopo una settimana, la principessa Anna era andata a raggiungere i suoi figliuoli, ella aveva esclamato subito:

— Ma questa è una tomba... Avreste dovuto andare all'albergo.

Michele e Geltrude le avevano risposto con una risata severa.

— Una tomba?

Essi si trovavano nel paradiso e non si erano neppure accorti di tutti gli inconvenienti che colpivano così vivamente la vedova.

Geltrude, simile alla maggior parte delle giovani spose era felice, prima di tutto, di sentirsi moglie e di avere marito — un grazioso marito del resto — nel quale si riassumeva per lei tutto il mondo, e reputava inutile — molto inutile — pur il momento la formalità della presentazione alla Corte, per la quale si fermavano a Pietroburgo.

Le ore più deliziose della sua felicità erano quelle in cui se ne andava in vettura col suo Michele.

— Oh, partire ambedue, senza direzione, sempre avanti, alla ventura, se vuoi... Andare lontano, lontano.

Questo ella gli diceva spesso, rialzandogli i lunghi mustacchi biondi.

Ed egli si lasciava adorare, divertito da questa giovane, che gli ricostruiva la sua ricchezza e sarebbe certamente la più obbediente delle mogli.

Ella ripeteva:

— Andiamocene!...

Egli rispondeva:

— Io credevo che tu fossi bramosa di abitare a Pietroburgo!... Qui non sei dunque felice?... Non sei dunque orgogliosa di farti vedere dappertutto con me?

— Sì, ma mi sembra che lo sarò anche più quando saremo partiti. Io so che non sono bella, vedi, ed ho paura dei confronti... Tante belle signore ti salutano.

Egli rispondeva benevolmente, innamorato:

— Le altre donne non sono mia moglie.

Ed egli era veramente per lei di una amabilità graziosa.

Gli pareva impossibile di poter commettere una infedeltà prima che fosse passato un anno; ma la beffeggiava spietatamente per il terrore che le inspirava Pietroburgo, un terrore invincibile e crescente, e così costante che Geltrude un mattino, amorosamente pigra nell'ampio letto dove pareva smarrita, diceva al suo bel marito, che si alzava:

— Promettimi che, non appena avrà avuto luogo la prima presentazione alla Corte, mi condurrai via!

Egli, stringendosi lievemente nelle spalle, disse:

— Ma perchè?

— Perchè!... Tu ridevi...

— Dimmelo!

Ella confessò molto teneramente:

— Ho come un presentimento, capisci, che la mia felicità correrà pericolo finchè non ce ne saremo andati soli tutti e due... Oh, se potessimo andare in capo al mondo!

In questo momento un servo venne a consegnare al principe un biglietto da visita.

Michele trasalì, non appena vi ebbe gettato sopra lo sguardo.

Era il biglietto da visita del duca De la Mothe Ardent.

— Che cos'è? — chiese Geltrude che subito era divenuta inquieta.

Ma era bastato un secondo perchè il principe potesse riacquistare la sua bella calma. Si pose il biglietto di visita in tasca dell'abito e disse a Geltrude, molto tranquillamente:

— Uno dei miei colleghi del ministero degli affari esteri.

Ed al servo:

— Pregatelo di aspettare nel mio gabinetto... Vengo subito...

(Continua).

Appendice della *Stampa* (11

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI.")

Alcindoro era lasciato spesso solo, nel suo stambugio, dove era fraternamente curato. Dopo qualche mese dalla sua tragica avventura notturna, egli poteva fare già qualche passo negli andirivieni delle catacombe, che erano più asciutte e salubri di quanto si potesse supporre. La solitudine gli pesava sullo spirito. Egli anelava il momento in cui, del tutto guarito e in possesso delle sue forze fisiche, un tempo veramente prodigiose, avrebbe potuto ritornare all'azione, rendersi utile al suo capo, a quel conte di Saint-Ibal che era la personificazione della lealtà e della giustizia e che aveva impegnata una fiera guerra a tutta oltranza contro il duca di Nemours e il marchese di Chandieu.

La sua curiosità, un giorno (o una notte, non sapeva bene, poichè laggiù era sempre buio) spinse Alcindoro a seguire alla larga i passi di Macassar. Egli sospettava che il suo ottimo amico e salvatore avesse qualche grazioso intrigo d'amore e che questo si svolgesse proprio sul terreno insuitato delle catacombe. Macassar di tutto poteva supporre fuorchè di esser pedinato dal suo amico, che egli riteneva ancora spossato dalla grande perdita di sangue e dagli effetti dell'asfissia che lo aveva colto quando, ferito e lasciato come morto dal bandito Testa Dura, era andato alla deriva sulle onde della Senna.

Macassar aveva dovuto percorrere almeno mezzo miglio, nella singolare città sotterranea, allorquando si fermò brusco in un crocicchio, che doveva corrispondere ad una casa soprastante, i cui abitanti non solo dovevano conoscere l'esistenza di quegli sterminati sotterranei, ma esservi anche in comunicazione, dappoichè si vedeva eretta una scala, che saliva dal fondo del crocicchio sino alla volta. Macassar, che era munito di una lanterna, dopo aver sostato qualche istante, si arrampicò rapido sulla scala, e quindi sollevò una botola, nella quale questa terminava, e sparve dietro la botola.

Questa conduceva nella casa del signor Martineau, consigliere d'intendenza, il quale aveva fama di criptografo e di aver una moglie molto strana, afflitta da sonnambulismo. Ora, Macassar recavasi da Martineau per intimidirlo e ricordargli un certo patto che aveva stretto con lui, grazie al quale, quando avesse scoperto, attraverso certe scritture segrete e complicate, quanto bastava per compromettere il duca di Nemours e il marchese di Chandieu, non doveva comunicarlo ad altri che a lui. Macassar. Sicchè egli rimase molto sconcertato, allorquando si fu trovato, al buio, nella stanza dove la botola metteva capo, e udì un fruscio di gonne. Era la moglie del Martineau, la presunta sonnambula, la quale scivolava come un'ombra e, quando fu pervenuta sul margine della botola, sollevò questa e discese per la scala d'onde Macassar era salito. Che diavolo andava a fare la signora Martineau nelle catacombe di Parigi? Era quello che Macassar voleva sapere ad ogni costo, poichè la favola del sonnambulismo non lo persuadeva gran fatto. Profittando delle tenebre, adunque, poco dopo, Macassar ridiscese anche lui la misteriosa scaletta, che si sprofondava nel labirinto sotterraneo.

La signora Martineau era munita di una lanterna, che nelle catacombe pareva fosse un fuoco fatuo in fuga, perchè la strana signora correva molto durante l'accesso, diciamo così, di sonnambulismo, e Macassar doveva durar fatica a tenerle dietro senza fare strepito e destare l'attenzione della donna che pedinava.

Con sua grande stupefazione, Macassar rilevava che la signora Martineau si moveva con agilità, con disinvoltura, con perizia meravigliosa, in quel dedalo che per chiunque altro sarebbe stato inestricabile: il che era veramente da sbalordire, dato lo stato di sonnambulismo di quella donna. Notò pure che il cammino che costei faceva rimontava verso Montrouge ed era esattamente lo stesso di quello che egli aveva fatto recandosi sotto la casa di Martineau.

La signora si trovava ad appena un centinaio di passi dal Quadrivio sotterraneo di Montrouge, allorquando volse a destra e s'incamminò per un andito più stretto.

— Perdinci, ma dove va costei?

Soffocando il rumore dei suoi passi, Macassar la seguiva da una diecina di minuti, allorquando si immobilizzò, inchiodato sul posto da una scena impreveduta. La galleria, dove per ultima la singolarissima signora errante, era pervenuta, dopo molti giri e controgiri, sboccava in una spaziosa stanza, sostenuta da rozzi pilastri di roccia viva, che si slanciavano arditamente sino alla vôlta. Nel mezzo, era una rozza tavola di pietra, circondata da sgabelli dello stesso genere. Seduta a uno di questi sgabelli, era una giovane dall'attitudine malinconica ed appena rischiarata da una piccola lanterna.

Udendo risuonare dei passi, che si avvicinavano, la giovane chiese:

— Siete voi, signora Martineau?

— Sì, cara figliuola! — rispose la voce della pretesa sonnambula, la quale accorse ad abbracciare teneramente la giovane.

Le due donne si scambiarono una rapida conversazione affettuosissima.

Frattanto, la signora Martineau aveva deposto sul blocco di pietra la sua vivacissima lanterna, che illuminò a un tratto in pieno viso la giovane.

Macassar, che erasi soffermato a una ventina di passi di distanza, potè scorgere le fattezze della giovane, e a stento represse un grido di esclamazione concitata.

— Fulmini di Dio! — disse fra sè, mentre gli occhi gli si accendevano di gioia. — E' lei! E' lei! E' Genoveffa di Guirande.

Genoveffa di Guirande era la figlioccia del conte di Saint-Ibal, la sorella del cavaliere Giacomo de l'Ormée, la soave, bellissima e coraggiosa fanciulla che Macassar, come tutti gli altri della comitiva, credeva perduta, irreperibile.

— Lei! Lei! Lei... — ripeteva estasiato Macassar, quando ecco, nel guardare avanti a sè, non vide più, nè Genoveffa, nè la signora Martineau. Le due donne erano sparite, come inghiottite da un abisso, senza strepito, senza un palpitar della lampada che la signora Martineau aveva portata e che intanto, e era sparita anche essa, o aveva dovuto essere spenta.

Macassar stette perplesso, per parecchi minuti in ascolto. Non si udiva venire alcun lieve rumore dal crocicchio, dove aveva veduto le due amiche abbracciarsi. Allora, imprudente per eccesso di desiderio di sapere che cosa fosse avvenuto di madamigella di Guirande, ebbe l'audacia di batter l'acciarino, e accender l'esca e quindi la sua lanterna. Alla luce di questa, dovè constatare che le due donne realmente non c'erano più nel crocicchio.

(Continua).

Città d'Ivrea

AVVISO DI CONCORSO

Presso questo Municipio trovasi vacante il posto di *aiutante ingegnere, catastraro-economo e comandante pompieri*. Domande e documenti entro le ore 17 del 27 aprile prossimo. Condizioni visibili presso l'Ufficio di segreteria, Sez. I, nelle ore riservate al pubblico. 18096

Ivrea, 25 marzo 1912.

Il Sindaco: Avv. GIOV. DE-JORDANIS.